

Girare il mondo facendo i dog-sitter
Amenta pag. 17

Latte e piombo: l'Italia dei veleni
Greco pag. 19



Argentina-Italia secondo Francesco
Pag. 23

U:

Berlusconi, il colpo di grazia

Napolitano al Cav: «Prendere atto delle sentenze». La priorità è l'Italia: «Una crisi sarebbe fatale»

L'Italia prima di tutto. Una crisi di governo sarebbe «fatale»: ecco perché deve proseguire l'azione di rilancio dell'economia. È da qui che inizia la nota del Quirinale sul caso Berlusconi, al quale ricorda che le sentenze vanno rispettate e che nessuna domanda di grazia è mai arrivata.

CIARNELLI A PAG. 2

La destra oltre il Cavaliere

CARLO GALLI

IL CAPO DELLO STATO HA FATTO CHIAREZZA SULLA VICENDA BERLUSCONI, riportandola alle sue giuste dimensioni, cioè privatizzandola. Non può essere fatto valere, di fronte alla legge, un plusvalore politico; non si può giocare la legittimità derivante dal voto popolare contro la legalità degli ordinamenti; non esistono eccezioni personali davanti alla norma uguale per tutti; non si può pensare a patteggiamenti fra un reo e lo Stato come se fossimo davanti a due Stati sovrani che cercano un punto d'equilibrio fra i loro interessi.

SEGUE A PAG. 15



La delusione Pdl Nitto Palma: «Solo ovvietà»

LOMBARDO A PAG. 4

Epifani: «Nessun ricatto o scambio sul governo»

ZEGARELLI A PAG. 5

Sentenze e scadenze: i piani di Arcore

FUSANI A PAG. 3

I COMMENTI

Lo convincano alle dimissioni

STEFANO CECCANTI

A PAG. 15

Marina non farà come i Kennedy

SARA VENTRONI

A PAG. 2

Padoan: «I mercati iniziano a crederci»

● Il vicesegretario Ocse a l'Unità: «Il calo dello spread è legato alle azioni del governo» ● «Segni positivi ma senza investimenti non ci sarà nessuna svolta»

I segnali ci sono, gli investimenti non ancora. E senza quelli, avverte Carlo Padoan in una intervista a l'Unità, è impossibile sapere se il vento stia davvero cambiando. «In Germania il clima migliora perché si vede più vicino il recupero della zona euro». E sull'Imu: «La questione delle tasse è complessa: non si risolve con un unico tributo».

DI GIOVANNI A PAG. 9

Staino

CHE "NOTA" SI ASPETTAVA DA NAPOLITANO, BERLUSCONI?

QUALCOSA TIPO: "SORRIDI, SEI SU SCHERZI A PARTE!"



ECONOMIA

Eurostat: «ripresina» per l'industria

● Produzione in crescita nell'Eurozona, forte balzo delle imprese tedesche

VENTIMIGLIA A PAG. 9

LE DUE ALPINISTE TRAVOLTE

Morire sul monte Bianco

ORESTE PIVETTA

Una notte fredda vicina all'alba, sulla neve in diagonale una teoria di luci, pile frontali che illuminano un solco nel bianco. All'improvviso un rumore, un seracco che si stacca, precipita e travolge tutto, in un punto di quel lungo corteo. Il ghiaccio uccide due donne, la guida alpina che le accompagnava si salva, ma è ferita e ricoverata all'ospedale di Annecy.

SEGUE A PAG. 14



La politica all'Opera

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Alzi la mano chi non ha visto almeno una «Tosca» di Puccini ambientata a Roma durante l'occupazione nazista. O chi non ha assistito ad almeno un melodramma serio - magari una «Lucia» donizettiana - realizzato dentro un Manicomio.

SEGUE A PAG. 15

DOPO IL SUICIDIO DEL 14ENNE GAY

Dal pm gli amici di Roberto

● Saranno ascoltati i dodici ragazzi citati nel messaggio d'addio

Dodici ragazzi davanti al giudice. Sono gli amici citati da Roberto nella sua ultima lettera scritta prima di buttarsi, mercoledì notte, dal terrazzo di casa a Roma. Una lettera straziante in cui raccontava di essere preso in giro per la sua omosessualità.

CAMUSO A PAG. 13

Lettera aperta sull'omofobia

VALERIA VIGANÒ

L'omosessualità non è una vergogna e il silenzio è la pena più grande da sopportare.

A PAG. 9



POLITICA

Napolitano gela il Pdl: «Le sentenze si rispettano»

● **Il Capo dello Stato:** «Una crisi di governo sarebbe fatale» ● **«Mai avanzata la richiesta di grazia, ma se arriverà sarà esaminata»** ● **«Spetta a Berlusconi e Pdl decidere sulla guida del partito»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ha tenuto fede il presidente all'impegno di compiere una riflessione attenta sulle istanze avanzate nell'incontro di una settimana fa al Quirinale con i capigruppo Pdl di Senato e Camera. Un'ora di colloquio in quell'occasione per analizzare la complessiva situazione politica, diventata molto tesa dopo la sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna di Berlusconi.

Napolitano aveva voluto confrontarsi anche con i vertici del centrosinistra ricevuti, successivamente, a Castelporziano. Si era poi riservato qualche giorno, di riflessione appunto, lasciando intendere che prima di Ferragosto avrebbe reso noto il suo pensiero. Nasce dunque da quegli incontri, e da poco più di una settimana di lavoro con i suoi consiglieri ed altri esperti, la lunga nota con cui il Capo dello Stato ieri ha voluto dire tutto il suo pensiero su una vicenda che, comunque la si affronti, coinvolge la stabilità del Paese. Questo concetto il presidente ha voluto affermarlo in premessa, parlando a chi favoleggia di possibili elezioni a breve, magari senza neanche modificare la pessima legge elettorale in vigore che lui troppe volte ha chiesto di cambiare, e lo ha rifatto anche ieri. Anche perché troppe volte è stato chiamato in causa in questi giorni anche «in modo pressante e animoso».

Dunque tutti, a qualunque livello di responsabilità, devono avere ben chiaro che sarebbe «fatale una crisi del governo faticosamente formatosi da poco più di cento giorni. Il ricadere del Paese nell'instabilità e nell'incertezza ci impedirebbe di cogliere e consolidare le possibilità di ripresa economica finalmente delineatesi peraltro in un contesto nazionale ed europeo tuttora critico e complesso». Il governo Letta deve procedere nel

suo pur difficile impegno. Il senso della responsabilità deve prevalere sugli interessi di parte in un Paese che è chiamato a confrontarsi quotidianamente con il mondo e con l'Unione europea, di cui tra meno di un anno assumerà per sei mesi la presidenza.

Al di là delle singole questioni politiche ed economiche trattate è apparso evidente, in questo inizio d'agosto segnato dalla decisione della Cassazione che l'obiettivo principale (se non unico) degli uomini del Cavaliere non sia stato altro che quello di restituire la necessaria «agibilità politica» a Silvio Berlusconi. E, di conseguenza a tutto il Pdl, poiché, lo ha vo-



...
«Inaccettabile che siano ventilate ritorsioni nel funzionamento delle istituzioni»

...
«Nell'esercizio del diritto di opinione non deve violarsi il principio della divisione tra poteri»

luto ribadire ancora una volta Renato Brunetta nelle ore in cui si attendeva che Napolitano rendesse note le sue considerazioni, che «l'agibilità politica di Silvio Berlusconi non è una questione personale e neanche di una parte persino maggioritaria degli italiani: piaccia o no egli è il perno su cui si regge il delicato equilibrio non solo del governo ma della stessa agibilità politica dell'Italia».

Affermazioni nella costanza di un pressing ininterrotto fatto di interpretazioni di parte delle leggi, di fughe in avanti e di anticipazione che sono state operate con più o meno stile sul Quirinale per ottenere una decisione salvifica del leader incontrastato e senza eredi di sangue - ora che Marina ha reso ancor più esplicito il suo no a raccogliere l'eredità politica del padre.

Salvare il leader. Questa la questione delle questioni per il Pdl. Ipotizzando innanzitutto un atto di clemenza del presidente, superando a pie' pari norme che pure sono ben chiare. E non prendendo mai in considerazione, almeno nelle uscite ufficiali, la possibilità di un passo indietro di Berlusconi. Una sua autonomia e responsabile decisione di lasciare la carica di senatore (che è ormai incompatibile con la decisione dei giudici) potrebbe forse portare a quel rasserenamento necessario anche nell'interesse della collettività. Per il presidente è «legittimo» che si manifestino dissenso e riserve nei confronti della sentenza da parte dell'area Pdl «turbata e preoccupata» per la condanna di un «leader incontrastato di una formazione politica di innegabile importanza». Ma nessuno può essere escluso dal rispettare gli obblighi nei confronti della legge. «Ma nell'esercizio della libertà di opinione e del diritto di critica non deve mai violarsi il limite del riconoscimento del principio della divisione dei poteri e della funzione essenziale di controllo della legalità che spetta alla magistratura nella sua indipendenza. Né è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche». Mentre invece, in uno spirito costruttivo, sarà possibile affrontare una stagione di riforme di

cui potrà far parte anche quella della giustizia.

Sulla possibilità della grazia che da lui dipende, Napolitano ha puntualizzato che nessuna richiesta gli è stata avanzata e che, comunque, «va innanzi tutto ribadito che la normativa vigente esclude che Silvio Berlusconi debba espriare in carcere la pena detentiva irrogatagli e sancisce precise alternative, che possono essere modulate tenendo conto delle esigenze del caso concreto».

Il futuro del leader del Pdl appare tutto nelle sue mani. Dipende da una sua decisione. Ha scritto il presidente: «Mentre toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita, preminente per tutti dovrà essere la considerazione della prospettiva di cui l'Italia ha bisogno».

LA SCHEDA

Cancellare la pena, 42.500 richieste nella storia d'Italia

Dal 2006 a oggi Giorgio Napolitano ha concesso venti volte la grazia e tre volte la commutazione della pena da detentiva a pecuniaria. È comunque il presidente della Repubblica più «avaro», in questo senso, rispetto ai suoi predecessori. Il presidente che ne ha concessi di più (oltre quindicimila, un terzo del totale) è stato Luigi Einaudi, il primo della storia della Repubblica. Napolitano comunque ha concesso la grazia in quasi tutti i casi in cui il ministro era favorevole, mentre solo in tre casi ha deciso di non concederla.

Cinque volte la grazia è stata concessa senza che venisse presentata una domanda da parte del condannato. La grandissima parte delle richieste di grazia viene rifiutata e diverse centinaia sono state archiviate in seguito all'indulto. Nei sei anni dal 2006 al 2012 ne

sono state presentate oltre 2.100. Circa due terzi delle richieste proviene da persone condannate per omicidio, mafia o traffico di droga. In tutta la storia della Repubblica italiana, i presidenti hanno concesso molte migliaia di provvedimenti individuali di grazia e commutazione della pena: circa 42.500.

L'ultima volta che la grazia è stata al centro di un caso nazionale avvenne pochi mesi fa, a dicembre 2012, quando ad Alessandro Sallusti - il direttore del «Giornale» che era stato condannato in via definitiva a 14 mesi per omesso controllo e diffamazione relativamente a un articolo pubblicato sul suo quotidiano - venne commutata la pena dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una multa da 15.500 euro. Eppure allora molti parlarono di grazia, anche perché una domanda di grazia era stata effettivamente presentata dall'avvocato di Sallusti e parlamentare del Pdl Ignazio La Russa.



Il presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
FOTO LAPRESSE

Marina dice no, la saga finisce prima di cominciare

La saga è finita prima di cominciare. Marina ha detto no. In piena canicola d'agosto, s'è dovuta affidare a un comunicato per tacitare il brusio euforico del Pdl - di una parte del Pdl - eccitato all'idea di continuare la festa, segnando gli extra sul solito conto «Berlusconi».

In verità, Marina da sempre dice no. Ma alcuni volevano capire sì. Ed erano già pronti a spendere le migliori parole per la figlia che viene nel nome del padre, a vendicarlo con la stessa forza imprenditoriale, la stessa mascella volitiva, e soprattutto lo stesso cognome. Berlusconi: basta la parola. Come un carosello. Ma no. Non ci sarà alcuna successione. Nessun passaggio di consegne araldiche. La linea dinastica si arresta qui. Gli instant book sulle vite parallele con i Kennedy vanno al macero. La primogenita non si offre in sacrificio alla politica. Non ci sarà un'epica genealogica da raccontare per vent'anni ancora.

Marina ha detto no. E lo ha detto soprattutto agli amici di suo padre: «Mi auguro - scrive - che di questa ulteriore smentita prendano atto an-

IL CASO

SARA VENTRONI

La Cavaliere s'è dovuta affidare a un comunicato per tacitare il brusio euforico del Pdl: «Spero ne prendano atto quanti continuano ad attribuirmi un'intenzione che non ho»

che quanti continuano ad attribuirmi un'intenzione che non ho mai avuto e che non ho».

In questa estate ruminante e nervosa, dove tutto sembrerebbe possibile, ma solo fuori dalla logica e dalle garanzie di una tenuta istituzionale che non prevede salvacondotti, Marina è lucida. E parla chiaro. Perché chi deve intendere, intenda. Ovvero: i sodali del babbo, i consulenti di rango, gli avvoltoi, i parassiti, e qualche Polonio nascosto dietro la tenda in attesa che il Cavaliere prenda una posizione, decidendo se affidarsi a una buona uscita o a un accanimento fuori tempo massimo.

Marina ha parlato a quelli che già pensavano di armarla di corazza e maglio, come un'amazzone; di circondarla di una legione di avvocati tributari, per mandarla alla guerra in nome di un remake che puzza di muffa, ma sembra nuovo di zecca: Forza Italia.

Marina ha detto no a quelli che già volevano leccarle le ferite, antivedendo avvisi di garanzia. Profetizzando un futuro di immolazione tra i canini aguzzi della magistratura, pronta a segnalare un nuovo conflitto di inte-

ressi in capo alla presidente di Fininvest e di Mondadori.

Marina ha detto no al suo martirio e - involontariamente - ha detto no a un altro Ventennio diviso intorno a un cognome, il suo, tra garantisti e giustizialisti; anime belle e anime dannate mentre il Paese resta all'inferno.

E se grande è la confusione nel Pd, ancora più grande è nel fu Pdl, e nel quasi Forza Italia: la condanna in Cassazione del leader, all'ombra del quale non crescono che funghi velenosi e cespugli, ha messo il centrodestra davanti allo specchio: che fare? In questo senso, il no categorico di Marina è fatale. Taglia l'unico ramo verde della genia perché la schiatta meneghina possa continuare l'epopea di una politica proprietaria, e personale. Il tronco, infatti, è ormai secco: l'«agibilità politica» di Berlusconi era solo una trovata per ingannare il tempo in attesa del comunicato di Napolitano. Adesso, decideranno gli avvocati come è meglio temporeggiare. Poi, ci si confronterà con i consulenti per capire quale posa converrà assumere dagli arresti domiciliari. L'importante è

finire in gloria rimanendo in campo. Oltre il terzo fischio dei tempi supplementari.

Marina ha detto no alla destra di suo padre. Ha sparigliato, rompendo i miraggi estivi delle ambiguità: è stata inequivocabile, anche sul destino incerto del centrodestra. A modo suo, ha espresso un'opinione ferma sulla spinosissima questione dell'eredità politica di Silvio Berlusconi, il Cavaliere, suo padre: nessuna successione dinastica.

Marina eredita molto, ma non la proprietà politica. Così è. E sia chiaro. La Cavaliere in pectore, dunque, si sottrae a questo mese arroventato ed enigmistico dove tutti, tranne i suoi, si interrogano su cosa ne sarà dell'eredità politica del Cav.

In attesa di Ferragosto, quando sopra gli ombrelloni di Capalbio e di Porto Rotondo sfrecceranno aeroplani caudati con la scritta «Silvio c'è», Marina ha capito una cosa: il cognome Berlusconi non è più la trovata geniale degli anni Novanta, ma l'ultima spiaggia di quanti dovrebbero altrimenti girovagare, elemosinando un posto all'ombra. E un padrone.



Nella sua partita a scacchi Silvio ha perso ora molti pezzi

● **Tra settembre e primavera 2015 tutte le scadenze che possono decidere l'uscita di scena, ma anche no, del Cav.**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

È una partita a scacchi tra sentenze e scadenze giudiziarie, prassi tribunitarie e codici vari, penale, amministrativo e persino l'ordinamento penitenziario. È una partita a scacchi con numerose variabili. Silvio Berlusconi muove le sue pedine, ma in questi giorni ne ha perse molte. Lo Stato, attraverso diverse sue istituzioni, è dall'altra parte della scacchiera. La prossima mossa tocca al Cav che può sperare in extremis di pareggiare una partita già persa, se riesce a sterilizzare la sentenza Diritti tv in nome «dell'agibilità politica di un leader di partito che sei mesi fa è stato votato da dieci milioni di italiani». Nella speranza che nel frattempo non arrivino altre stangate giudiziarie. Perché attenzione: basta sbagliare o calcolare male alcune mosse e la disfatta per Berlusconi sarà inevitabile.

Lo scacchiere è quello su cui da giorni in quel di villa San Martino ad Arco stanno ragionando Silvio Berlusconi e i suoi avvocati Niccolò Ghedini e Franco Coppi. L'atteso intervento del Colle è stato, in realtà, un richiamo a regole e principi che lasciano davvero poco o nulla all'«agibilità politica», auspicata da Berlusconi. La grazia è legata, di fatto, alle dimissioni da senatore e alla rinuncia all'attività politica. Eppure qualcuno, nella cerchia di Berlusconi, si consola dicendo che poteva andare peggio.

NAPOLI, 16 SETTEMBRE

È il giorno in cui riparte l'udienza preliminare per la compravendita dei senatori. Berlusconi è imputato di corruzione: nel 2008 avrebbe pagato alcuni senatori per far cadere il governo Prodi. Il principale accusatore è l'ex senatore De Gregorio che ha già ottenuto di patteggiare la pena per corruzione. È assai probabile che anche Berlusconi vada a giudizio per corruzione. Poi si dovranno attendere i tre gradi di giudizio.



Tempi lunghi. Ma una pendenza in più.

MILANO, 15 SETTEMBRE-15 OTTOBRE

In questo mese Berlusconi deve decidere cosa fare. Ha due opzioni di base. La prima. Non si dimette da senatore, non esercita l'opzione domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali, si fa mettere obbligatoriamente agli arresti domiciliari. È il percorso per il voto subito, che ha due finestre possibili, ottobre e fine novembre. Berlusconi punterebbe ad andare alle urne sfidando l'incandidabilità della legge Monti-Severino («intanto si fa eleggere, poi la parola definitiva tocca sempre alla Camera di appartenenza» dicono i suoi) e sfruttando l'effetto emozionale, una cosa del tipo il candidato carcerato. Peggio: il martire della giustizia.

La seconda. Non lascia in ogni caso il seggio di senatore. «Senza l'immunità mi fanno fare la fine di Ligresti, a me e ai miei figli...» ripete tormentato in questi giorni il Cavaliere. Da qui, anche, il chiarimento finale di Marina: «Non ho mai preso in considerazione la possibilità di fare politica». Però può tentare di aprirsi una strada nell'esecuzione della sentenza. Può cominciare col dire che se Berlusconi esercita l'opzione domiciliari/servizi sociali, incarna un procedimento davanti al Tribunale di sorveglianza che non può essere affrontato dal giudice, causa arretra-

ti, prima di marzo 2014. Solo da quella data, quindi, comincerebbero a decorrere i dieci mesi di pena.

MARZO 2014, LA RIEDUCAZIONE

Se così fosse, è chiaro che il governo Letta-Alfano avrebbe nel frattempo irrobustito gambe e radici. Spingendo la crisi un po' più in là. Ora, se Berlusconi accetta i 10 mesi di pena, mostra «il ravvedimento» facendo «revisione critica rispetto al reato» - scenario su gli scettici sono la netta maggioranza -, potrebbe tornare subito un cittadino con pieni diritti. L'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario «estingue - infatti - la pena detentiva e ogni altro effetto penale». Cioè, secondo decisioni delle Sezioni unite della Cassazione, le pene accessorie della sentenza, l'interdizione dai pubblici uffici da uno a tre anni, che saranno decise definitivamente nei primi mesi del 2014. Insomma, fatti due conti, a febbraio 2015 Berlusconi potrebbe essere tornato nel pieno dei suoi diritti. Al netto di altri impedimenti sopraggiunti nel frattempo.

L'INCANDIDABILITÀ IN AUTUNNO

È il fronte che non era stato previsto e che sta facendo precipitare le cose. Secondo la legge Severino contro la corruzione, chi è condannato con pene definitive non è più candidabile e deve lasciare ogni incarico. La procedura è già incardinata al Senato (spetta sempre all'aula in ogni caso dichiarare la decadenza di un eletto) e potrebbe concludersi in autunno, tra ottobre-novembre. Come, però, non è dato sapere. Perché la legge Severino è alla sua prima applicazione a un deputato. È una norma amministrativa e quindi ricorribile a Tar e Consiglio di Stato. E le variabili sono tali per cui, col voto segreto, Berlusconi potrebbe anche non decadere.

LA MAZZATA RUBY

È attesa nella primavera 2014, insieme alla definizione delle pene accessorie e all'inizio della pena Diritti tv. In quei mesi è prevista la sentenza d'Appello. È chiaro che i legali di Berlusconi devono fare di tutto per evitare la conferma delle pene del primo grado: 7 anni di carcere, 7 di interdizione legale e perpetua dai pubblici uffici. La Cassazione su Ruby non arriverà prima del 2015. Più o meno quando Berlusconi dovrebbe aver finito di scontare i 10 mesi di pena dei Diritti tv.

La dichiarazione del presidente

GIORGIO NAPOLITANO

● **LA PREOCCUPAZIONE FONDAMENTALE, COMUNE ALLA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI**, è lo sviluppo di un'azione di governo che, con l'attivo e qualificato sostegno del Parlamento, guidi il Paese sulla via di un deciso rilancio dell'economia e dell'occupazione. In questo senso hanno operato le Camere fino ai giorni scorsi, definendo importanti provvedimenti; ed essenziale è procedere con decisione lungo la strada intrapresa, anche sul terreno delle riforme istituzionali e della rapida (nei suoi aspetti più urgenti) revisione della legge elettorale. Solo così si può accrescere la fiducia nell'Italia e nella sua capacità di progresso. Fatale sarebbe invece una crisi del governo faticosamente formatosi da poco più di 100 giorni; il ricadere del Paese nell'instabilità e nell'incertezza ci impedirebbe di cogliere e consolidare le possibilità di ripresa economica finalmente delineatesi, peraltro in un contesto nazionale ed europeo tuttora critico e complesso.

Ho perciò apprezzato vivamente la riaffermazione - da parte di tutte le forze di maggioranza - del sostegno al governo Letta e al suo programma, al di là di polemiche politiche a volte sterili e dannose, e di divergenze specifiche peraltro superabili.

Non mi nascondo, naturalmente, i rischi che possono nascere dalle tensioni politiche insorte a seguito della sentenza definitiva di condanna pronunciata dalla Corte di Cassazione nei confronti di Silvio Berlusconi. Mi riferisco, in particolare, alla tendenza ad agitare, in contrapposizione a quella sentenza, ipotesi arbitrarie e impraticabili di scioglimento delle Camere.

Di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto. Ciò vale dunque nel caso oggi al centro dell'attenzione pubblica come in ogni altro.

In questo momento è legittimo che si manifestino riserve e dissensi rispetto alle conclusioni cui è giunta la Corte di Cassazione nella scia delle valutazioni già prevalse nei due precedenti gradi di giudizio; ed è comprensibile che emergano - soprattutto nell'area del PdL - turbamento e preoccupazione per la condanna a una pena detentiva di personalità che ha guidato il governo (fatto peraltro già accaduto in un non lontano passato) e che è per di più rimasto leader incontrastato di una formazione politica di innegabile importanza. Ma nell'esercizio della libertà di opinione e del diritto di critica, non deve mai violarsi il limite del riconoscimento del principio della divisione dei poteri e della funzione essenziale di controllo della legalità che spetta alla magistratura nella sua indipendenza. Né è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche.

Intervengo oggi - benché ancora manchino alcuni adempimenti conseguenti alla decisione della Cassazione - in quanto sono stato, da parecchi giorni, chiamato in causa, come presidente della Repubblica, e in modo spesso pressante e animoso, per risposte o «soluzioni» che dovrei e potrei

dare a garanzia di un normale svolgimento, nel prossimo futuro, della dialettica democratica e della competizione politica.

A proposito della sentenza passata in giudicato, va innanzi tutto ribadito che la normativa vigente esclude che Silvio Berlusconi debba espiare in carcere la pena detentiva irrogatagli e sancisce precise alternative, che possono essere modulate tenendo conto delle esigenze del caso concreto.

In quanto ad attese alimentate nei miei confronti, va chiarito che nessuna domanda mi è stata indirizzata cui dovessi dare risposta. L'articolo 681 del codice di procedura penale, volto a regolare i provvedimenti di clemenza che ai sensi della Costituzione il presidente della Repubblica può concedere, indica le modalità di presentazione della relativa domanda. La grazia o la commutazione della pena può essere concessa dal presidente della Repubblica anche in assenza di domanda. Ma nell'esercizio di quel potere, di cui la Corte costituzionale con sentenza del 2006 gli ha confermato l'esclusiva titolarità, il Capo dello Stato non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza.

E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dal già citato articolo del c.p.p. Ad ogni domanda in tal senso, tocca al presidente della Repubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale.

Essenziale è che si possa procedere in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese.

E mentre toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita, preminente per tutti dovrà essere la considerazione della prospettiva di cui l'Italia ha bisogno. Una prospettiva di serenità e di coesione, per poter affrontare problemi di fondo dello Stato e della società, compresi quelli di riforma della giustizia da tempo all'ordine del giorno. Tutte le forze politiche dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del Paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergenza che l'interesse generale del Paese richiede.

Ogni gesto di rispetto dei doveri da osservare in uno Stato di diritto, ogni realistica presa d'atto di esigenze più che mature di distensione e di rinnovamento nei rapporti politici, sarà importante per superare l'attuale difficile momento.

POLITICA

Pdl deluso. Ma dice: «C'è riconoscimento»

- **Cicchitto:** «Napolitano lascia aperti spazi significativi per il futuro»
- **Gelmini:** «La nota dimostra che il problema dell'agibilità politica non è un fatto personale»
- **Biancofiore:** «Berlusconi rifletterà sulla domanda di grazia»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Con toni bassi, trattenendo il livore, dal Pdl i primi commenti alla nota del presidente Napolitano si mostrano piuttosto rassicurati, nonostante sia stato chiarito che le sentenze definitive «si rispettano», che non si può minacciare la vita del governo, né andare a elezioni anticipate, e che in pratica sarebbe meglio che Berlusconi facesse un passo indietro. Falchi e mezze colombe che siano, i vari fedelissimi berlusconiani incassano la botta e vogliono vedere un bicchiere mezzo pieno, si soffermano sul riconoscimento verso il leader del centrodestra, dilatano quello spiraglio lasciato aperto alla «valutazione», se mai arriverà sul Colle l'indispensabile «domanda» per ottenere la grazia. E contano sulla rinnovata sollecitazione per una riforma della giustizia.

«Quella del presidente Napolitano è una prima riflessione sul tema drammatico costituito dalla condanna di Silvio Berlusconi e tenendo conto di ciò essa lascia aperti spazi significativi per quello che riguarda il futuro», è il ponderato commento di Fabrizio Cicchitto, che analizza la nota: «C'è un esplicito riconoscimento del ruolo politico di Berlusconi evidentemente dipendente dalle scelte della sua forza politica, scelte che peraltro sono già a me ben chiare. Di conseguenza reputo che bisogna misurarsi con questa prima presa di posizione del Presidente della Repubblica con senso di responsabilità e spirito costruttivo».

Maria Stella Gelmini esagera e affer-

ma di riconoscersi nella nota del Presidente della Repubblica «che dimostra come il problema da noi posto dell'agibilità politica di Berlusconi non sia un fatto personale di Silvio Berlusconi ma una questione schiettamente politica».

Insomma, il Pdl prende come un'apertura già il fatto che Napolitano abbia preso in considerazione il caso Silvio in «tutti i suoi aspetti e nelle sue possibili conseguenze», continua l'ex ministra dell'Istruzione. Che aggiunge: «Valuteranno poi il presidente Berlusconi e il Pdl le iniziative da intraprendere in sede politica». Ovvero la trasformazione in Forza Italia e la sua leadership, anche se quella di Berlusconi non è mai messa in discussione. Ma anche su questo Napolitano è stato chiaro, quando ha detto che «toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita» ma guardando alla «prospettiva di cui l'Italia ha bisogno». Ovvero di una fase nuova.

Con il distacco del giurista è quasi sprezzante il commento di Francesco Nitto Palma (che insiste sulla via dei ricorsi al Tar contro l'incandidabilità sancita dalla legge Severino): «Una nota interlocutoria, che non meritava tutta questa attesa. Sul piano giuridico, il pre-

sidente della Repubblica, ha detto delle cose sufficientemente ovvie», ha detto il presidente della commissione Giustizia del Senato. Anche sulla domanda di grazia, che Napolitano sostiene di non aver ricevuto, l'ex Guardasigilli spiega: «Anche in questo caso ha detto cose ovvie, ribadendo la procedura prevista dalla Costituzione». Gasparri si appiglia a quelli che chiama «spiragli positivi», e Micaela Biancofiore va sull'operativo: «Sulla eventuale richiesta di grazia rifletterà il presidente Berlusconi» e vede da parte del Quirinale «una disponibilità di massima».

Per il Pdl è stata comunque una tormentata giornata di suspense in attesa della nota piovuta dal Colle in serata. Da Brunetta a Romani, i fedelissimi berlusconiani per giorni non hanno esitato a chiedere a Napolitano la grazia o un intervento per restituire quella che chiamano «l'agibilità politica» del Cavaliere, ponendo anche una ricattatoria ipoteca sulla vita del governo.

Nel pomeriggio passavano le ore e cresceva l'ansia. Chiuso ad Arcore il Cavaliere ha ricevuto i suoi legali e i fedelissimi più agguerriti, da Denis Verdini a Daniela Santanchè, al mediatore per eccellenza Gianni Letta. Un punto fermo lo ha messo nella giornata la «categoria» smentita di Marina Berlusconi sulla successione alla guida del partito fondato dal padre, ponendo fine alla ridda di ipotesi, sondaggi e pareri che si è scatenata in questi giorni, facendo capire comunque di voler curare soprattutto le aziende di famiglia senza il rischio di bruciarsi nell'agone politico.

Nell'attesa Cicchitto se l'era presa con i Cinque Stelle che avevano minacciato la richiesta di «impeachment» per Napolitano nel caso avesse concesso la grazia, e anche con l'ex leader dell'Italia dei Valori che non vede altra via giusta che non il carcere per Berlusconi: «Parlano all'unisono Di Pietro e i grillini all'insegna della barbarie e di cupe minacce dal sapore eversivo. Ma ciò dà il senso del pericolo che corre la Repubblica».

I Cinque Stelle però cambiano idea dopo l'uscita della nota del Colle, apprezzano le parole sulla sentenza da rispettare, mentre Vito Crimi la definisce «una dichiarazione un po' patetica e comunque lascia aperto un interrogativo quando dice che se dovesse arrivare una richiesta di grazia la valuterà».

IL CASO

Ciarrapico a processo: offese il Capo dello Stato

L'ex senatore del Pdl Giuseppe Ciarrapico sarà processato a Campobasso per «offese all'onore del Presidente della Repubblica». Ciarrapico, nel settembre del 2009 aveva scritto un editoriale sul quotidiano «Nuovo Molise» sostenendo che il Capo dello Stato aveva rinviato il rientro in patria delle salme di sei parà morti in Afghanistan per concludere la visita in Giappone. Ciarrapico dovrà comparire davanti al giudice il 6 novembre per rispondere dell'art 278 del codice penale, che prevede, in caso di condanna, la reclusione da uno a cinque anni.



LA POLEMICA

Famiglia cristiana: «Grazia minerebbe prestigio del Colle». Gasparri: «Campagna di odio»

«Non si può pretendere dal Colle un segnale o un salvacondotto che minano l'uguaglianza di tutti i cittadini. Ne andrebbero di mezzo la credibilità e, ancor più, il prestigio di un presidente come Napolitano, amato e stimato da tutti per essere stato, in questi turbolenti anni, un vero baluardo delle istituzioni e della democrazia in Italia».

Così il direttore di Famiglia Cristiana, don Antonio Sciortino, in un editoriale apparso ieri sul sito del settimanale, poco prima della dichiarazione di Napolitano, e destinato ad accendere le

polemiche.

La reazione del Popolo della libertà, infatti, non si fa attendere. Pochi minuti dopo la comparsa dell'intervento, puntualissima, arriva la dura replica di Maurizio Gasparri. «Sciortino non perde occasione per ricordare a tutti di essere estraneo alla fede cristiana. Lui che non sa cosa sia il prestigio non lo evochi con disinvoltura», dichiara il senatore del Pdl, vicepresidente dell'Aula di Palazzo Madama.

«Questo signore - rincarà la dose l'ex colonnello finiano di Alleanza nazionale - è da anni uno dei

Grillo e Brunetta uniti nella lotta contro l'Imu

In attesa che il Consiglio dei ministri si riunisca a fine mese per affrontare la questione Imu, nella polemica estiva si registra un rinnovato affiatamento tra Beppe Grillo e il Pdl.

È Renato Brunetta a setacciare il post comparso sul blog del comico genovese (e organo ufficiale del Movimento) per trovare un appiglio che porti acqua al suo mulino. E al netto degli insulti tipici rivolti all'indirizzo dell'ex premier alla fine Brunetta scova un punto su cui convergere con il M5S e così si spinge a scrivere che Grillo «ha buon senso». Il post del leader pentastellato parte in realtà da un attacco congiunto a Letta e Berlusconi che «stanno baloccandosi sull'Imu usato come pretesto elettorale». Seguono una serie di proposte paradossali. Grillo chiede prima che sia Berlusconi a pagare «con il suo patrimonio» l'intero ammontare della tassa. Oppure che lo faccia il Pd con i soldi del finanziamento elettorale percepiti in 20 anni. «Se la paghino loro l'Imu», scrive.

Infine passa a dire la sua posizione, quella poi apprezzata da Brunetta nonostante nel capoverso a cui si fa riferi-

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'ex comico sul suo blog attacca Pd e governo, e poi decreta: «Quell'imposta non va pagata». L'esponente Pdl: «Dice cose di buon senso»

mento Grillo parli, rivolto al capo del centrodestra, di immagine «di un pregiudicato per frode fiscale» che «viene ripulita ogni giorno che passa per trasformarlo in statista responsabile, valido interlocutore del governo». L'idea del comico è la seguente: «La discussione Imu sì - Imu no è stucchevole e offensiva per chi è esodato, cassintegrato, disoccupato. Semplicemente non pagherà l'Imu per ragioni di forza maggiore. L'Imu sulla prima casa non va pagata. L'Imu su una casa soggetta a mutuo va pagata dalla banca che ne detiene la proprietà, l'Imu per chi non ha reddito non va pagata. Questa è giustizia sociale. Questo è ciò che va fatto».

E Renato Brunetta, ignorando il resto del testo, cerca un'alleanza di intenti. «Con il suo incedere da angelo sterminatore della Costa Smeralda, Grillo dice un paio di verità di buon senso», commenta l'ex ministro della Pubblica amministrazione e spiega: «1- l'Imu sulla prima casa non va pagata, 2- non esiste sviluppo reale senza crescita dell'occupazione». Ma poi lo chiama «il pregiudicato Grillo» e dice che in realtà «mira al caos» avendo intenzione di fa-

re un governo con i Democratici più l'Anm (Associazione nazionale magistrati).

Tornando all'Imu, oltre a Brunetta nel centrodestra ieri si sono espressi anche Capezzone e Calderoli. Il primo dichiara di avere «pronte ben 6 ipotesi di copertura, realizzate attraverso tagli di spesa» perché «gli italiani attendono una soluzione». Mentre Roberto Calderoli (Lega), vicepresidente del Senato dice che «sbaglia il ministro Gianpiero D'Alia quando dichiara, a fronte di un'eccedenza di personale per circa sette o ottomila unità, che nessuno verrà licenziato». E propone: «cogliamo l'occasione al volo e licenziamo immediatamente tutti coloro che si sono dimostrati «fannulloni» nella pubblica amministrazione, recuperando così una parte delle risorse per coprire l'abolizione dell'Imu e l'aumento dell'Iva».

Al di là delle boutade estive la discussione procede anche su altri fronti. Francesco Boccia, presidente pd della commissione Bilancio, chiede al Pdl di smetterla con la propaganda. «Se siamo d'accordo - e Capezzone lo è - nel

dire che l'Imu non esisterà più, che senso ha parlarne ancora?». «L'Imu sparirà, e secondo me dovrà essere sostituita da una service tax - ha detto Boccia a Radio Radicale - E penso che se ha a cuore il futuro del Paese sarà contento». Tassa di servizio su cui si trovano concordi anche Scelta civica, con Linda Lanzillotta, e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Non vedo obiezioni all'idea di introdurre una tassa di servizio che può essere il punto di partenza per un'intesa complessiva sulla riforma dell'Imu. Il resto è aperto alla discussione».

La cosiddetta service tax, su cui sembra esserci una ampia condivisione, a partire dal prossimo anno dovrebbe riformare la tassazione sugli immobili, includendo anche la Tares per un valore complessivo di 40 miliardi e con l'esclusione della prima casa. Intanto si lavora a un compromesso per evitare il pagamento di dicembre (dando per scontato che salti quello di settembre). La quadra ancora non c'è, ma i tecnici dei partiti di maggioranza sono al lavoro per risolvere il nodo prima della fine di agosto.



La manifestazione del Pdl a sostegno di Berlusconi sotto Palazzo Grazioli
FOTO LAPRESSE

Epifani: nessuno scambio tra governo e sentenze

Al quartier generale del Nazareno la nota del Quirinale era attesa fin dal mattino. Ma non c'era alcuna preoccupazione. Il senso delle posizioni di Giorgio Napolitano era emerso con chiarezza già durante l'incontro del gruppo dirigente Pd con il presidente della Repubblica nella tenuta di Castelporziano sabato scorso. Tenere distinte le vicende personali e giudiziarie di Silvio Berlusconi dalle sorti del governo che ha una *mission* precisa, quella stessa ricordata ieri sera dal presidente: portare avanti quel programma per cui si è «faticosamente» formato «da poco più di cento giorni».

Guglielmo Epifani, poco dopo aver letto la nota commenta: «Una dichiarazione opportuna viste le pressioni che si sono create anche indebitamente. Chiara nei suoi termini sia per le preoccupazioni di una eventuale crisi di governo; sia per il profilo istituzionale con cui affronta temi delicati come quelli che sono in discussione in queste settimane. In generale, rispettosa di tutti i ruoli: da quello della divisione dei poteri, alla presa d'atto delle sentenze definitive a quelle che sono prerogative del Capo dello Stato». Il segretario Pd non aveva nascosto invece la sua preoccupazione per le sorti del governo Letta dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione sul processo Mediaset che ha condannato definitivamente Silvio Berlusconi, e proprio in vista del prevedibile - polverone che il Pdl avrebbe sollevato era stato chiaro: le sentenze si rispettano. Sempre e senza sconti. «La legge è uguale per tutti», ha infatti detto il segretario Pd la scorsa settimana nel corso di un'intervista che ha fatto saltare dalla sedia tutto lo stato maggiore del Pdl.

Napolitano chiede il rispetto delle sentenze e della separazione dei poteri, sottolinea che «toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita» e sgombra il campo da imminenti crisi

...

A via del Nazareno la nota era attesa dal mattino, ma senza preoccupazioni

LE REAZIONI

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il segretario del Pd: «Dichiarazione opportuna viste le indebite pressioni. E che rispetta la divisione tra poteri dello Stato»

di governo, sarebbe «fatale» per il Paese. «Impeccabile come sempre. Il presidente Napolitano respinge al mittente ogni indebita pressione escludendo a priori fantasiose quanto incostituzionali azioni dopo il pronunciamento della Cassazione: di una sentenza definitiva non si può che prendere atto e applicarla - dice Gianni Pittella, in corsa per la guida del Pd - Berlusconi se ne faccia quindi una ragione. Il Pdl dimostri di essere un partito nazionale e non padronale sostenendo il governo non condannando l'Italia al caos».

Apprezzamento per le dichiarazioni del Colle anche da parte di Francesco Russo, della presidenza dem: «Ancora una volta va dato atto al presidente Napolitano di aver saputo interpretare al meglio i reali sentimenti degli italiani e aver richiamato le scelte da cui, al di là di sterili polemiche, dipendono davve-



ro le sorti del Paese».

Ma la questione dell'agibilità politica del leader Pdl resta tutta in piedi, come il voto sulla decadenza dallo scranno di senatore e sarà questo il banco di prova e di tenuta della maggioranza. Il Pd, attraverso i suoi dirigenti, ha più volte ribadito che la legge è uguale per tutti e che questo sarà il faro. Ma quel voto sarà una spada di Damocle su Palazzo Chigi. In un paese normale a quel voto - previsto in Giunta ad ottobre - probabilmente non si sarebbe mai arrivati: ci sarebbero state le dimissioni spontanee dopo la condanna. Ma non qui, non per Berlusconi, che su questo è stato chiaro: non si dimette.

Il sindaco di Roma Ignazio Marino, non ha dubbi: «La questione è molto semplice. Non bisogna cercare leggi che non ci sono o interpretazioni fantasiose. Se è stata votata una legge che poteva garantire che delle persone condannate non rappresentassero i cittadini italiani quella legge credo debba valere per tutti. Non è che c'è un cittadino speciale». Per il sindaco il Pd «deve fare la cosa giusta e non quella che conviene», come ha sottolineato ieri parlando su Radio 24. Durissima Alessandra Moretti, ospite di Klauscondicio: «Ricordiamoci sempre che frodare il fisco significa rubare letteralmente dalle tasche degli italiani. Chi evade le tasse mette le sue mani nelle tasche dei cittadini onesti che invece le pagano». Scettica sugli effetti positivi che un'eventuale assegnazione ai servizi sociali potrebbe avere sul Cavaliere, «invecchiando si peggiora», dice.

Sulla questione dell'incandidabilità, invece, dal fronte democratico interviene il costituzionalista Stefano Ceccanti per spiegare che «l'irretroattività che vale per il diritto penale non riguarda il diritto elettorale e quindi non riguarda il caso incandidabilità di Silvio Berlusconi». Ceccanti, dunque, argomenta perché non è sostenibile la tesi del Pdl secondo cui il principio di irretroattività non renderebbe ineleggibile Berlusconi. «La legge - chiarisce Ceccanti - scrive chiaramente che c'è un voto della giunta e dell'aula e il procedimento così è chiuso. Non è che il singolo parlamentare dissidente può ricorrere alla Corte costituzionale, questo conflitto non è previsto. Il problema della incandidabilità sopravvenuta è il problema attuale. Non appena si chiude la legislatura e si presentano le liste elettorali se il nome di Berlusconi fosse inserito nella lista sarebbe cancellato, non potrebbe restare nella lista. Questa è la incandidabilità, che non è la ineleggibilità».

...

Ignazio Marino «La legge sull'incandidabilità vale per tutti, non c'è un cittadino speciale»

peggiori avvelenatori della vita italiana. Si dedichi alle spiagge come sua abitudine estiva e non alimenti campagne d'odio».

Parole che decisamente non sembrano andare nella direzione auspicata dall'editoriale di Famiglia Cristiana. La situazione, proseguiva infatti l'intervento di don Sciertino, impone ai partiti il massimo di responsabilità e per il Popolo della libertà sarebbe tempo «di voltare pagina e pensare al dopo Berlusconi, prima che la destra si sfaldi del tutto». Per il Pdl si tratterebbe dunque di capire che «una storia politica è finita per sempre, nonostante i disperati tentativi di rianimazione e di ritorno al passato».

Dalle tasse alle riforme, le affinità elettive a Cinque stelle

IL COMMENTO

TONI JOP

MILLE ANNI FA, ERAVAMO PIÙ PICCOLI. NEL MOVIMENTO, QUELLO CHE AVEVAMO ALIMENTATO con i nostri corpi e con le nostre fervide coscienze spesso sfidando l'incoscienza, veleggiava una parola d'ordine, tra le altre: presalarario per tutti, all'università. Cioè: il contributo pubblico per affrontare gli studi doveva essere esteso agli studenti, senza badare al censo. Ci pareva una cosa buona: era il modo, così riflettevamo, per cancellare almeno all'interno del recinto scolastico l'odiosa separazione che la classe sociale imponeva anche ai ragazzi per le strade del mondo. Ci sembrava, in altre parole, una via per garantire alla scuola una sorta di extraterritorialità benevola, garantita, molto tecnica. Andammo a sbattere contro il senso del Pci per le cose, per la giustizia

sociale: il partito di Berlinguer non cedette un millimetro, il presalarario doveva andare solo a chi non aveva i numeri bancari per sostenere un corso di studi. Volò anche qualche ceffone, in assemblea, ma noi sbagliavamo e aveva ragione il Pci: che senso aveva caricare sulle spalle dei contribuenti, in genere non facoltosi, il peso di una manovra che avrebbe cancellato tra le mura degli istituti universitari una fondante contraddizione di classe? Così, eccoci alle ragioni dell'Imu e alla fondatezza della battaglia che la sinistra sta sostenendo perfino in un governo che molti vogliono vedere come espansione del berlusconismo. Pd e Sel riprendono la palla del Pci e insistono nel sostenere che la tassa sulla casa debba seguire il tracciato di una giustizia che s'ispira all'uguaglianza: i ricchi paghino, gli altri no. Semplice, non è vero? Soprattutto se si pensa che togliere del tutto questa tassa, sulla prima casa, equivale a fare un favore proprio ai ricchi, a chi dispone di appartamenti

di gran pregio in situazioni urbanistiche di gran pregio. Ed è del tutto evidente che la barricata eretta da Berlusconi in materia è un messaggio con regalo incorporato, diretto proprio a quelli come lui. Ottimo: Beppe Grillo si picca di impugnare la bandiera di una nuova giustizia sociale? Sicuro. Ma allora come mai non è sensibile al criterio, impugnato dalla sinistra, che oggi sta facendo tremare il governo e la disperante maggioranza che lo sostiene? Come mai l'unico, che nel Movimento abbia diritto, con Casaleggio, di assumere decisioni strategiche, non urla «ma certo, sinistra, sarete cadaveri putrefatti ma sono con voi, si può fare»? Non lo fa, non urla, anzi: qualunque cosa Grillo dica e faccia su questo versante non è altro che un modesto aiuto al Pd e alle sue ragioni. È difficile, per Grillo, smarcarsi da questa pallida sintonia: se ci prova teme di perdere se stesso, perché ciò che lui teme sopra ogni altra cosa è distogliere la mano dalla

ghigliottina che da anni tenta di issare sulla sinistra. Ma questa interpretazione ha un vizio: pretende forse da Grillo cose che non gli appartengono. Chi l'ha detto che ha a cuore la giustizia sociale, almeno come la intendiamo noi, figli del Movimento Operaio? Lui vuole sbancare il Parlamento, incenerire i partiti, rilanciare sul mercato della politica una massa di interessi autorappresentati, rifondare le Aule istituzionali sulla base di quegli interessi, in forme non distanti dal modello di un corporativismo sostenuto e mimetizzato dalla morgana di una democrazia diretta che fin qui nessuno ha visto, e che comunque non gli impedisce di gestire ciò che vuole e come vuole al di fuori di ogni controllo. Cambierà? Intanto, accetta di non dare troppo fastidio al Pdl, a Berlusconi, come ha sempre fatto, perché non è quello il bersaglio. Come per la legge elettorale: perché accade che in questo campo pur minato non si giunga a una discreta

composizione delle urgenze che ciascun soggetto politico avverte? Grillo, par di capire, non vuole presidenzialismi e semi-presidenzialismi; ma non li vuole nemmeno gran parte della sinistra e da qualche parte bisognerà pure uscire. Punta a un proporzionalismo puro, ma è evidente che, in un Parlamento diviso in tre blocchi, e ciascuno col proprio intestino di progetti e interessi, solo il collasso totale e irreversibile di almeno un blocco può consentire di giocare la seconda mano senza cambiare neppure una carta. Così, anche su questo fronte Grillo fa da sponda al Pdl, mentre immagina che questo muoia e quell'altro precipiti in un burrone. Del resto, a lui va bene così: ogni volta che qualcuno gli prospetta, per il futuro, una pronta riesumazione delle larghe alleanze, ringiovanisce. Ci ha preso gusto: la sua campagna elettorale la fanno, a proprie spese, gli altri, lui sta bene chiuso in un freezer, il terzo blocco è un blocco di ghiaccio.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sia la Camera che il Senato hanno approvato quasi contemporaneamente e quasi all'unanimità l'urgenza della riforma elettorale. Dobbiamo capire qual è il senso di questa decisione insolita e strategica del Parlamento». Inizia da questa constatazione il colloquio con Luigi Zanda, capogruppo dei senatori democratici, sul futuro delle riforme. Se Roberto Giachetti, ieri su *L'Unità* non nascondeva il suo pessimismo, oggi Zanda prova a ribaltare la prospettiva.

Zanda, secondo lei qual è il senso di questa decisione delle Camere? Che si fa sul serio?

«Il senso che io do a questo voto è che noi nei prossimi mesi ci stiamo giocando il futuro della democrazia italiana. Se il sistema politico italiano non dovesse reagire positivamente e in fretta, la crisi da istituzionale potrebbe degenerare in crisi democratica».

Ammetterà che ci sono buoni motivi per essere scettici. Il Pdl vuole ritocchi leggeri al Porcellum, Gasparri l'ha appena ribadito, il M5S non ha ancora una linea chiara ma potrebbe fare asse con la destra. Il Pd non rischia di essere messo in minoranza sulla futura legge elettorale?

«Credo che sulla legge elettorale il Parlamento abbia tre obblighi imprescindibili: la necessità di impedire l'assurdità di un premio senza condizioni per cui oggi rischiamo che un partito con il 26% possa prendere il 55% dei seggi; trovare regole uguali per Camera e Senato, superando l'attuale situazione che vede due sistemi elettorali diversi per i due rami del Parlamento; ricostruire il rapporto tra eletti ed elettori, restituendo ai cittadini un potere di scelta. Al di sotto di questi tre obiettivi, ciascuno dei quali pone dubbi di costituzionalità sul Porcellum, è impossibile scendere».

La proposta Violante che prevede il doppio turno, non aiuterebbe a rendere più stabili i governi?

«La mia preferenza è per i collegi uni-

«Senza riforma elettorale la crisi può degenerare»

L'INTERVISTA

Luigi Zanda

«Nei prossimi mesi ci giochiamo il futuro della democrazia italiana. I guai giudiziari del Cav vanno tenuti ben distinti dagli equilibri politici»



nominali e il doppio turno, ma resto convinto che i tre obiettivi di cui ho parlato debbono costituire il minimo comun denominatore di qualsiasi accordo politico».

Non sarebbe necessario procedere con la stessa determinazione anche con le altre riforme, a partire da quelle istituzionali?

«La posta in gioco in questo momento è l'evoluzione della democrazia italiana. Negli ultimi venti anni le nostre istituzioni hanno subito attacchi molto seri e oggi vediamo che il rapporto tra la

...

«Tutto si tiene: misure economiche e scelte istituzionali. Per questo è nato il governo Letta»

crisi economica e la crisi istituzionale è strettissimo. Per battere questa doppia crisi è nata la necessità del governo Letta, tutto si lega insieme, misure di riforma dell'economia, legge elettorale e riforme istituzionali. Questi tre allarmi erano ben presenti nel discorso con il quale quattro mesi fa Enrico Letta ha chiesto e ottenuto la fiducia del Parlamento».

Non c'è il rischio che fatta la legge elettorale si torni al voto? Dal Pdl Fabrizio Cicchitto ricorda che l'unico ostacolo per lo scioglimento delle Camere da parte del Colle è proprio il Porcellum.

«L'obiettivo minimo per il governo Letta è arrivare al semestre di presidenza italiana dell'Ue nella seconda metà del 2014. Aggiungo che lasciare l'Italia senza governo prima del compimento del programma che questo esecutivo ha presentato alle Camere sarebbe da irre-

sponsabili. Pertanto di crisi fino al 2015 non bisogna parlare».

Lei confida nella possibilità di riuscire a portare a termine anche le riforme istituzionali in stand by da decenni proprio nel momento in cui i partiti al governo sono divisi quasi su tutto?

«Abbiamo dei traguardi su cui dovrebbe esserci in Parlamento un larghissimo consenso. Penso al superamento del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla correzione di alcuni errori seri del titolo V della Costituzione, a un raffor-

...

«L'obiettivo minimo per l'esecutivo è arrivare al semestre di presidenza italiana dell'Ue nel 2014»

zamento dei poteri del presidente del Consiglio e a maggiori garanzie per le opposizioni. A coronamento di questo processo costituzionale servono altri interventi che mettano in equilibrio il sistema e per i quali sono sufficienti leggi ordinarie: dal conflitto di interessi alla giustizia civile, al rafforzamento di poteri e funzioni delle autorità indipendenti, a nuove norme di regolazione del sistema radiotelevisivo».

Sta toccando alcuni degli argomenti su cui Berlusconi e il Pdl sono pronti alle baricate...

«Sono questioni delicate che debbono essere risolte senza pregiudizi né punitivi né difensivi di interessi».

Arriviamo al presidenzialismo: il Pdl lo reclama e anche nel suo partito qualche apertura c'è stata. Sarà questo il tema del dibattito?

«Il presidenzialismo o il semipresidenzialismo sono due delle ipotesi in campo, ma personalmente sono convinto che non ci siano in questo momento le condizioni di cultura politica necessarie per cambiare la natura parlamentare del nostro sistema costituzionale. Credo che in questa fase dovremmo tenerci stretta la centralità del Parlamento».

Per fare le riforme la legislatura deve durare a lungo, ma il futuro di questo governo sembra legato ancora una volta alle vicende personali di Berlusconi. Letta riuscirà a superare quella che si prevede come la fase più delicata e che riguarda la cosiddetta agibilità politica del leader Pdl arrivando fino al 2015?

«Premesso che non capisco cosa voglia dire in termini istituzionali, giudiziari e normativi, l'espressione "agibilità politica", è necessario tenere ben distinte le vicende giudiziarie e personali di Silvio Berlusconi dagli equilibri politici e dall'evoluzione istituzionale. Qualsiasi forzatura sarebbe giudicata molto negativamente dagli elettori. Su queste vicende le tre stelle polari debbono essere: Stato di diritto, divisione dei poteri, principio di legalità. Mi sembra d'altra parte che questo sia lo spirito anche della nota del presidente della Repubblica».

2 MESI QUI A SOLI 25€!
E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

www.diorenzoni.it

POLITICA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Fare il congresso presto e bene. L'obiettivo che un po' tutti nel Pd (almeno ufficialmente) condividono non pare così semplice da raggiungere. Soprattutto se le tensioni interne (e quelle che dall'esterno produce la difficile coabitazione governativa col Pdl) non saranno smorzate prima dell'Assemblea nazionale del 20-21 settembre. È lì infatti che il Pd dovrà decidere se e come cambiare lo Statuto. E poi dare avvio formale al congresso.

Operazione non semplice anche alla luce delle tensioni che si sono scatenate dopo l'ultima direzione con il balletto sulla data delle primarie per il segretario nazionale. Il 24 novembre infatti è un'indicazione politica per il segretario Epifani, Franceschini, i bersaniani e i lettiani. Mentre i candidati più o meno ufficialmente in corsa e i loro sostenitori (Civati, Pittella, Cuperlo e i Giovani Turchi, i renziani) l'hanno già segnata sul calendario come appuntamento non rinviabile.

Non a caso il deputato renziano Ernesto Carbone assicura che ora Renzi più che a rifare il sindaco è concentrato sulle regole congressuali: «è la sua priorità» sottolinea. Del resto Renzi si candiderà ufficialmente solo quando saranno certe regole e date e probabilmente lo farà in una giornata-evento in una paese simbolo, forse del sud Italia.

Però al momento le certezze non sono moltissime. Nemmeno sulle procedure e la tempistica. Prima della direzione dell'8 agosto la sensazione era che ormai nella commissione per le regole si fosse avvicinati a un'intesa. Roberto Gualtieri, l'eurodeputato a cui Epifani aveva affidato il compito di trovare una mediazione, una bozza d'accordo ce l'ha. Prevede, come noto, che si parta coi congressi di circolo e federazione riservati solo agli iscritti, poi le primarie per i segretari regionali e infine quelle per il leader nazionale che però non sarà automaticamente candidato premier. Primarie aperte a tutti gli elettori (anche 16enni) che sottoscriveranno la carta dei valori del Pd e verseranno 5 euro. Un piano che ha bisogno di modifiche statutarie e quindi di una maggioranza qualificata (i 2/3 degli aventi diritto) in Assemblea nazionale. Quindi di un accordo politico largo che i punti interrogativi sul 24 novembre però oggi hanno allontanato. Tanto che la posizione dei renziani è tornata a essere quella di partenza: le regole ci sono già, lo Statuto non va cambiato.

Il problema è che se non si cambia lo Statuto, avvertono i bersaniani Davide Zoggia, responsabile organizzazione, e il suo predecessore Nicola Stumpo, i tempi non ci sono per fare tutto entro l'anno. Nel 2009 il congresso iniziò a giugno per finire a fine ottobre. Oltre 4 mesi dal momento in cui la direzione approvò il regolamento (26 giugno) al giorno, 25 ottobre, in cui Bersani vinse le primarie, passando per la presentazione formale delle candidature (23 luglio), le votazioni fra gli iscritti nei congressi di circolo (finiti il 30 settembre) e le convenzioni provinciali e nazionali (11 ottobre).



Congresso Pd, tempi stretti per il 24 novembre

- L'intesa sulle regole bloccata dall'incertezza sulla data delle primarie
- Per Renzi lo statuto non va toccato, ma per i bersaniani senza modifiche è impossibile fare tutto in soli due mesi: nel 2009 durò da giugno a ottobre

Sarà possibile concentrare tutta questa complessa procedura in meno di due mesi? Il 20-21 settembre ci sarà l'Assemblea nazionale, probabilmente la settimana dopo sarà possibile convocare la direzione per approvare il regolamento che dovrà dare un po' di tempo per comporre i comitati per il congresso dai territori fino a quello nazionale e per la presentazione delle candidature a segretario nazionale. Nel 2009 ad esempio Beppe Grillo provò a candidarsi ma fu bocciato dai garanti del Pd. Ci sarà da raccogliere le firme (l'altra volta almeno 1500 fra gli iscritti) e controllarle (nel 2009 fu escluso Amerigo Rutigliano perché ne aveva 500 di non tesserati). Operazione che andrà fatta anche per i candidati alle segreterie dei circoli, delle federazioni e delle unioni regionali. Poi si terranno i congressi di circolo

...
Vassallo: «Hanno perso tempo e ora tentano un ricatto, ma i tempi ci sono senza cambiare nulla»

in cui verranno selezionati i candidati alla segreteria nazionale per essere ammessi alle primarie: 4 anni fa si doveva superare la soglia del 5%. Poi le assemblee delle «convention» provinciali e nazionale. E infine (dopo si spera un po' di campagna elettorale fra i cittadini) ci saranno le primarie.

Ecco perché una parte del Pd spinge per modificare lo Statuto presentando la proposta come una necessità. Azione che però Salvatore Vassallo, considera un «ricatto». «Hanno perso tempo volutamente per arrivare al tentativo di cambiare lo Statuto e per provare a mettere in piedi una procedura bizantina in quattro tappe in cui si fanno i congressi di circoli, poi quelli provinciali, poi quelli regionali e infine quello nazionale». Ma si tratterebbe anche di un mezzo «bluff». Perché per il professore bolognese già padre dello Statuto del Pd veltroniano e oggi vicino a Renzi, il congresso si può fare in tempi brevi senza toccare lo Statuto, anche «se hanno già fatto passare parecchio tempo visto che se si volevano rispettare le regole la presidenza dell'assemblea lo doveva convocare a maggio, cioè 6 mesi prima della scadenza naturale come prevede lo Sta-

tuto». Bastavano, spiega, dieci righe per fissare la data e per richiamare il regolamento del 2009. Problemi con lo Statuto non esistono, fa notare, visto che le date vincolanti non ce ne sono. «Lo Statuto stabilisce solo che prima si esprimano gli iscritti e poi decidano gli elettori, ma non dice in quanto tempo». Per cui per Vassallo, «arrivati a questo punto», è possibile far partire tutto dal 20-21 settembre e chiudere la partita entro il 24 novembre. «Entro il 10 ottobre - è il calendario ipotizzato da Vassallo - si può fissare la data di presentazione delle candidature ed entro fine ottobre lo svolgimento delle votazioni nei circoli. La prima settimana di novembre la convenzione e infine il 24 novembre le primarie aperte a tutti i cittadini. I tempi ci sono. C'è da vedere se c'è anche la volontà».

...
La road-map dei renziani: candidature entro il 10 ottobre, voto nei circoli il 30 e primarie il 24/11

Crocetta: «Inleggibilità, ecco la norma contro il voto di scambio»

A Palazzo d'Orleans il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta illustra la legge appena approvata dall'Ars per abolire la ex «tabella H», un pozzo di fondi a pioggia per enti e associazioni. «La spesa - spiega il governatore - va stabilita sulla base di valutazioni della validità dei progetti». Ma, soprattutto, illustra la norma, varata ieri l'altro dall'Assemblea siciliana, sulle incompatibilità dei deputati regionali.

«Qualcuno l'ha definita una legge spaventapasseri, eppure per la prima volta dopo 62 anni si fissano norme cogenti sull'ineleggibilità», ricorda Crocetta, ribattendo così alle critiche sollevate da deputati di vari partiti, e in particolare dai 5 stelle. Ai giornalisti, il presidente della Regione legge direttamente l'articolo della legge che vieta ai deputati regionali, dopo l'insediamento all'Ars, di ricoprire le cariche di socio, presidente, rappresentante legale, amministratore, dipendente, consulente di società, che beneficiario del sostegno economico e finanziario della Regione. «Se la giunta delibera di finanziare un ente anche senza finalità di lucro, l'indomani il deputato non può farsi eleggere da quell'azienda. Stiamo dicendo no al voto di scambio», spiega ancora Crocetta, che in questa occasione ha voluto al suo fianco anche l'ex pm e presidente di Azione civile, Antonio Ingròia, che esprime apprezzamento: «La Sicilia dovrebbe essere orgogliosa del fatto che in questa Regione, dopo che in Italia se ne parla da decenni, si fa una legge su incompatibilità e conflitto interessi. La Sicilia lo fa per prima, speriamo sia di modello per lo scenario nazionale», auspica.

E proprio Ingròia, dopo l'esperienza di Rivoluzione civile, bocciata alle urne delle ultime elezioni politiche, dovrebbe essere in procinto di assumere la guida della società «Sicilia e servizi», di cui lo ha nominato commissario Rosario Crocetta. Ma sembra ci sia ancora qualche intoppo. «Sono in attesa che si sblocchi la procedura e che l'amministratore unico convochi l'assemblea dei soci - dice Ingròia - anche se non capisco, però, sulla base di quali motivazioni non sia stata ancora fatta. È certo che se a causa dei ritardi si determinassero dei danni erariali, ne risponderanno i responsabili. Io non desidero altro che mettermi a lavoro e spero entro la fine di agosto di insediarmi».

L'Ue bacchetta l'Italia: basta fondi a pioggia o sprecati

Biscottifici, festival di scacchi, concerti. Nella lista dei beneficiari dei fondi europei, nella geografia italiana - soprattutto se si guarda a Sud - c'è stato un po' di tutto. E ora l'Ue tira le orecchie all'Italia, per bocca del commissario alle Politiche regionali Johannes Hahn che, in un'intervista rimbalzata ieri su tutti i siti internet, ha ammonito il nostro Paese a dare un taglio con la distribuzione a pioggia dei fondi, per concentrarli piuttosto su dei progetti considerati prioritari e strategici. Per questo in autunno sarà siglato un accordo con l'Italia, per assicurare una programmazione del genere. E l'Ue, a quanto pare, mal sopporterà che, come accaduto in passato, si distribuiscono alla spicciolata quelle risorse. Scatta così il cartellino rosso per i soldi de-

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Cartellino giallo dal commissario Hahn che già in passato aveva chiesto a Napoli di restituire i soldi usati per il concerto di Elton John

stinati alla A3 Salerno-Reggio Calabria e per quelli usati per il concerto di Elton John a Napoli, ad esempio.

Era il settembre 2009, quando il cantante britannico incassò ben 720 mila euro per una esibizione a Piedigrotta e per questo, dopo un'interrogazione del leghista Mario Borghezio, lo stesso Hahn, chiese al Comune di Napoli di restituire la somma utilizzata per «un progetto a breve durata ed effimero che non rientrava nel programma operativo Ue per investimenti a lungo termine». E a quanto pare Hahn se lo ricorda ancora.

D'altra parte di resoconti poco edificanti sull'impiego dei fondi europei destinati alle Regioni, non ne mancano. Fino al 2011 la Sicilia in particolare sembrava specializzata in questa attività, come si evince da un rapporto del-

la Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione, dove fra 500 interventi programmati la metà riguardava autoscuole, fornai, gelaterie, odontotecnici e via dicendo. Con cifre che, messe tutte insieme, arrivavano a diversi milioni di euro, ma che nel dettaglio finivano sparpagliati, fra gli altri, tra un biscottificio, un produttore di surgelati, una panetteria, un torronificio e una coppa di equitazione.

L'altra faccia della medaglia, al contrario, sta nella valanga di fondi non utilizzati. Come quelli destinati a chiese, parchi archeologici e monumenti, mentre il patrimonio archeologico e storico artistico va in pezzi. Tanto che alla fine l'Ue ha chiuso il rubinetto. Fra gli interventi che serviranno al Paese dal 2014 al 2020, l'Italia della cultura non farà certo la parte del le-

ne. Del resto ce la siamo cercata. Dal 2007 a oggi, sotto la voce cultura e turismo, l'Italia aveva a disposizione 2 miliardi di euro. Ma ne ha spesi la metà.

Fra le maestre del cattivo esempio, il caso di Sibari, in Calabria. Area archeologica devastata dal fango a causa delle piogge, per recuperarla un'eurodeputata italiana ha sollecitato un intervento a Bruxelles. Anche in questo caso, la risposta è arrivata da Hahn: potete domandare gli aiuti per le catastrofi, ha fatto sapere, oppure cominciare a usare le centinaia di milioni di euro che da sei anni a disposizione da sei anni per il patrimonio culturale calabrese. Soldi con cui si poteva rimettere in sesto Sibari, ma non solo. E dei quali pare sia stato speso solo il 16%.

ECONOMIA**Antitrust: «Grande distribuzione sempre più forte»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sempre più concentrazione e meno concorrenza dentro il carrello. La spesa degli italiani negli anni della crisi è sottoposta a pressioni contrapposte che non fanno bene alle loro tasche sempre più impoverite.

La fotografia dell'Antitrust, nella sua indagine conoscitiva sul settore, è impietosa. In Italia ci sono 18 operatori medio-piccoli (solo 2, Coop e Conad, superano il 10% del mercato) che si accaparrano il 80% del totale. Alla piccola distribuzione rimangono sempre più le briciole, anche perché in questi anni i colossi hanno creato punti vendita piccoli, spe-

cie nei centri storici, che hanno cannibalizzato le botteghe a conduzione familiare. Negli ultimi 16 anni la grande distribuzione è salita dal 50% del 1996 all'attuale 72%. Il commercio al dettaglio tradizionale è passato dal 41% circa del '96 all'attuale 18%, mentre si è registrato un leggero rafforzamento del peso degli altri canali (commercio ambulante, gli acquisti diretti presso le aziende agricole, ecc.), passati dal 9,2% al 10,6%.

CENTRALI D'ACQUISTO: SONO SOLO 7
Ma accanto all'ormai costante aumento della Grande distribuzione organizzata (Gdo), c'è un'altra concentrazione molto più forte e con effetti nefasti sulla concorrenza. Si tratta delle supercentrali

d'acquisto, alleanza tra catene distributive per ottenere risparmi di costo nell'acquisto delle merci attraverso la negoziazione collettiva con i fornitori. In Italia sono sette in tutto e aggregano ben 21 catene, con una quota delle vendite nazionali complessive della Gdo pari a quasi l'80 per cento. Hanno nomi sconosciuti al grande pubblico: Centrale Italiana, di cui fanno parte Coop, Despar, Sigma e Il Gigante e che ha una quota del 23%; Sicon (ex centrale Conad), di cui fanno parte Conad, Rewe e Interdis, con una quota di mercato pari a circa il 16%; Ciefèa (ex centrale Carrefour), che riunisce Carrefour, Sisa, e altri con una quota del 15% circa. Nate per rispondere alla pressione concorrenziale dei grandi gruppi

internazionali, le Grandi centrali d'acquisto, «hanno subito, negli ultimi anni, trasformazioni che sollevano problemi concorrenziali», scrive l'Antitrust. «Prima fra tutte la variabilità della loro composizione, con operatori che entrano e escono dalle diverse centrali (nel 2012 Interdis e Pam hanno costituito una nuova supercentrale, denominata Aicube, ndr). Ne deriva un aumento della trasparenza delle condizioni trattate con i fornitori e una tendenza all'uniformazione delle condizioni spuntate da ciascuna supercentrale». «La contrattazione con i fornitori si sviluppa su più livelli decisionali, a detrimento dell'efficienza aziendale e della conseguente riduzione dei costi. L'indagine ha infatti evidenziato

che la contrattazione effettuata nell'ambito delle supercentrali non ha sostituito la contrattazione con le singole catene. L'assetto raggiunto riduce dunque gli incentivi a trasferire al consumatore i risparmi di costo ottenuti», osserva l'Antitrust.

A livello globale il nostro è un mercato quasi di nicchia. Nella graduatoria dei distributori internazionali per fatturato la prima azienda italiana (Coop Italia) si colloca al 47esimo posto con 15,3 miliardi di euro di fatturato (un ventesimo dei 316 del colosso americano Walmart), mentre solo i francesi di Carrefour (in Italia in calo negli ultimi anni) e Auchan, rispettivamente secondi e Ilesimi nel mondo, operano in Italia.

**Spread in calo
Ci guadagna
anche il governo**

● Il differenziale tra Btp e Bund è ai minimi da 2 anni ● Risparmi per lo Stato fino a 25 miliardi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quando lo spread s'impennò ai livelli da capogiro di fine 2011, arrivando a toccare i 574 punti base che convinsero infine Silvio Berlusconi a farsi da parte per allontanare dall'Italia lo spettro del fallimento, sembrava quasi impossibile raggiungere l'obiettivo dichiarato dal neinsediato premier Mario Monti, di dimezzare l'indice fino alla prudente quota di 287. Oggi, caduto anche quel governo e insediatosi Enrico Letta alla presidenza del Consiglio ormai da quattro mesi, il temuto differenziale tra i titoli italiani decennali Btp e i tedeschi Bund è calato ai minimi degli ultimi due anni, fino a scendere ieri sotto la soglia insperata di 237 punti base, per poi chiudere a 242 con rendimento al 4,23%. Che la febbre dello spread sia finalmente passata?

IL TERMOMETRO DEI MERCATI

Le notizie che giungono dalle ultime contrattazioni, con il Tesoro che pochi giorni fa ha collocato Bot annuali per 7,5 miliardi di euro con rendimenti in discesa, sono senza dubbio positive. Ma la prudenza è d'obbligo: già due volte nel corso di questi primi mesi del 2013 lo spread è calato sotto quota

250, a gennaio e a marzo, ma poi è sempre risalito nel giro di poche settimane. E rassicura solo parzialmente sapere che stavolta il differenziale sta diminuendo anche per effetto del contestuale rincaro dei titoli di Berlino.

Quel che lascia ben sperare, piuttosto, è l'implicita apertura di credito che sembra arrivare all'Italia dai mercati finanziari, sempre più ottimisti sulle capacità dello Stato di ripagare l'enorme debito pubblico accumulato in decenni. Sia che si tratti di aspettative di breve periodo, mosse più che altro dalla convinzione che la Bce condizioni in tal senso la politica di Roma e degli altri Paesi indebitati, sia che si tratti di previsioni a medio termine di ripresa della nostra economia reale.

Non stupiscono, dunque, le dichiarazioni di molti esponenti del Pd sulla «netta distanza tra i benefici prodotti dall'azione concreta di governo e le polemiche nel segno della politica politicante», sul «volto positivo di una politica che sta riscoprendo il gusto del fare, buona notizia per gli italiani stufo di sterili polemiche». Così come non stupiscono gli appelli al senso di responsabilità delle altre forze politiche, per «garantire stabilità all'esecutivo e consolidare i risultati» già ottenuti sul fronte del risanamento dei conti pubblici.



La Borsa di Francoforte FOTO AP

Ad essere innegabili, infatti, sono i benefici che il calo dello spread avrà sui bilanci di famiglie, banche e Stato italiani. Secondo le stime della Banca d'Italia e una recente analisi del centro studi di Intesa Sanpaolo, svolta sulla base di un calo previsto di oltre cento punti base dello spread rispetto alla media del 2012 pari a 395 (dunque già raggiunto), la discesa del differenziale tra Btp e Bund dovrebbe portare nell'arco di un trimestre una variazione di 0,30% del tasso applicato sui mutui casa, che diventa 0,8% dopo un anno, e una variazione dell'1% del tasso di crescita dei mutui stessi. Il beneficio per le famiglie sarebbe così quantificabile in un risparmio di circa 280 milioni di euro sugli interessi e in una maggiore disponibilità di credito per 6,1 miliardi.

Per le banche ci sono effetti positivi sia sul fronte del costo della raccolta sia sulla redditività: una variazione di cento punti base induce una variazione dello 0,4% del tasso sui nuovi depositi

a scadenza e, per i maggiori gruppi bancari, caratterizzati da un'alta quota di provvista all'ingrosso e da un elevato peso dei ricavi connessi con l'andamento dei mercati finanziari, si registra inoltre una riduzione del margine di interesse del 4%.

Non a caso ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,68%: le performance migliori sono state proprio quelle del comparto bancario, con il record di Mps, pesantemente esposta in titoli di Stato, che ha guadagnato addirittura il 7,66%. Ma le ripercussioni più dirette dello spread sono per lo Stato, che da un calo di cento punti vede diminuire l'onere del debito dello 0,19% del Pil il primo anno, dello 0,36% nel secondo, dello 0,44% nel terzo e dello 0,54% nel quarto. In altre parole, un risparmio sulla spesa per interessi di circa 3 miliardi nel 2013, quasi 6 miliardi nel 2014, oltre 7 miliardi nel 2015 e oltre 9 miliardi nel 2016. Per un totale di oltre 25 miliardi.

**Studio Ocse:
Malpensa
penalizzata
da Linate**

Quando si sceglie di costruire un nuovo aeroporto, la questione centrale da porsi è cosa fare delle attività degli scali già esistenti nello stesso territorio. Lo scrive l'Ocse in un documento di discussione dedicato alle strategie aeroportuali nell'era dei multi-hub, spiegando che «aprire un nuovo aeroporto, lasciando in attività quello già esistente espone a un rischio di forte sottoutilizzo della nuova struttura, anche se il vecchio impianto è vicino alla massima capacità».

«I vecchi aeroporti - aggiunge l'Ocse - si trovano inoltre in una posizione più conveniente con il centro città e sono saldamente integrati nell'economia regionale. Quando le compagnie fanno le loro scelte, non possono poi decidere di passare alla nuova struttura». L'Ocse aggiunge parlando dell'Italia: «Il caso di Milano Malpensa rispetto a Linate illustra molto bene i rischi legati alla realizzazione di una struttura molto lontana dal centro cittadino, mentre il vecchio aeroporto rimane in attività».

Lo stesso documento sostiene che l'efficienza del trasporto ferroviario e finanziamento pubblico sono strettamente collegati. «È cruciale - si legge nella ricerca - per le ferrovie poter pianificare con relativa certezza sulla regolarità dei fondi pubblici, anche se si decide di far operare le ferrovie in regime di concorrenza, con una piccola presenza statale, il finanziamento pubblico è spesso fondamentale per sostenere grandi progetti che migliorano l'efficienza ferroviaria e la qualità del servizio».

«Non ci sono 200mila esuberanti tra gli statali»

M. FR.
ROMA

«La notizia non corrisponde al vero». Le solite sparate ferragostane. Il ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia ha seccamente smentito la notizia circolata nei giorni scorsi riguardante un piano del governo per 200mila prepensionamenti tra gli statali. «Questi numeri non li abbiamo, e non li abbiamo dati. La notizia non corrisponde al vero». Anzi, il ministro è già al lavoro per evitare «l'autunno caldo» che molti sindacati hanno promesso dopo la notizia del blocco anche per il 2014 degli stipendi dell'intero settore pubblico. «Mi auguro di no», ha risposto il ministro, dicendosi cosciente che «il congelamento degli stipendi pubblici da cinque anni porta anche ad un impoverimento del ceto

medio italiano». La ricetta per evitarlo? «Penso che il confronto con il sindacato sia necessario. Bisogna aprire un canale di dialogo per le priorità».

Un «canale» che si riaprirà già il 4 settembre quando partirà il tavolo con i sindacati per il rinnovo della parte normativa del contratto. E proprio il «via» al negoziato aveva portato i sindacati dei lavoratori pubblici a emettere una nota unitaria in cui, nonostante la contrarietà alla conferma del congelamento degli stipendi anche per il 2014, esprimevano soddisfazione per il ritorno alla contrattazione. Il tavolo infatti servirà soprattutto a gestire gli effetti della Spending review di Monti che prevede una riduzione del 10 per cento delle piante organiche di ogni ufficio. Quello è il vero oggetto del contendere. Anche perché si tratta di numeri molto vicini ai 200mila spa-

rati nei titoli di alcuni giornali. La Spending review infatti prevedeva che, al netto degli spostamenti e della cancellazione di alcune funzioni superate, i lavoratori che si rifiutassero di cambiare ufficio diventerebbero esuberanti reali e potrebbero essere messi in prepensionamento. Ora, dunque, una gestione concertata della norma permetterebbe di evitare gli esuberanti e cancellare la possibilità (reale) di migliaia e migliaia di lavoratori in esubero.

Situazione diversa per i lavoratori della scuola, della sicurezza e della sanità che non si attendevano di far parte del blocco alle retribuzioni per il 2014. Dai loro sindacati arrivano i venti di guerra e la minaccia di sciopero. Una minaccia ribadita ieri anche dal segretario generale della Uil Luigi Angeletti. «Un conflitto sarà inevitabile. Sono anni che blocca-

no i contratti» e gli statali sono «l'unica categoria sottoposta a questo trattamento», ha spiegato Angeletti. «Noi siamo preoccupati perché i politici sono convinti che i dipendenti pubblici non servano e nessuno è capace di creare un sistema efficiente. Nessun politico ha idea di come efficientare la Pa e l'unica cosa che si limitano a fare è bloccare i contratti».

A soffiare sul fuoco ci pensa anche il leghista Calderoli. «Sbaglia il ministro D'Alia quando dichiara, a fronte di un'eccedenza di personale per circa sette o ottomila unità, che nessuno verrà licenziato. Cogliamo l'occasione al volo e licenziamo immediatamente tutti coloro che si sono dimostrati «fannulloni» nella pubblica amministrazione, recuperando così risorse per coprire l'abolizione dell'Imu e l'aumento dell'Iva».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Chiamatela, se proprio volete, la ripresa. È quella che emerge timidamente dagli ultimi dati statistici relativi all'andamento dell'industria nel nostro continente. Un segnale di progresso peraltro maggiormente accentuato in un'altra rilevazione proveniente dalla locomotiva europea, relativa alla fiducia degli imprenditori tedeschi, il cui inatteso ottimismo è stato il primo artefice della discreta giornata vissuta ieri dai mercati finanziari. Gli spread dei titoli di Stato, infatti, si sono accorciati mentre gli indici azionari hanno mostrato un progresso contenuto, andamento condiviso pure in Piazza Affari con un progresso dello 0,68% dell'Ftse Mib. In questo quadro l'Italia si conferma un caso a parte, per fortuna non in controtendenza ma la cui crescita della produzione industriale risulta ben al di sotto della media europea.

Partiamo, dunque, da quanto comunicato ieri da Eurostat, che ha certificato come nel mese di giugno la produzione industriale dell'Eurozona è cresciuta dello 0,7% rispetto a maggio, nonché dello 0,3% su base annua. Si tratta di un progresso inferiore al consensus degli analisti, che stimavano un +1,1 per cento. Per quanto riguarda l'Unione a 27 Stati, la produzione industriale rilevata da Eurostat si è mossa al rialzo dello 0,9% in giugno (-0,4% in maggio) e dello 0,4% su base annua. Segnali positivi anche per il nostro Paese seppur, come detto, con un incremento inferiore rispetto all'intera area euro. In particolare, a giugno la produzione industriale italiana su base mensile è cresciuta dello 0,3% rispetto allo 0,1% di maggio e al -0,3% di aprile.

MALE LA FRANCIA

Guardando alle altre nazioni, la performance migliore si registra, tra i paesi dell'Europa a 27 Stati, per l'Irlanda (+8,7%) e la Romania (+5,7%), mentre un calo drammatico si è avuto nei Paesi Bassi (-4,1%), con flessioni consistenti pure in Portogallo



Interno di uno stabilimento Volkswagen

L'Europa vede la ripresa ma l'Italia resta indietro

● **Produzione industriale in crescita nell'Eurozona, progresso più modesto nel nostro Paese** ● **Aumenta oltre le attese la fiducia delle imprese tedesche**

(-2,8%) e Francia (-1,5%). Bene invece la citata locomotiva dell'economia europea, quella Germania che vede crescere la sua produzione industriale del 2,5%, dopo un calo dello 0,7% a maggio. Tra le componenti della produzione industriale, a giugno i beni di consumo durevoli, ovvero le automobili e l'elettronica, hanno mostrato il maggior incremento rispetto al mese precedente, con un rialzo del 4,9%, seguiti dai beni strumentali, come i macchinari, in aumento del 2,5%. Ben più contenuto si rivela l'apporto dei beni intermedi, che sono cresciuti dello 0,5%, nonché quello

relativo ai beni di consumo non durevoli, in rialzo dello 0,6%. Giù invece il comparto dell'energia, scesa dell'1,6%.

Ma ancor più delle rilevazioni fornite da Eurostat, ieri ha tenuto banco l'indice Zew sulla fiducia delle imprese tedesche per via di un risultato che è andato al di là delle previsioni della vigilia. Infatti, il dato è stato indicato in rialzo fino a 42 punti ad agosto, ovvero sul valore più elevato dallo scorso mese di marzo. L'indice a luglio era invece attestato a 36,3 punti, e gli analisti si aspettavano che salisse non oltre i 40 punti. Ed anche

l'indicatore sulla situazione attuale avanza da 10,6 a 18,3 punti, ben oltre gli attesi 12 punti. Secondo l'istituto Zew a far impennare l'indice potrebbero aver contribuito i primi segnali della fine della recessione provenienti da alcuni Paesi dell'area euro. Inoltre, l'istituto rileva che l'ottimismo delle imprese si regge per parte importante sul miglioramento della domanda tedesca. Altro elemento di un certo peso, il fatto che gli esperti dell'istituto Zew si aspettano che nei prossimi sei mesi i tassi di interesse europei non subiranno cambiamenti rilevanti.

«Senza investimenti non è vera svolta»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I segnali ci sono, gli indici cominciano a cambiare di segno, le aspettative sembrano più rosee. Eppure nessuno sa veramente se il ciclo è a una svolta o meno. «Quello che ancora non si vede sono gli investimenti delle imprese», spiega Pier Carlo Padoan vicesegretario generale dell'Ocse. Insomma, siamo su un crinale che potrebbe condurre ad esiti imprevedibili. Tutta l'Europa divide questa incertezza, perché soffre ancora di problemi strutturali profondi. Intanto in Italia si dibatte sull'Imu. «La questione delle tasse va affrontata in un quadro complessivo: non si risolve con un unico tributo», avverte Padoan.

Professore, dopo i dati diffusi da Eurostat si può parlare di ripresa in Europa?

«La questione è che ci sono vari indicatori che messi assieme indicano un punto di svolta, e che nei prossimi mesi il Pil in Europa avrà un segno positivo. La domanda è: si tratta di una vera inversione del ciclo?».

E come risponde a questa domanda?

«Per rispondere bisogna chiedersi da dove sta venendo questa ripresa. I segnali positivi sono sostenuti soprattutto dalla crescita delle esportazioni, che hanno agganciato una crescita sostenuta soprattutto negli Stati Uniti. Quello che ancora non si vede è la crescita degli investimenti, per non parlare dei consumi che arrivano sempre dopo. Gli investimenti ancora deboli sono l'eredità della grande crisi. In particolare manca ancora la fiducia delle imprese, che certamente migliora ma non è ancora abbastanza forte da convincere gli imprenditori a spendere. Inoltre il canale del cre-

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

Per il vicesegretario Ocse è ancora presto per parlare di fine del ciclo. «Lo spread in calo dimostra che il mercato crede nelle azioni concrete del governo»



dito è ancora asfittico». **Cosa aspettano di vedere le imprese per convincersi a investire?**

«Negli anni passati si è registrato un crescente legame tra fiducia delle imprese e indirizzi di politica economica. Per esempio negli Stati Uniti le imprese non hanno investito per timore del fiscal cliff (il cosiddetto baratro fiscale, cioè un consistente aumento delle tasse simultaneo a un poderoso taglio di spesa pubblica, atteso per l'inizio del 2013, ndr). Anche i mercati guardano alla politica economica, cioè si chiedono se ci siano le condizioni per garantire un piano di sviluppo di medio termine. In Eu-

ropa tuttavia le cose sono un po' più complicate che in America».

Perché?

«Perché nell'Eurozona quello che i mercati si aspettano è la soluzione dei gravi problemi strutturali ancora irrisolti: dai mercati finanziari ancora frammentati alla sostenibilità del debito in alcuni Paesi dell'area periferica. Ma sostanzialmente quello che davvero manca è una strategia per la crescita, che vada oltre le sole parole e diventi azione concreta».

In Italia si sono visti segnali contraddittori, come il debito in crescita e lo spread in calo. Come si spiega?

«Il debito cresce per motivi quasi meccanici, in presenza di deficit di bilancio. C'è da aggiungere che quello che noi registriamo è il rapporto tra debito e Pil: se questo diminuisce automaticamente il rapporto peggiora. I mercati non sono impressionati da queste tendenze, che per l'appunto sono quasi automatiche. Il calo dello spread invece riflette la svolta del ciclo: se c'è la crescita vuol dire che il debito cala e che l'occupazione in futuro scenderà, con un miglioramento dei mercati».

Come mai il differenziale cala nonostante le fibrillazioni del governo Letta?

«Ci sono due ragioni. Prima di tutto i segnali di svolta di cui abbiamo parlato. In secondo luogo c'è da dire che il governo, pur nella difficoltà della maggioranza, sta prendendo decisioni concrete, come lo sblocco dei debiti della Pa e il contenimento del deficit. Questi sono fatti, che il mercato apprezza».

Come giudica il dibattito sulle tasse in corso oggi all'interno della maggioranza?

«La questione del peso tributario è importante. Bisogna affrontarla in un qua-

dro complessivo, in cui va fatta la scelta su quale taxa abbassare e quale no. L'obiettivo dichiarato è tornare a crescere e aumentare l'occupazione. Su questo le indicazioni sono chiare. L'evidenza empirica dice che per creare crescita e occupazione bisogna alleggerire le tasse sul lavoro e sulle imprese. Altre imposte hanno un effetto minore. Per questo la raccomandazione generale dell'Ocse è che qualunque scelta tributaria va fatta nell'ambito di un quadro generale: concentrarsi su una sola imposta significa varare misure dal fiato corto. In oltre qualsiasi abbassamento di tasse non può che avvenire con coperture certe. Se domani per ipotesi tagliassimo un'imposta senza un corrispondente taglio di spese, avremmo l'effetto di perdere la fiducia del mercato. Svanirebbe quindi l'effetto positivo perché dovremmo pagare molto di più per la gestione del debito».

Quando si comincerà a vedere la svolta anche nell'occupazione?

«L'occupazione segue sempre con ritardo di qualche trimestre la svolta del ciclo. Questo intervallo si può accelerare attraverso alcune misure, che il governo sta prendendo: ad esempio facilitare l'accesso ai servizi per il collocamento, oppure gli incentivi alle imprese per l'assunzione stabile di giovani».

Anche in Germania, a dispetto di chi aveva segnalato una «locomotiva» in rallentamento, migliora la fiducia delle imprese. Come mai? C'è un effetto elezioni?

«Paradossalmente in Germania il clima migliora perché si vede più vicino il recupero della zona euro. Questo dimostra che la Germania è pienamente integrata all'Europa e non può prescindere da questa».

Bocciata la fusione tra Us airways e American

Il governo americano ha bloccato la maxi-fusione dei cieli, il matrimonio già annunciato tra le compagnie Us Airways e American airlines.

A febbraio era stato annunciato il progetto di fusione, che avrebbe portato alla creazione di un gruppo con 6.700 voli giornalieri e un fatturato annuo di 40 miliardi di dollari. Adesso è arrivato lo stop del tribunale federale di Washington. Il dipartimento di Giustizia statunitense ha fatto ricorso per bloccare la progettata fusione della compagnia Us Airways con American Airlines. In questo modo il governo americano si è schierato con i procuratori generali di sei Stati contrari all'operazione da 11 miliardi di dollari che, secondo il dipartimento di Giustizia «minerebbe la competizione sui mercati locali».

La fusione tra Us Airways e AMR, la holding a cui fa riferimento American Airlines, questa l'accusa, «ridurrebbe sostanzialmente la competizione nel settore aereo commerciale nei mercati locali attraverso gli Stati Uniti» a scapito dei passeggeri, che finirebbero per pagare tariffe più alte e ricevere meno servizi. Queste motivazioni hanno portato il dipartimento della Giustizia a fare ricorso contro il tentativo di fusione che ha portato American Airlines fuori dalla bancarotta.

L'anno scorso gli americani in viaggio a bordo di un aereo hanno speso oltre 70 miliardi di dollari nel Paese. Nei documenti depositati in un tribunale di Washington DC, il dipartimento guidato da Eric Holder ha spiegato che «le esperienze passate mostrano come le varie compagnie aeree preferiscano coordinarsi tacitamente piuttosto che optare per una competizione aperta».

TELECOM ITALIA

I piccoli azionisti chiedono l'ingresso della Cdp

Asati, l'Associazione dei piccoli azionisti di Telecom Italia, ha inviato una lettera al premier Enrico Letta chiedendogli «un autorevole intervento per rendere effettivo l'interesse più volte manifestato dalla Cassa depositi e prestiti, per una operazione a favore di Telecom Italia».

«Nel corso della recente conferenza stampa sulla presentazione del piano triennale 2013-2015 della Cassa Depositi e Prestiti è stato precisato che, al momento attuale, non sussiste una ipotesi di ingresso della Cassa in Telecom Italia sotto qualsiasi forma. - sottolinea la missiva - Questa affermazione ha destato viva preoccupazione in Asati, che si attendeva che le risorse della Cassa sarebbero state anche destinate ad un settore di interesse economico generale, quale appunto quello delle telecomunicazioni, e, più in particolare, allo sviluppo delle reti di nuova generazione».

Telecom Italia resta sotto pressione per le valutazioni di alcune agenzie di rating che hanno messo sotto osservazione i conti del gruppo in vista di una possibile riduzione del giudizio. Domenica scorsa, in un'intervista all'Unità, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, aveva smentito un intervento diretto nel capitale di Telecom Italia, mentre resta aperto l'interesse per il progetto di scorporo della rete d'accesso.

MONDO

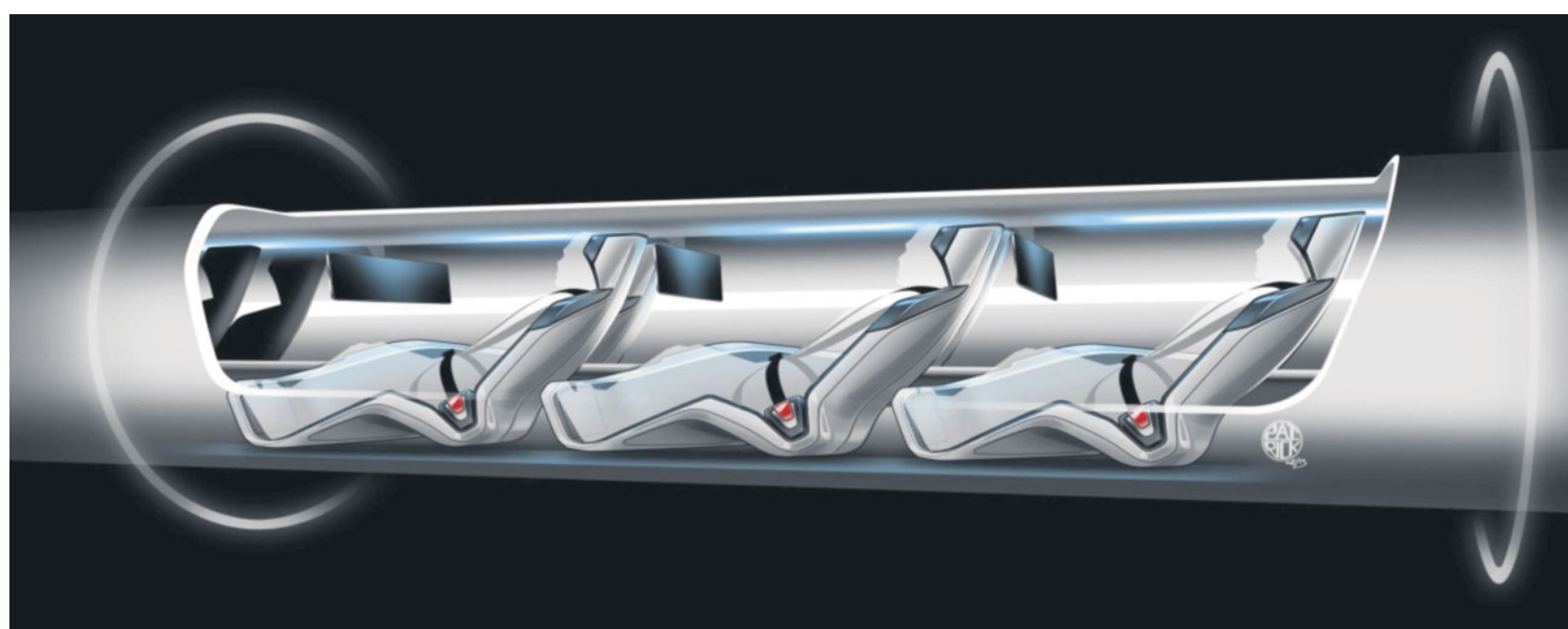
Chi non ha mai sognato di viaggiare alla velocità del suono macinando centinaia di chilometri in una manciata di minuti e magari spendendo meno di un qualsiasi biglietto aereo low cost? Il tutto nel rispetto dell'ambiente e dell'ecosostenibilità. Chiunque probabilmente, anche se detta così sembra l'ennesima trovata fantascientifica da catalogare nell'archivio delle cose impossibili. Stavolta potrebbe essere diverso. Il treno proiettile che dovrebbe collegare Los Angeles a San Francisco in meno di 35 minuti percorrendo una distanza di 614 chilometri (in auto ci vogliono 6 ore) a più di mille chilometri orari doppiando più o meno la velocità di un aereo, non userà petrolio né derivati e costerà la modesta cifra di 20 dollari. Nelle intenzioni dell'amministratore delegato di Tesla sarà il quinto mezzo di trasporto tra quelli conosciuti sinora, da aggiungere nel prossimo futuro a pieno diritto accanto al treno, all'aereo, alla nave e all'automobile.

Ora, a rendere estremamente concreto il progetto avveniristico del treno Hyperloop è che a darne l'annuncio è stato niente meno che il miliardario della Silicon Valley Elon Musk, uno che, per intendersi, ha già dato prova in passato di realizzare quello in cui crede, il quale, detto per inciso, è sempre poco consueto e molto visionario. Non a caso il golden boy di 42 anni, nato in Sud Africa, ha già fondato la compagnia SpaceX che vanta contratti ultra redditizi con la Nasa, l'automobile elettrica Tesla e il sistema di pagamento per web PayPal.

Le indiscrezioni giravano già da tempo, tra mezzi annunci, promesse e mezza conferme Musk ha creato ad arte un clima di curiosità e attenzione, fino a quando ha deciso di scoprire le carte e buttare sul tavolo un documento di 57 pagine che spiega nei dettagli la sua ultima sfida: non ci saranno rotaie, ma cuscinetti ad aria, capsule di alluminio accoglieranno passeggeri e merci sfrecciando in tubi di acciaio, sopra o sotto la terra, sostenuti da piloni. Le capsule saranno spinte da un campo elettromagnetico alimentato da pannelli solari e potranno partire ogni trenta secondi, per la gioia dei pendolari che non saranno più costretti a passare gran parte del tempo in stazione per recarsi al lavoro.

CAMPO ELETTROMAGNETICO

Previsto un costo di 6 miliardi di dollari per il trasporto dei passeggeri che potrebbe essere completato nel 2028.



Le capsule dell'Hyperloop: secondo il progetto viaggeranno alla velocità del suono

Ecco Hyperloop, il treno proiettile

IL CASO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Los Angeles-San Francisco in 35 minuti con un ticket da 20 dollari. Elon Musk vuole fermare l'alta velocità Usa: «Il mio piano costa meno ed è più verde»



Questo l'auspicio, intanto servono investitori, anche perché Musk ha già detto che da solo non ce la fa a realizzare il progetto. Più facile che faccia il prototipo, quello sì, ma anche per quello non si tratta di un'operazione immediata - Musk è impegnato ancora a fondo al progetto di SpaceX e pertanto è difficile che ci vogliano meno di 4 anni. Tuttavia, vedere l'opera portata a compimento gli piacerebbe eccome, e non per fare soldi, ci ha tenuto a ribadire. Ma perché si tratta di un apporto essenziale al sistema di trasporto attuale, in grado di resistere a scosse anche violenti

di terremoto, di essere immune alle intemperie e meno incline agli incidenti di treni e di aerei, visto che in questo caso non si può cadere dal cielo come un aereo, né deragliare come un treno.

Invece, tra le critiche più immediate ci sono proprio quelle che riguardano la sicurezza. Su questo capitolo il testo annunciato alla stampa pare sia un po' troppo parco di particolari. Qui, Musk dovrà fare uno sforzo in più per superare inevitabili resistenze, perché limitarsi a assicurare che il sistema è a prova di collisioni perché in caso di depressurizzazione di una capsula entrerebbe in azione freni di emergenza e un sistema di supporto in grado di arrestare il treno, non basta.

Il gioco è più facile invece quando Musk parla dell'economicità dell'impresa in relazione al «dispendio» di soldi investiti dallo Stato della California per la tratta ad alta velocità San Francisco-Los Angeles, da lui definita la più lenta del mondo, visto che porterebbe i viaggiatori a percorrere la distanza che intercorre da una città all'altra in due ore e mezza. Troppo cara e troppo lenta. «Perché spendere 70 miliardi di dollari per andare a 200 all'ora - scrive Musk nel suo blog -. Se riusciamo a mandare i rover su Marte ci mettiamo a costruire uno dei treni più lenti del mondo?».

NORVEGIA

Oslo non sarà in 3D sulle mappe Apple: «Per motivi di sicurezza»

L'intelligence norvegese ha vietato alla Apple per ragioni di sicurezza di scattare fotografie aeree in 3D sulla città di Oslo per la sua applicazione cartografica, Flyover 3D. È quanto ha appreso la France Presse da un portavoce dell'Autorità di sicurezza nazionale, Mona Stroem Arnoey. «Posso confermare che Apple non ha ottenuto l'autorizzazione per scattare fotografie aeree, perché il livello di

precisione degli scatti è ritenuto troppo alto per alcune zone soggette a restrizioni - ha precisato Mona Stroem Arnoey - abbiamo proposto delle alternative alla Apple, ossia acquistare queste immagini da fornitori norvegesi o dall'Autorità norvegese di cartografia». La notizia della mancata autorizzazione alla Apple era stata riportata nei giorni scorsi dal quotidiano norvegese

Aftenposten, secondo il quale la vicenda avrebbe spinto il sindaco di Oslo, così come l'Ambasciata Usa in Norvegia, a intervenire a favore della Apple presso il governo. Nessun commento dalla società di Cupertino. La mappatura in 3D è disponibile per le maggiori città del mondo, ma risulta in continua espansione grazie ai nuovi dati aerei costantemente raccolti.

Carta d'identità, l'«arma letale» dei repubblicani Usa

● La North Carolina vara la legge che impone un documento per votare ● Clinton: passo indietro

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Apparentemente sembra una norma di buon senso, almeno a noi europei. E invece il governatore della North Carolina Patrick McCrory non ha fatto in tempo a firmare la nuova legge che impone un documento di riconoscimento per poter votare, che sono fioccati i ricorsi davanti alla Corte federale da parte di organizzazioni per la tutela dei diritti civili. L'accusa è quella di voler tagliar fuori dalle urne una fetta precisa di elettori.

La North Carolina è solo l'ultima in ordine d'arrivo, ma la tendenza non è nuova. Sono diversi gli Stati del sud che stanno rapidamente rivedendo le loro norme di voto. E lo fanno sulla base di un preciso orientamento politico: salvo un'eccezione, sono Stati governati da repubblicani, dove pure i democratici hanno fatto il pieno alle presidenziali. Le nuove leggi renderanno le cose più difficili in futuro: perché la maggior parte degli elettori che non hanno un documento d'identità sono neri e ispanici, il bacino democra-

ti repubblicani presentano le nuove norme - che tra l'altro riducono l'arco di tempo per il voto anticipato, una pratica largamente diffusa - come un sistema per limitare i brogli. Dal 2004, però, il Board of Elections della North Carolina ha registrato appena due casi di fase identità dichiarate al seggio. Detto questo è vero che negli Usa sono già 34 gli Stati che richiedono un documento agli elettori e in venti è necessario che la carta d'identità abbia una foto. Fino allo scorso giugno però il diritto degli Stati meridionali, quelli con una storia di discriminazione razziale più radicata, non avevano le mani libere in materia elettorale. Il Dipartimento di giustizia poteva infatti bloccare le riforme che interferissero con i diritti della minoranza.

La Corte Suprema ha però revocato il Voting Rights Act del 1965, considerandolo ormai superato e facendo così decadere il contenzioso in materia tra il governo federale e Alabama, Mississippi, Texas e South Carolina. All'inizio di quest'anno anche la Virginia e l'Arkansas hanno adottato carte d'identità con foto.

La legge appena varata dalla North Carolina entrerà in vigore nel 2016, in tempo per le prossime presidenziali. Salvo complicazioni legali. E intanto è scesa in battaglia la ex segretaria di Stato Hillary Clinton, che già viene data come probabile candidata democratica nel 2016 e che per questo già turba i sonni dei repubblicani.

Hillary ha attaccato la sentenza della Corte Suprema. «Un passo indietro, invece che avanti», ha dichiarato ieri Clinton. L'ex segretaria di Stato ha attaccato «il vasto tentativo di costruire nuovi ostacoli al voto, spesso giustificati con un'immaginaria espansione delle frodi elettorali, per milioni di americani».

Già nella campagna elettorale del 2012, Hillary Clinton aveva accusato i repubblicani di cercare di restringere il diritto al voto negli Stati da loro guidati, per danneggiare il partito democratico. Obama ha ancora tre anni di mandato davanti, ma la campagna elettorale sembra già partita.

CALIFORNIA

Bagni e sport, a scuola i transgender possono scegliere

D'ora in poi gli studenti californiani transgender, che cioè non s'identificano nella dicotomia tradizionale di genere maschile-femminile, potranno scegliere autonomamente nelle scuole pubbliche di quali bagni servirsi, o quali sport praticare tra quelli riservati all'uno o all'altro sesso, per esempio se baseball o softball. È quanto prevede una nuova legge promulgata dal governatore dello Stato Usa, il democratico Jerry Brown: gli interessati saranno in grado di comportarsi in ambito scolastico secondo l'identità sessuale scelta, e non in base a quella indicata sui documenti ufficiali. La legge ha scatenato polemiche: per i suoi sostenitori contribuirà a ridurre molestie e abusi; per i detrattori, tra cui in prima fila la Conferenza Cattolica locale, rischia di scardinare le regole della convivenza, favorendo una minoranza, ma ponendo a repentaglio l'ordine della comunità scolastica.

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691
via Legione Partica 59
Albano Laziale

inbici

Ci ha lasciato
ENZO FORTINI
ex dipendente del nostro giornale, ai suoi famigliari giungano le condoglianze da parte di tutti i lavoratori de l'Unità

Cesare e Luciano sono vicini a Federica e a tutti i suoi famigliari in questo triste momento per la perdita del caro papà
ENZO FORTINI

L'incontro era stato preparato con cura, da uomini di cui padre Paolo si fidava ciecamente. Profondo conoscitore della disastrosa realtà siriana, il gesuita era consapevole che quella che aveva intrapreso non era una missione come le altre. Non lo era per l'interlocutore che avrebbe dovuto incontrare nella Raqqa liberata dai ribelli anti-Assad. E non lo era, per l'oggetto della discussione. Nè per l'uomo che padre Dall'Oglio doveva incontrare: Abu Bakr al-Baghdadi, il capo dei capi dello Stato islamico dell'Iraq, affiliato ad al Qaeda.

Quanto al contenuto della missione, a quanto risulta a *L'Unità* da fonti attendibili, verteva su due punti. Il rilascio dei due vescovi di Aleppo, il siriano-ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, e il greco-ortodosso Boulos al-Yazigi. Il loro rapimento, mai rivendicato, risale allo scorso 22 aprile.

Ma se questo primo punto della missione di padre Paolo Dall'Oglio può considerarsi interno ad una dimensione umanitaria, il secondo, invece, connota quella del gesuita come una missione politica: negoziare con al-Baghdadi una tregua tra i gruppi jihadisti e le milizie curde, che da settimane si combattono nel nord-est della Siria.

Padre Dall'Oglio poteva contare sul pieno sostegno della Coalizione nazionale siriana, l'organismo più rappresentativo dell'opposizione politica al regime baathista, e sul campo di ufficiali dell'Esercito libero siriano (Els). Ma agli occhi dei jihadisti, le credenziali del gesuita più che definire un alleato, delineavano un sostenitore di quel'El, contro cui da tempo è iniziata la resa dei conti, armata, che ha come posta in gioco il controllo del territorio sottratto agli armati di Assad e ai suoi alleati Hezbollah.

A rendere ancor più inquietante lo scenario, sta il fatto che nella zona di Raqqa opera una sorta di legione straniera jihadista, della quale fanno parte anche decine di miliziani caucasici, i famigerati «ceceni». E c'è chi teme che padre Dall'Oglio sia finito nelle loro mani. Fonti locali affermano che i combattenti di Al Nusra, altro gruppo qaedista presente nell'area dove è stato sequestrato padre Dall'Oglio, hanno sequestrato nei giorni scorsi 19 studenti universitari curdi sulla strada tra Al Hasaka e Tal Tamer, mentre hanno bombardato aree circostanti il valico di Ras al Ayn.

A guidare i «ceceni» è Omar Abu al-Chechen, il nome di battaglia del guerrigliero, leader di quello che i ribelli e i siti di opposizione siriana chiamano la Brigata dei Migranti. Secondo i ribelli siriani, gli estremisti ceceni arrivati in Siria dal Caucaso del Nord sono decine, forse un centinaio: quello ceceno è il secondo gruppo straniero più corposo dopo quello libico.

I TIMORI

Una conferma, sia pur indiretta, della ricostruzione dell'Unità, viene dal nunzio apostolico in Siria, monsignor Mario Zenari. «In queste ore cerchiamo di avere notizie dai suoi monaci



Un funerale per gioco per i bambini nelle strade di Raqqa FOTO REUTERS

La missione impossibile di Dall'Oglio nella jihad

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il gesuita scomparso in Siria voleva convincere il leader qaedista su una tregua con i curdi. Ora potrebbe essere in mano ai «ceceni»

per sapere lo scopo della sua visita, sappiamo che sabato 27 luglio aveva fatto sapere loro che partiva per una missione segreta e che se entro tre giorni non avesse dato notizie questo avrebbe significato che sarebbe stato sequestrato. Dalle ultime notizie che lui ha dato ai suoi a quanto pare sapeva di essere a rischio», dice ai microfoni Rai monsignor Zenari, sulla vicenda che coinvolge padre Dall'Oglio. Quella dei sequestri di persona in Siria «è una piaga che da mesi colpisce tanta gente», aggiunge ancora monsi-

gnor Zenari. «Abbiamo i sequestri di due vescovi, di tre preti, compreso padre Paolo e qualche altra persona, e non si sa quale strategia ci sia dietro. Per esempio, per quanto riguarda i due vescovi, a quattro mesi circa dal loro sequestro non si ha nessun contatto ed è lo stesso per quanto riguarda padre Dall'Oglio: dopo due settimane ormai si è in apprensione, perché manca ogni contatto».

CAUTELA ALLA FARNESINA

Padre Paolo Dall'Oglio in quella regione era stimato, comunque mons. Zenari ricorda che quella di Raqqa è una zona «molto, molto calda in tutti i sensi. Vi operano vari gruppi di diversa tendenza». «Io tenderei, però, ad escludere, per ora, visto che non c'è niente di concreto, il peggio», ha aggiunto. E sulle notizie circolate negli ultimi giorni che parlano di una possibile morte di padre dall'Oglio, monsignor Zenari osserva: «Non abbiamo nessuna notizia, per questo andiamo cauti su quelle che circolano, siamo in apprensione. C'è caos in molte zone della Siria, la situazione è inquietante». «Al momento non ci sono novità. La morte del religioso non è confermata», dichiara ad Affariitaliani.it la ministra degli Esteri, Emma Bonino. Ma col passare delle ore l'ansia aumenta, perché, stavolta, padre D'Oglio sembra essere caduto in trappola.

DAMASCO

Armi chimiche, rinviata la missione Onu

La partenza per la Siria della squadra di esperti delle Nazioni Unite che avrebbero dovuto indagare sull'uso di armi chimiche è stata rimandata, poiché non è stato raggiunto l'accordo con il governo di Assad su come eseguire le indagini. Il team doveva investigare su tre casi sospetti di utilizzo di agenti chimici. Un portavoce dell'Onu ha precisato che gli esperti hanno completato i preparativi logistici. Tuttavia Angela Kane, capo della divisione Onu sul disarmo, sta ancora consultando

Damasco «sulle modalità essenziali per assicurare che la missione sia condotta in modo giusto, sicuro ed efficiente». L'impiego di armi chimiche è stato denunciato dalla stampa internazionale, mentre governativi e ribelli si accusano a vicenda di averne fatto uso. Barack Obama aveva detto in passato che l'impiego di tali armi avrebbe rappresentato una «linea rossa», suscettibile di cambiare la condotta fin qui tenuta dalla comunità internazionale sul conflitto.

Israele mina i negoziati. Annunciati altri mille alloggi

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Israele va avanti con il progetto di costruire quasi 900 nuove unità abitative a Gerusalemme est. Efrat Orbach, portavoce del ministero dell'Interno, ha confermato che è stata data l'approvazione per estendere il quartiere ebraico di Gilo. Il piano, che ha avuto il primo via libera lo scorso anno, amplierà i confini del quartiere verso un distretto palestinese. Questo si va ad aggiungere al progetto di costruzione di 1.200 unità abitative in Cisgiordania e Gerusalemme est annunciato nei giorni scorsi. Da quanto ha riferito Orbach saranno necessarie altre approvazioni prima che il nuovo progetto sia varato definitivamente e potrebbero volerci anni prima che la costruzione inizi. Ma Lior Amihai, del gruppo *Peace Now*, ha sostenuto che in realtà i lavori potrebbero iniziare già nel giro di poche settimane.

Oggi dovrebbe prendere il via un nuovo round di colloqui con i negoziatori palestinesi a Gerusalemme. Hanan Ashrawi, alto funzionario palestinese, ha dichiarato che i piani di insediamenti di Israele sono uno schiaffo ai palestinesi e a Kerry. «Non è solo un deliberato sabotaggio dei colloqui, ma veramente una distruzione del risultato» ha dichiarato. Ashrawi ha chiesto a Kerry di «resistere a Israele» e dare una dura risposta. Mark Regev, portavoce del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, ha respinto le parole palestinesi. «I palestinesi sanno che Israele ha respinto le loro richieste di un congelamento degli insediamenti come precondizione per questi colloqui, non possono dire altrimenti» ha detto.

Il segretario di Stato Usa ha invitato tutte le parti a «non reagire sfavorevolmente» all'annuncio di costruzione delle nuove case in Cisgiordania. Kerry ha ribadito, con toni più espliciti e duri del solito, che gli Stati Uniti considerano «illegittimi tutti gli insediamenti», israeliani in Cisgiordania.

Nel frattempo, la Corte suprema ha respinto l'appello volto a impedire il rilascio dei prigionieri palestinesi come parte dell'accordo per la ripresa dei negoziati di pace. Gerusalemme aveva accettato di rilasciare una parte dei 104 detenuti palestinesi che saranno coinvolti dal provvedimento. Ieri sera, il portavoce dei servizi carcerari, Itzik Gorlov, si è detto sicuro che i primi 26 detenuti sarebbero stati rilasciati entro mezzanotte.

Scontri al Cairo, ma i Fratelli musulmani trattano

ROBERTO ARDUINI
arduini@unita.it

Disponibili a trattare. Vogliono presentarsi così i Fratelli musulmani dopo l'impasse che da oltre un mese paralizza l'Egitto. Gli islamisti, che contestano la deposizione del presidente egiziano, Mohammed Morsi, sono pronti a tornare a dialogare con il governo ad interim, ma a condizioni ben precise. Il portavoce dell'organizzazione, Gehad el-Haddad, ha spiegato i passi necessari per aprire il tavolo dei negoziati. La Fratellanza vorrebbe prima di tutto il «ripristino della legittimità costituzionale». In secondo luogo non è disposta ad accettare una mediazione guidata da Ahmed el-Tayeb. L'imam di al-Azhar, la più importante istituzione teologica dell'Islam sunnita, ha inizia-

to nei giorni scorsi a muoversi per poter arrivare a un dialogo con le diverse parti.

Se da un lato i Fratelli Musulmani tendono una mano al dialogo, dall'altra non hanno però nessuna intenzione di abbandonare la protesta. Restano attivi i due accampamenti nella capitale, quelli di Nadah e di Rabaa, che da oltre trenta giorni sono base della protesta dei manifestanti pro-Morsi. Dopo avere promesso uno sgombero in ventiquattr'ore, il governo egiziano ha preso tempo e al momento non è ancora entrato in azione. In molti hanno sottolineato che quando dovesse avvenire le autorità si troverebbero davanti una resistenza non facile da domare. E l'esercito ha annunciato che ci sarà un'operazione «graduale». Da parte loro, gli organizzatori dei sit-in sono tornati a

chiedere ai propri sostenitori di manifestare «contro il golpe e il sionismo». «Le proteste di oggi rappresentano il seguito alle nostre azioni rivoluzionarie contro il colpo di Stato», ha detto un membro della fratellanza, Farid Ismail.

I manifestanti che chiedono il ritorno di Morsi sono tornati a scontrarsi con chi invece sostiene il governo. Gli scontri sono scoppiati quando i Fratelli musulmani hanno cercato di entrare nel palazzo del ministero dell'Interno,

...
I sostenitori di Morsi restano nelle piazze. Nominati venti nuovi governatori

dove ritenevano fossero detenuti alcuni loro membri. I manifestanti hanno lanciato pietre alla polizia che cercava di fermarli. Le forze dell'ordine hanno lanciato gas lacrimogeni, mentre residenti locali si sono uniti alle forze di sicurezza e hanno cominciato a lanciare pietre ai sostenitori dei Fratelli musulmani.

USCIRE DALL'ANGOLO

La disponibilità della fratellanza a partecipare ai colloqui per mettere fine alla crisi politica egiziana può essere dovuta anche ad altro. I salafiti del partito egiziano al Nour, seconda forza politica del Paese, hanno infatti cambiato posizione sul sostegno al «nuovo corso» imposto dai militari con la deposizione di Morsi. Seppur con alcuni «distinguo» i salafiti si sono detti pronti a far

parte direttamente dell'Assemblea che dovrà scrivere la nuova Costituzione. Così facendo al Nour darà ai militari del generale Abdel Fattah al Sisi, l'uomo forte del Paese, il sostegno necessario di una formazione islamista alla «road map» per la transizione dei poteri che prevede elezioni entro nove mesi. Sostegno che di fatto, isola ulteriormente la Fratellanza. Al Nour, pur pretendendo che parti del testo della vecchia Costituzione siano confermate, «non si oppone più a far parte del comitato di 50», che scriverà la nuova carta fondante del nuovo Egitto.

Il regime nel frattempo prosegue nell'opera di «normalizzazione»: nominati nuovi governatori di 20 delle 27 province in cui il Paese è articolato. Presteranno giuramento nelle mani del successore di Morsi, Adli Mansour.

ITALIA

L'omicidio nelle lettere Pinzolo, trappola per l'ex

● **L'avvocato Ciccolini, reo confesso, ha scritto a conoscenti prefigurando il delitto di Lucia Bellucci** ● **Racconto particolareggiato fino alla fuga a Verona**

VINCENZO RICCIARELLI
VERONA

«Ho commesso un'oscenità»: una confessione totale ai magistrati. Così ha cominciato il suo racconto degli orrori Vittorio Ciccolini, spiegando agli inquirenti come ha ucciso l'ex fidanzata Lucia Bellucci, strangolata e poi ammazzata a coltellata, prima di essere abbandonata nel baule della sua Bmw. Ora, l'avvocato di Verona, 44 anni, noto in città anche come campione amatoriale di tennis, è accusato di «omicidio aggravato da premeditazione, occultamento di cadavere e porto abusivo di coltello». Ciccolini è stato arrestato per aver ucciso la sua ragazza, dopo una cena in un ristorante a Spiazzo Rendena (Trento), strangolandola e accoltellandola, e poi occultandone il corpo.

Sull'arma del delitto il procuratore di Trento, Giuseppe Amato, ha spiegato che «c'è stato questo tentativo o questo strangolamento della ragazza e poi queste coltellate». Lucia Bellucci, 31 anni, era di Pergola (Pesaro), ma viveva a Pinzolo Madonna di Campiglio, in provincia di Trento. Era stata vista l'ultima volta venerdì sera al ristorante «Mezzo Soldo» di Spiazzo dal quale si era allontanata con l'avvocato Ciccolini a bordo di una Bmw serie 1 cabrio grigia.

SCRITTI DI ODDIO

La novità, però, è che il delitto non pare essere il frutto di un raptus omicida, ma il tragico epilogo di un disegno elaborato dall'assassino nei giorni precedenti al fatto. «Abbiamo pensato alla premeditazione del delitto - spiega Amato - sulla base di alcune lettere sequestrate nella autovettura che sono retrodatate rispetto alla data dell'omicidio (7 agosto, ndr) e che dalla lettura di queste lettere, dalla logica di queste lettere, è possibile desumere una sorta di preordinazione di ciò che poi si è verificato». «Si tratta di lettere indirizzate ad alcune persone legate da rapporti con la vittima», ha aggiunto il procuratore, precisando che sono state sequestrate dai carabinieri di Verona. Ciccolini parla tra l'altro di «omicidio morale» nei suoi confronti, e accenna ad un secondo omicidio che potrebbe essere quello poi messo in pratica.

Il procuratore capo di Trento ha anche aggiunto che «non ci risultano dagli accertamenti fatti che ci siano denunce che configurino un reato di stalking di Ciccolini, né presso autorità giudiziaria né presso le forze di polizia, allo stato. E mi sembra che questi accertamenti sia-

no già pertinentemente approfonditi». Nelle prime ore dopo la scoperta del fatto, ricostruendo i particolari della vicenda, si era ipotizzato che dopo la rottura della relazione, non gradita da Ciccolini, la donna fosse stata poi vittima di atti di stalking denunciati alle autorità.

Dalla confessione di Ciccolini, emergono intanto altri dettagli sul delitto che si è consumato a Pinzolo, prima che Lucia Bellucci sparisse venerdì scorso. L'avvocato ha percorso con la sua Bmw cabrio quasi 200 km dal Trentino a Verona, viaggiando con la sua ex fidanzata morta adagiata sul sedile accanto al guidatore. Ciccolini ha raccontato tutti i macabri particolari di quella sera in cui ha deciso di uccidere la donna che stava per iniziare un nuovo lavoro in un centro estetico. Una storia a tinte nere, anzi horror, quella dell'avvocato assassino. Tantissimi i particolari forniti dal reo confesso che ha chiarito vari punti oscu-

...

Nella sua deposizione al procuratore Amato: «Ho commesso un'oscenità»



L'avvocato Vittorio Ciccolini, reo confesso dell'omicidio di Lucia Bellucci

ri della vicenda. La storia era finita dopo due anni, ma Ciccolini aveva convinto Lucia a cenare con lui in un grazioso ristorante di Spiazzo Rendena, poco lontano da Pinzolo (Trento). La cena c'è stata. Come confermano testimoni, e può essere stata la trappola in cui attirare Lucia, poi la Bmw con i due si è allontanata nella notte. Ma la caccia all'uomo è cominciata quando i carabinieri hanno trovato tracce di sangue nell'albergo dove risiedeva la Bellucci.

CACCIA ALL'UOMO

Non è stato chiarito se l'omicidio si è stato compiuto là, ma sembra che Ciccolini abbia prima strangolato la ragazza, poi l'abbia accoltellata due volte al cuore. Quindi il viaggio verso Verona. Ciccolini ha lasciato l'auto, col cadavere della donna a bordo, coperta da un telo, nel garage della madre in vacanza. Poi, in stato confusionale, ha vagato per circa 48 ore, finché i carabinieri lo hanno trovato, in maglietta e shorts, sui bastioni della città. Una breve fuga disperata a piedi, poi le manette. È stato lo stesso Ciccolini a rivelare dove si trovava il corpo della ex. In attesa dell'autopsia, si indaga su cosa abbia fatto precipitare verso il buio la mente dell'avvocato.



Il luogo in cui è avvenuta la tragedia di Avola in provincia di Siracusa

La uccide col fucile davanti al figlio

FRANCA STELLA
AVOLA

La seguiva da qualche giorno annotando anche i numeri di targa delle auto dei suoi familiari. Ieri l'ha affrontata fuori dall'abitazione della madre dove si era rifugiata e l'ha ammazzata con due colpi di fucile. Poi ha rivolto l'arma verso di sé e si è suicidato. Il tutto davanti agli occhi del più piccolo dei tre figli, appena quattro anni, rimasto orfano di padre e di madre nel giro di pochi minuti. È finita così, nel sangue, il matrimonio travagliato tra Antonio Mensa, gommista di 55 anni e Antonella Russo 48 anni, che per sbarcare il lunario faceva le pulizie in una clinica privata.

Una relazione mai facile. Mensa era conosciuto già alle forze dell'ordine. Era stato arrestato nel 2004 e sottoposto agli arresti domiciliari per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. I carabinieri erano intervenuti proprio per sedare una lite scaturita da contrasti personali tra Mensa, la moglie e il più grande dei figli - ora sui 30 anni - che quest'ultima aveva avuto da una precedente relazione.

Durante alcune perquisizioni in casa di Mensa la polizia ha trovato tre biglietti dove erano stati annotati alcuni numeri di targa di autoveicoli, che ad un controllo sono risultati appartenenti a familiari della moglie e che sono stati sequestrati. L'ipotesi degli investigatori è che l'uomo abbia posto in essere atti persecutori, come inseguimenti d'auto, nei confronti della moglie. La settimana scorsa la vittima era andata dai carabinieri per denunciare il marito per stalking.

Un affronto che Mensa non avrebbe tollerato. Ieri l'ha raggiunta a casa della madre ha aspettato che Antonella uscisse di casa a stendere il bucato e le ha sparato. Sembra che la donna, dopo aver visto il marito imbracciare l'arma, un fucile semiautomatico calibro 12 con la matricola cancellata e caricato a pallettoni, avrebbe allontanato il piccolo che si sarebbe nascosto tra alcuni cespugli. Ed è stato proprio il bimbo a dare l'allarme dopo il primo sparo: «Papà ha ucciso la mamma» ha gridato correndo verso casa. È stato allora che è accorsa la sorella della vittima, di 44 anni, che dopo aver visto il corpo di Antonella a terra davanti all'uscio di casa, ha tentato di disarmare il cognato che le puntava alla gola l'arma, e lo ha sfidato dicendo «Sparami, sparami». Antonio Mensa a questo punto ha rivolto l'arma su di sé e si è sparato uccidendosi.

«In paese c'è dispiacere e sconforto per quello che è accaduto - ha commentato il sindaco di Avola, Luca Cannata - In questo caso dobbiamo esser tutti solidali nei confronti delle famiglie coinvolte ma quello che è successo deve essere uno stimolo a ripensare i valori della famiglia nella società attuale. È un momento in cui si ricercano più il bene personale l'individualismo che lo stare insieme». Il sindaco non pensa a proclamare il lutto cittadino ma ad «organizzare una fiaccolata». Sulla tragedia è intervenuto anche don Fortunato Di Noto, parroco della Madonna del Carmine ad Avola e fondatore di Meter, l'associazione che si batte contro la pedofilia, il quale parla di una «violenza disumana» che non trova alcuna giustificazione.

Benzina, fuorilegge un distributore su 10

NICOLA LUCI
ROMA

Su oltre mille distributori di carburante ispezionati dall'inizio del mese di agosto dalla Guardia di Finanza, oltre il 14% ha evidenziato irregolarità. Per questo, undici gestori sono stati denunciati, e altri 68 hanno ricevuto una sanzione amministrativa. Lo riferisce la Guardia di Finanza. Sono stati 1.216 i distributori stradali di carburante ispezionati e 174 le irregolarità scoperte.

Nei casi più gravi, quali l'individuazione di acqua nel gasolio o l'erogazione di carburanti inferiore dell'8-10% rispetto a quanto evidenziato sul display, sono scattate le denunce: Il gestore sono stati denunciati alle Procure per frode in commercio o uso di strumenti di misura alterati e 59 colonnine o pistole erogatrici sono state sequestrate.

I gestori sanzionati amministrativamente sono stati 68, tra cui 61 per violazione della disciplina sui prezzi esposti, non corrispondenti a quan-

to indicato dalle colonnine dopo il rifornimento, e 7 per rimozione dei sigilli che assicurano il corretto e regolare funzionamento degli impianti. I controlli - avvertono le Fiamme gialle - proseguono.

Tra i casi più eclatanti, uno in provincia di Napoli, dove alcuni automobilisti sono finiti «in panne» poco dopo aver fatto il pieno. I finanziere di Casalnuovo (Napoli) hanno proceduto al prelievo di campioni nei distributori della zona, individuando il responsabile. Le analisi chimiche, immediatamente eseguite in un laboratorio specializzato, hanno confermato la presenza del 15% di acqua. Il gestore è stato denunciato e l'impianto, con 12 colonnine e 2 cisterne contenenti oltre 20.000 litri di gasolio «annacquato», è stato sequestrato.

Sempre in provincia di Napoli, è stato scoperto un altro impianto con le schede elettroniche dei contaltri alterate. In questo modo oltre 1.200.000 litri sono stati venduti «in nero» e le relative imposte trattenute dal gestore. In due

impianti di Palermo, i finanziere hanno scoperto la manomissione dei sigilli di taratura apposti dall'Ufficio Metrico e l'alterazione dei misuratori, con l'erogazione di carburante inferiore dell'8% rispetto a quanto visualizzato sui display.

A Reggio Emilia, la benzina effettivamente erogata da un distributore è risultata inferiore del 10% rispetto a quanto indicato. Il gestore è stato denunciato e la colonnina sequestrata insieme al carburante. Ma le frodi perpetrate possono essere anche più fantasiose: nello scorso giugno i finanziere di Pescara avevano smascherato due gestori, uno dei quali distraeva gli automobilisti proponendo la verifica dei livelli o il cambio dei tergicristalli mentre l'altro azzerrava il display, modificando il prezzo visualizzato attraverso i tasti che consentono di impostare l'erogazione di quantitativi predefiniti. Un sistema che consente fra l'altro ai gestori di creare «riserve occulte» di carburante, venduto separatamente «in nero», evadendo anche il fisco.

LOTTO		MARTEDÌ 13 AGOSTO				
Nazionale	37	85	68	2	61	
Bari	81	86	56	6	39	
Cagliari	23	63	46	9	73	
Firenze	33	43	21	64	88	
Genova	49	11	12	41	2	
Milano	80	87	3	50	54	
Napoli	35	79	48	29	33	
Palermo	32	64	25	48	71	
Roma	17	85	7	5	63	
Torino	82	28	9	6	8	
Venezia	7	40	44	88	78	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
1	33	41	78	84	72	
Montepremi	1.528.661,45				5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 5.055.208,00				4+ stella	€ 49.806,00
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 2.314,00
Vincono con punti 5	€ 57.324,81				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 498,06				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 23,14				0+ stella	€ 5,00
10eLotto	7	11	17	23	28	
	49	63	64	79	80	
				32	33	
				35	40	
				43	49	
				81	82	
				85	86	
				87	87	

ANGELA CAMUSO
ROMA

Gli amici di Roberto sfilano davanti al giudice

● I 12 ragazzi citati nella lettera di addio dal 14enne gay suicida ascoltati dal pm. Indagine per istigazione al suicidio ● Il procuratore: «Ma non c'è reato»

La notizia è una valanga in mezzo alla tempesta del dibattito sulla legge contro l'omofobia. Per il suicidio del 14enne Roberto, che a Roma si è gettato nella notte tra il 7 e l'8 agosto dal terrazzo del condominio di periferia dove abitava con i genitori perché gay, la procura di Roma ha aperto un fascicolo, contro ignoti, per il reato di istigazione al suicidio. Roberto, in una straziante lettera d'addio rivolta ai genitori e a dodici amici, non ha fatto alcun cenno a episodi di violenza o di bullismo subiti, ma ciò nonostante gli inquirenti vogliono approfondire.

Il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani che coordina le indagini, raggiunto ieri da l'Unità al telefono, specifica però che al momento «non ci sono elementi per pensare che questo reato, di istigazione al suicidio, si sia verificato. Perché l'istigazione al suicidio è un delitto che presuppone il dolo, cioè una condotta da parte di un soggetto, libera, che abbia come fine che l'altro si ammazzi. E in questo caso non appare sia così». Tuttavia a piazzale Clodio vogliono che su questa storia «non ci siano ambiguità». Per questo è stata formalizzata l'ipotesi di reato. «L'azione penale ricorda Laviani - si può esercitare non partendo solo dal fatto che qualcuno ha commesso un reato ma anche per stabilire che il fatto non è frutto di reato».

E la procura, aggiunge il magistrato, vuole trattare questa vicenda con la «massima serietà». Verranno quindi convocati dagli inquirenti i dodici amici (10 ragazze e 2 ragazzi) ai quali Roberto ha spedito la sua lettera, via mail. Al papà invece il ragazzino aveva lasciato un post-it sul pc di casa: «Papà apri la pen drive, lì capirai il motivo del mio gesto. Addio, vi voglio bene».

«Allo stato, in questa storia, il maggiore dei profili non è il reato, ma è il profilo rivolto alla società, perché dopo gli ultimi episodi il problema è evidentemente grave. Dal quel che emerso finora lui non aveva parlato mai a nessuno del suo disagio, nemmeno in famiglia. Per questo, secondo me, il senso di questa storia è che oggi, in questa società dove l'omosessualità non è più un fenomeno clandestino, manca qualcuno pronto a dare una risposta a chi crede di avere il problema di essere gay, come lo può credere



Fiori sul luogo dove il ragazzo gay si è suicidato FOTO LAPRESSE

un ragazzino di 14 anni che vive di per sé, per via dell'età, in una fase di incertezza, che non capisce che cosa vogliono dire certe pulsioni. Infatti, lui nella lettera scrive che soltanto così capirà chi è veramente ma il dramma è che noi non lo potremo invece mai capire chi era questo ragazzo perché abbiamo perso l'interlocutore».

«Paradossalmente - continua ancora il procuratore Laviani - prima, quando il terzo sesso non era socialmente riconosciuto, era psicologicamente più facile affrontare il problema perché bisognava nascondersi, difendersi. Oggi invece la società ti chiede di affrontare le tue scelte e viverle. E qui si tratta di soggetti che non sono costituiti, vivono in mezzo all'evoluzione ormonale, io a 14 anni io non mi alzavo a chiedermi chi io fossi! E dunque gli adolescenti gay evidentemente sono più esposti ora che quando non erano costretti a palesare. Infatti nella lettera si parla di una scoperta di cui gli altri non erano partecipi».

Ha raccontato il padre disperato dell'adolescente, un ingegnere, delegato sindacale ai Monopoli di Stato: «Quella sera abbiamo visto la televisione insieme, siamo stati davanti alla tv fino all'1,30 del mattino e poi dopo la buonanotte siamo andati a dormire... Qualche giorno addietro aveva provato a parlarmi di omosessualità, ma non esplicitamente. Non l'ho saputo capire».

Prima di quel volo mortale di 20 metri che ha sconvolto la vita di molti, scriveva nella sua lettera Roberto, figlio e studente modello allo scientifico, amato per la sua educazione e generosità, secondo un'amica ancora «un bambino in un corpo da grande»: «Quel giorno la nostra conversazione si è interrotta. Ma ora mi resta il dubbio di sapere che cosa avrebbe detto papà se avesse saputo tutta la verità».



Il raduno a settembre

A Milano i nazi di tutta Europa Pisapia: non li vogliamo

ADELE ZUCCHINI
MILANO

Nel giorno in cui venticinque svastiche sono comparse sui muri lungo la strada che porta a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto del 1944 furono uccise dai nazisti 560 persone, in gran parte bambini, donne e anziani - scoppia la polemica sul raduno che l'estrema destra italiana sta preparando a Milano per settembre. Si chiama Festival Boreal ed è organizzato da Forza Nuova a Rogoredo, periferia di Milano. Il partito ha invitato in Italia i camerati di tutta Europa dall'Ungheria alla Croazia, dalla Spagna alla Svezia e dalla Norvegia fino al Belgio

«Milano non può accettare che si radunino gruppi di estrema destra in città» ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. «Non dovrebbero radunarsi da nessuna parte» e se ciò dovesse avvenire, «seremo tutti i mezzi a nostra disposizione, anche legali, per impedirlo». Quanto alla percezione che i gruppi neonazisti stiano diventando più forti, il sindaco replica: «Non mi sembra, resta il fatto che Milano è città medaglia d'oro della Resistenza e chi fa apologia del fascismo o del nazismo non può circolare per la città né per il Paese. E a dirlo - conclude - è la Costituzione».

Secondo l'esponente del Pd, Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, al raduno bisogna invece rispondere con una iniziativa antifascista e non violenta. «A settembre di nuovo le formazioni neofasciste e neonaziste antisemite e xenofobe di tutta Europa si daranno appuntamento a Milano per il Boreal Festival», si legge in una nota di Fiano. «Inutile aggiungere commenti sulla terribile ideologia che guida questi gruppi conosciuti dalle polizie di tutta Europa - prosegue Fiano - questa volta faccio appello a tutti gli antifascisti italiani perché negli stessi giorni del 12, 13 e 14 settembre si organizzino a Milano, una manifestazione pacifica e non violenta per ribadire i valori sacri della nostra Costituzione antifascista e l'impegno che abbiamo giurato sulle tombe dei padri della Repubblica per non lasciare che mai più le ideologie della discriminazione e del razzismo possano diffondersi nell'indifferenza».

«Suggerisco - conclude l'esponente del Pd - alle forze dell'ordine e alla prefettura di Milano, di verificare per tempo l'identità degli invitati al fine di prevedere la possibilità di dichiarare ospiti indesiderati nel nostro Paese quanti di questi invitati già nei loro Paesi di origine sono considerati attivisti pericolosi per la pacifica convivenza», conclude.

«Cari genitori, aiutate i vostri ragazzi»

La parola omofobia significa paura degli omosessuali. Contiene un capovolgimento di significato che mette chi la pratica in uno stato patologico. La fobia sposta la collocazione della responsabilità dal soggetto omosessuale a chi invece teme l'omosessualità. Ma ha in sé anche una giustificazione psicologica, è una parola ambivalente. La paura di chi è maggioranza genera un comportamento di disprezzo e schifo, ripulsa verso chi ha una sessualità diversa. Ed è una paura essenzialmente culturale. Nella natura esistono 450 specie che praticano legami con lo stesso sesso e sostanzialmente negano e cancellano la definizione dell'omosessualità come contro natura. E nei secoli, in differenti contesti storici, è stata inglobata e praticata senza suscitare riprovazione. Non interessa qui indagare se la dottrina religiosa o le leggi sociali siano stati colpevoli del mutamento. Interessa l'oggi, ancora intessuto di suicidi, uccisioni, aggressioni, dileggi, emarginazioni agite nel nostro paese.

E allora mi rivolgo ai quei genitori che vivono la vergogna di avere un figlio o figlia gay e usano metodi coercitivi, di esclusione e espulsione dalla famiglia, ma anche agli altri genitori, quelli che nascondono ciò che per loro rappresenta un problema, vedono ma

LA LETTERA APERTA

VALERIA VIGANÒ

L'omosessualità non è una vergogna né un problema. Il silenzio è la più grande pena da sopportare. Le persone vogliono solo essere se stesse.

non condividono, negano e non ascoltano le difficoltà, contribuendo a aumentarle. Mi rivolgo agli insegnanti di ogni grado che tacciono, ignorano, fanno finta di niente davanti alla ferocia dei loro studenti. Ai ragazzi e alle ragazze che per farsi forti denigrano e sfontano pesantemente loro coetanei incolpevoli, ma colpevoli perché non si uniformano a un diktat sottilmente perverso che li accantona. Mi rivolgo a certi ambienti retrogradi che costringono gli omosessuali al silenzio. Il silenzio è una grandissima pena, nella doppia accezione: è pena perché si soffre moltissimo, è pena perché si sconta una condanna. Ma chi può giudicare e applicare il tormento, chi reprime ciò che considera sbagliato? Mi viene una sola risposta: l'ignoranza più stupida.

Gli omofobi sono ignoranti e vogliono rimanere tali. Non importa il livello sociale, il grado di studi, le esperienze esistenziali, l'origine famigliare. La loro ignoranza è mentale, la loro ignoranza è grettezza, la loro ignoranza è potere, la loro ignoranza è violenza. È la derisione della dignità di un altro essere umano, è giudizio morale che imprime un marchio su persone che non fanno del male, che vogliono solo esprimere liberamente i propri sentimenti. Viverli in una vita piena, oltre le menzogne e quel tragico silenzio di cui parlavamo. Persone che non sono ricono-

sciute nemmeno dallo Stato a cui appartengono, l'Italia, e al quale contribuiscono come tutti gli altri. I doveri sono gli stessi, i diritti no. La sessualità nella società contemporanea è un fluido che scorre in molti rivoli, ma viene sbattuta in faccia ancora in biechi stereotipi che generano il possesso e la sopraffazione. Eppure quel fluido è molto più libero dei modelli imposti nei quali le donne sono merce, due donne sono previste solo eccitanti per il maschile, gli uomini sono checche. Va oltre le definizioni di omo o eterosessualità, chi ha avuto amori etero si scopre attratto da un simile e capita anche il contrario. I rivoli a furia di scorrere hanno rotto gli argini artificiali, le persone vogliono essere se stesse. Tutto qui.

È un concetto diverso di donna e di uomo nei quali maschile e femminile si intersecano, anima e animus, leggetevi Platone o Jung. E allora, omofobi, imparate a considerare due occhi, due gambe, due braccia, un cervello come entità umana intera, guardate non alla vostra paura ma alla qualità di chi vi è di fronte, al quali sussurrate scherni, o li prendete a parolacce e pernacchie, o a botte per dare una lezione. Quale lezione? Pensateci, la lezione dovrebbe essere data a voi, e voi dovreste impararla e guarire dal vostro inutile, pericolosissimo terrore.

ITALIA

Laura e Marianna, morire sfidando il Bianco

SEGUE DALLA PRIMA

Una storia di pochi istanti, il film di un secondo che passerà sotto il nome di «tragedia della montagna»: le due donne sono italiane, Laura Frisa, 41 anni, di Omegna, e Marianna Conti, 37 anni, di Pallanzeno, un paese della stessa provincia, la guida è Giorgio Passino, 51 anni, biellese che sta a Courmayeur, fortissimo alpinista. La montagna si chiama Mont Blanc du Tacul, una montagna di 4248 metri, completamente innevata, con i suoi seracchi sotto la cima: lungo la via "normale" nel primo tratto li si vede sopra la testa, minacciosi, strapiombanti nel vuoto. La via normale è percorsa ogni giorno nei giorni buoni da centinaia di alpinisti o da volenterosi camminatori. Molti si fermano in cima, altri continuano perché il Tacul è il primo di un percorso classico francese per arrivare in cima al Bianco, quello dei *trois monts*: dopo viene il Mont Maudit, il monte maledetto, poi si scende al colle della Brenva, di là si punta ai 4810 metri della vetta.

Passino e le sue compagne avevano dormito al rifugio dei Cosmiques, una scatola d'alluminio sempre affollatissima, sulla cresta che scende dall'Auguille de Midi. Escono presto dal rifugio. Dovevano discendere qualche decina di metri, attraversare la conca e di lì puntare ai pendii del Tacul dapprima dolci, poi via via più ripidi, mai troppo, sempre nei limiti di una "normale", a disposizione di chi abbia solo un poco di allenamento e abbia provato qualche volta i ramponi. La notte era stata abbastanza fredda, l'isoterma zero gradi era attorno ai 3500 metri, le previsioni erano buone, c'era solo vento, tanto sul versante italiano quanto su quello francese. Si può pensare a condizioni favorevoli, unico indizio di pericolo potevano essere state le oscillazioni delle temperature, niente che potesse inquietare.

IL RACCONTO

ORESTE PIVETTA
opivetta@alice.it

Una storia di pochi istanti, un seracco che si stacca, il ghiaccio travolge e uccide. Fatalità più che impudenza, sulla via «normale». Ferita la guida, un esperto alpinista

Con i tre italiani cominciano a fatica almeno altri quaranta alpinisti. Siamo ancora nel gelo della notte, ben prima che si alzi il sole, intorno alle quattro, quando la massa di ghiaccio si spezza e rotola di sotto. Dopo pochi minuti l'allarme. Volano dal buio della valle gli elicotteri, ma bisognerà attendere un assetamento della neve e il mattino perché possano intervenire i soccorritori, gerdarmi francesi, guide alpine di Chamonix, vigili del fuoco. Dopo la valanga la massa di neve sopra le loro teste rimane e rimarrà instabile. Recuperano da un crepaccio i corpi delle donne ormai morte, salvano Passino, in ipotermia e con una gamba rotta.

Difficile in questo caso parlare di imprudenza. L'incidente mortale sotto il



Elicotteri in cerca di vittime e superstiti sul Mont Blanc du Tacul

Tacul sta probabilmente nella categoria della sfortuna: la via può essere pericolosa per quei seracchi sospesi e morti anche più numerose se sono dovute contare negli anni passati (otto nel 2008, addirittura tredici nel 1997), ma lo stato della montagna e del tempo poteva lasciar credere ad una tranquilla passeggiata. È impossibile capire guardando all'insù da casa.

Anche l'altro giorno una notizia riferiva di altri due alpinisti morti: stavolta sul Monte Rosa, sulla cresta Rey che conduce alla punta Dufour, una cresta di roccia di modeste difficoltà. Il tempo stabile poteva assicurare una tranquilla ascensione. Non è stato così: un sasso, chissà, un malore, una distrazione. È il campo dell'imponderabile.

La frequentazione di massa della montagna sottintende la possibilità di incidenti: impreparazione, superficialità, disattenzione e poi il caso. Difficile chiamare in causa il «repentino cambiamento del tempo». Le previsioni sono ormai perfette e sembrerebbe impossibile oggi una sciagura come quella che si verificò cinquantadue anni fa, proprio in questi giorni d'agosto, sul pilone centrale del Freney, il pilastro di granito che conduce alla cima del Bianco. A poche centinaia di metri dalla fine delle difficoltà, il grande Walter Bonatti venne sorpreso appunto con i suoi compagni da un «repentino cambiamento del tempo»: dal sole si passò a una interminabile bufera. Morirono in quattro. Bonatti ce la fece trascinan-

do con sé alla salvezza il suo cliente, l'ingegner Gallieni, e Pierre Mazeaud, futuro ministro di De Gaulle. Riuscì a raggiungere un rifugio, dove i suoi soccorritori attendevano una schiarita. Ma allora con il meteo si andava a spanne.

Due anni fa commosse il mondo la fine per congelamento di una donna francese e della sua guida in discesa dalle Grandes Jorasses verso l'Italia: d'inverno avevano approfittato di una finestra di bel tempo, per salire il Linceuil della parete nord, ma non seppero calcolare la loro forza, la loro velocità. La previsione era stata quasi corretta, l'ondata di maltempo arrivò mezz'ora prima. Qualche cosa di simile dovrebbe essere capitato a tre bravi alpinisti italiani, l'inverno dopo, alle prese con un canalone ghiacciato, il coloir Gabarrou-Marsigny che taglia la parete nord del Dome des Ecrins, in Francia. Dispersi sul ghiacciaio, mai più ritrovati. Solo nel giugno scorso, in un giorno contammo sei morti sulle pendici del Gran Zebrù...

Basta invitare alla prudenza? Talvolta sì, ma la fatalità non è un ospite estraneo. Bisognerebbe conoscere la montagna, che è un "corpo" vivo, per avvertirne i mutamenti, ma a un dilettante cittadino questo non è consentito fino in fondo, troppo lontano da quei monti anche solo per intuirne gli umori. E quando la lettura di una "previsione del tempo", di una temperatura, di un livello dell'isoterma, consiglierebbero una passeggiata sul sentiero, la presunzione lascia dire: «Beh, tanto noi ce la facciamo». La presunzione, che è poi quell'idea consumista-modernista in base alla quale tutto ci è dovuto, anche una scalata, da vivere in fretta, tra una funivia e un fuoristrada, senza più l'ancora di salvataggio della rinuncia.

PAN DI STELLE



Margherita Hack e
l'Unità

Il ritratto di una grande donna
attraverso i suoi scritti per l'Unità.

UN EBOOK IN ESCLUSIVA A € 3,99

vai su ebook.unita.it

COMUNITÀ

Il commento

La destra guardi oltre Berlusconi



SEGUE DALLA PRIMA

In quanto rappresentante della nazione, Napolitano ha anteposto l'interesse collettivo (la stabilità politica necessaria in questa delicata fase economica) al caso personale di un pur importante uomo politico; ha distinto il pubblico dal privato; ha, insomma, disgiunto quello che Berlusconi ha sempre confuso, l'Italia e il proprietario di Mediaset. E ha implicitamente invitato il Cavaliere a fare altrettanto, ossia a non far cadere il governo, da una parte, e, dall'altra, ad affrontare l'iter che il verdetto della Cassazione gli prospetta: decadenza dal Senato, accettazione della pena, sotomissione all'incandidabilità.

Quale che sia l'esito della vicenda, ancora tutto da vedere, la domanda più importante al riguardo è quella sul destino, e sulla stessa possibilità d'esistenza, di un'eventuale destra de-berlusconizzata, o post-berlusconiana. La destra, nella storia d'Italia, ha avuto un'esistenza tenace ma criptica; dopo avere espresso e gestito il disegno innovatore di un'unità d'Italia interpretata in chiave moderata, ha più spesso ceduto la propria autonomia politica ad altre forze e ad altre culture e tradizioni, accontentandosi di vedere salvaguardati alcuni interessi economici e alcuni pregiudizi sociali all'interno di configurazioni istituzionali e ad apparati intellettuali che le erano estranei. Tali furono il fascismo (che con la destra venne a patti, lungamente, ma che alla fine ne fu rovesciato) e la democrazia cristiana, che dalla destra prese i voti ma li utilizzò in direzione diversa e a volte opposta, come si conveniva a un partito di centro che guardava a sinistra e che perseguiva, più o meno coerentemente, un suo disegno autonomo.

È con la fine della prima repubblica che la destra si è trovata sola, costretta ad assumersi responsabilità dirette, a prendere una configurazione politica precisa. E sulla sua strada non ha trovato Cavour (e neppure De Gaulle) ma Berlusconi che

con il sempre valido collante dell'anticomunismo e di un ossequio di facciata al cattolicesimo, ha propagandato un liberalismo di massa ma nella pratica ha realizzato l'incontro fra un neo-corporativismo e un leaderismo populistico, fra disuguaglianza e finzione mediatica, che ha avuto l'effetto di paralizzare la modernizzazione dell'Italia, di frammentare la società, di ledere lo spirito civico e la lealtà repubblicana, di sostituire l'eccezione alla norma e la dismisura alla misura, di abituare il Paese a una politica in cui tutto è possibile perché nulla, nessun principio e nessuna regola, è rispettato. Una politica senza idee e senza futuro, quella della destra, che ha dovuto essere dapprima supplita dai tecnici e poi, ora, diluirsi in un governo di larghe intese.

Una destra senza Berlusconi oggi è difficilmente pensabile e praticabile: Fini e Monti, con i loro pur diversi insuccessi politici, dimostrano quanto la destra italiana sia poco permeabile a temi e impostazioni che, pure, sono le bandiere delle destre moderne: senso dello Stato, spirito di legalità, rigore economico. La successio-

ne a Berlusconi non è quindi una questione dinastica (Marina ha rinunciato al trono) e neppure una questione di leadership: il problema infatti non è solo nell'individuare chi prenderà il posto del Capo (se questi lo lascerà libero) ma è un problema d'identità. Anche la destra deve reinventarsi, insomma, e decidere che cosa vuole essere: sciogliersi in un contenitore neo-centrista, restare un insieme di cordate di interessi disparati in salsa populista (quale finora è stata), diventare un punto di raccolta di pulsioni antidemocratiche, razziste e antieuropee (ruolo assegnato finora alla Lega), o risolversi in un moderno partito conservatore, che si è rappacificato con la costituzione e con la magistratura, che non coltiva né i miti del «Berlusconi martire» né sogni autoritari, e che raccoglie l'opinione moderata in una prospettiva liberaldemocratica. In ogni caso, non si tratta di una questione interna al campo avversario: è tutto il Paese a non potersi permettere, su un lato dello schieramento politico, un vuoto che fatalmente inceppa anche l'altro e azzoppa la democrazia.

Maramotti



Il commento

Melodramma e regia, la politica all'Opera



SEGUE DALLA PRIMA

A me è toccato pure un «Signor Bruschino», farsa delle più lievi, che si svolgeva in un bordello con spunti sadomaso. E potrei continuare. Fino all'ultimo «Ballo in maschera» di Verdi alla Scala in cui il governatore di Boston cominciava ai giorni nostri e al rossiniano «Guillaume Tell» dell'altra sera a Pesaro dove l'eroe elvetico che, nel libretto originale, incita tutti al grido «Liberté! Indépendance!» contro il giogo asburgico, guidava masse di proletari comunisti col pugno chiuso.

Ma non voglio tanto affrontare questo tema, salvo dire che ho, insieme a tanti altri, grandemente apprezzato sia «Tell» che «Ballo in maschera» eseguiti a Santa Cecilia in forma di concerto per la direzione, formidabile, di Antonio Pappano e senza distrazioni (o distorsioni) sceniche di sorta. Capisco che tale formula dispiaccia molto a registi, scenografi e costumisti, e tuttavia, in tempi di implacabile austerità, forse tonificherebbe pure i bilanci pericolanti delle nostre Fondazioni Musicali.

Vorrei piuttosto ricordare le insidie, anzi i trappoloni, che si nascondono dentro certi libretti in apparenza innocenti, se non si ha,

almeno un po', il senso della storia. Prendiamo il capolavoro buffo più crepitante del già citato Rossini, «Italiana in Algeri» che Stendhal definì «une folie organisée». In genere la si dà, purtroppo, riempiendola di lazzi, frizzi, ammiccamenti e gag (li ha stigmatizzati giorni fa su questo giornale Luca Del Fra), mentre quest'opera del Rossini ventunenne che viene dopo un melodramma serio di neoclassico fulgore quale «Tancredi» è una macchina comica di per sé formidabile. Grazie al compositore, certo, ma anche ad un librettista quale Angelo Anelli che era un fine intellettuale. Letterato, docente di eloquenza (soffiò la cattedra a Ugo Foscolo a Pavia), progressista, patriota. Gioachino del teatro sapeva già tutto, avendo cominciato prestissimo a suonare in orchestra, a concertare al cembalo e a cantare professionalmente da ragazzino nei teatri (tanto da venire ammesso all'Accademia Filarmonica di Bologna prima come cantante che come musicista). Quindi sapeva come intervenire sui libretti, già buoni, migliorandoli di certo fino a farne macchine teatral-musicali irresistibili.

Ebbene, anni fa, nel '94, si dava al Rossini Opera Festival di Pesaro una «Italiana» con la regia di Dario Fo. Sono amico da tanti anni del Dario e però quell'opera era diventata uno spettacolo di Fo con colonna sonora di Rossini. Il regista ci aveva stipato dentro tante di quelle idee da s/concertare. In un punto finale poi cadeva nel trappolone sopra citato. Il famoso Rondò di Isabella è molto insidioso perché il librettista Anelli, massone (della Massoneria di allora) e patriota, dopo aver fatto proclamare al coro un eversivo «Quanto vagliano gli Italiani al cimento si vedrà» (eversivo perché noi potevamo combattere, sin lì, soltanto come mercenari), induceva la protagonista Isabella ad aggiungere autentici carichi da undici, con un «Pensa alla patria» anzitutto, all'epo-

ca impronunciabile, condito con una fuggolissima e però riconoscibile citazione dalla Marsigliese. Fo l'aveva presa invece come una bolsa invocazione retorica e la scena veniva invasa da ciclisti in maglia tricolore, con la sventurata Jennifer Larmore, bella e brava, che cantava in piedi su un'altalena... Da mal di mare, fra ciclisti che intruppavano e cadevano e altalene volanti.

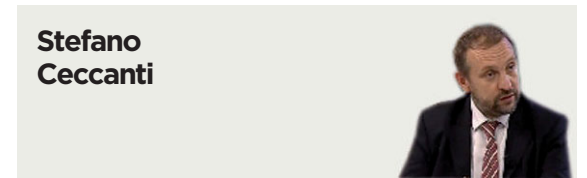
Sentire però cosa canta Isabella.
Pensa alla patria,
E intrepido il tuo dover adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire di valor.

Nel finale di un'opera buffa, anzi buffissima! Eravamo in pieno Regno Italico e quindi non rischiava molto Rossini, figlio di Giuseppe, romagnolo di Lugo, detto Vivazza, «giacobino e repubblican vero» (che a Pesaro era stato il solo a pagare, con un anno di carcere duro, per i fatti del '97, non essendo né nobile, né pesarese). Tuttavia, quando l'opera scese verso sud, andò a sbattere proprio per quel «Pensa alla patria» nei severi blocchi dei censori. Nella Roma papalina i parrucconi cambiarono il sovversivo «Pensa alla patria» nell'idilliaco «Pensa alla sposa». A Napoli i borbonici ne fecero addirittura un'aria «turistica»: «Sullo stil de' viaggiatori».

Lo stesso «Guiglielmo Tell» sarebbe stato «massacrato» molti anni dopo. A Milano (dov'erano tornati gli Asburgo) il protagonista diventò un certo Wallace, anzi Wallace, inglese che tiranneggiava gli scozzesi. Lo stesso a Bologna, ancora pontificia, dove si mutò in Rudolph di Sterling. Il che non evitò che al Comunale, nel 1842, nelle numerose repliche, al grido «Liberté! Indépendance!» il pubblico esplosse costringendo la polizia alle maniere forti. Per cui una versione «libertaria», in fondo, ci potrebbe star bene anche oggi. Libertaria però.

L'intervento

E ora il Pdl convinca il Cav a dimettersi da senatore



IN UNA SITUAZIONE CHE HA MOLTI TRATTI DI ANOMALIA È INEVITABILE GUARDARE ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ALLA RICERCA di quelle prestazioni di unità che quella istituzione può fornire, ricerca che è stata anche alla base della riconferma di Giorgio Napolitano, già ben sperimentato in un primo difficilissimo settennato. Lo abbiamo visto ieri, in una giornata segnata dall'attesa della nota del Quirinale, che ha stimolato anche reazioni insensate come la richiesta preventiva di messa in stato di accusa del presidente da parte del Movimento Cinque Stelle prima di conoscere il testo.

Le forze politiche che siano realmente interessate al futuro del Paese e che non intendano giocare allo sfascio, principalmente quelle che hanno dato la fiducia al governo, debbono anzitutto interrogare se stesse sulle proprie responsabilità, come segnala tutta la prima parte del testo, non scaricarle sul Quirinale come se le prestazioni di unità potessero essere una sorta di miracolo che tutto risolve perché ciò non è comunque nelle possibilità della presidenza della Repubblica.

Non poteva farlo con la nota e non potrà comunque farlo in futuro, se non segnalando dei limiti obiettivi, come l'impraticabilità di uno scioglimento anticipato nelle attuali condizioni. Al di là di questi vincoli di ragionevolezza sui poteri propri del presidente, le prestazioni di unità non sono autosufficienti, sono efficaci se i soggetti sono in grado di recepirle.

...
La nota del Quirinale richiama la destra a una maturità europea. Non ci sono sconti

In particolare il centrodestra, forse sul momento il più deluso dalla nota perché sovraccaricata nelle sue aspettative, deve fare un bagno di realtà: esso ha ancora consensi diffusi nel Paese e Silvio Berlusconi ne è stato certo il fondatore, ma con la sentenza della Cassazione c'è stato un irreversibile punto di svolta. Una condanna, che per di più ha alla propria base la persistenza del conflitto di interesse, e che porta con sé inevitabilmente, a causa della legge Severino votata anche dal Pdl, la prossima decadenza di Berlusconi dal Senato e la sua incandidabilità. Non si può chiedere né al Quirinale, né alle altre forze politiche di evitare queste specifiche conseguenze politico-istituzionali.

Esse non hanno comunque nulla a che fare con l'eventuale grazia, di cui tratta puntualmente la seconda parte chiarendo su quello le prerogative incompressibili del Quirinale, che sono state fissate in particolare dalla giurisprudenza costituzionale richiamata e che saranno eventualmente esercitate dal presidente a tempo debito, presupponendo comunque il rispetto della sentenza. Soprattutto non si può richiedere nulla di aggiuntivo al Pd, che con la nascita del governo Letta e con la volontà di separare nettamente piano politico e piano giudiziario, una frontiera obiettivamente invalicabile, ha già dato ampia prova di senso dello Stato e che continuerà a darlo nel sostegno convinto all'esecutivo, anche nella fase congressuale. L'agibilità politica va chiesta per il centrodestra, una delle gambe di cui ha bisogno un sistema politico europeo, non per la persona di Berlusconi. È ciò che segnala l'ultima parte della nota invitando a muoversi, rispetto alla questione della leadership del centrodestra «nei modi che risulteranno legittimamente possibili», dopo le conseguenze della legge Severino.

Il Quirinale non si spinge oltre questa indicazione di principio. Senza attribuire null'altro direttamente al testo, a me sembra però che l'unica soluzione sia quella per il centrodestra di prevenire il problema della decadenza, altrimenti inevitabile, convincendo Berlusconi a dimissioni volontarie preventive, creando così un clima politico diverso, che concentrerebbe tutti sul futuro del sistema politico e delle istituzioni, altro obiettivo pressante richiamato dalla nota. Come già accade con Grillo per il Movimento Cinque Stelle verrebbe così distinta la figura del fondatore, volendo non solo simbolica, dalla leadership nelle sedi parlamentari e governative. In tutta Europa affinché i partiti siano saldi le leadership, anche quelle carismatiche, debbono essere superabili, altrimenti la crisi di un partito rischia di trascinare con sé il sistema. A questa maturità europea ci richiama la nota. Senza sconti, né fughe dalle responsabilità.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il passo del gambero del condannato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non mi risulta che né Angelino né il Cavaliere siano «gamberi», quindi francamente non capisco l'insistenza di Epifani nella richiesta nei loro confronti perché è una pia illusione (per non dire ingenuità) sperare che siano loro a fare «un passo indietro».

CLAUDIO GANDOLFI

Fedele soprattutto a se stesso, Berlusconi si dimetterà da senatore solo nel momento in cui capirà che non può fare altro. Aspettarsi da un uomo come lui e da gente come quella che gli sta intorno una riflessione diversa da quella legata, in questa fase, al bisogno di sopravvivenza è purtroppo pura illusione. Incapace di vergognarsi e di pentirsi per i suoi errori e per i reati che ha commesso, riflette il caimano solo sulla possibilità di spaventare con le sue minacce i suoi alleati di governo o, in

alternativa, sul suggerimento dei falchi che gli propongono di iniziare fra i bagnanti che affollano le spiagge d'Italia un tour elettorale dedicato alla liberazione dei condannati. Senza preoccuparsi, ovviamente, dei suoi problemi di salute perché la devozione dei sudditi nasconde sempre un filo di sadismo dietro la maschera dell'ammirazione incondizionata e perché per farlo «santo subito» bisogna prima martirizzarlo per bene. Ma senza preoccuparsi, soprattutto, di quello che accadrebbe ad un Paese chiamato in questo modo ad una vera «guerra civile». Sfruttando a loro vantaggio e fino in fondo l'uomo (lo diceva Libero giovedì) che rischia il carcere a vita se confermeranno la condanna di primo grado per Ruby. Riportandoci tutti alla fantasia di Moretti sull'uscita dalla scena politica per via giudiziaria del Caimano.

Il punto

Imu, service tax e rifiuti sono imposte distinte

Alfredo De Girolamo
Presidente
del Confservizi
Cispel Toscana



IL GOVERNO SI APPRESTA A DEFINIRE, CON LE IPOTESI AVANZATE IN QUESTI GIORNI DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA SACCOMANNI, LE SCELTE SU IMU ed eventuale adozione di una «service tax» per i Comuni che potrebbe includere la tassa sui rifiuti. Se dovesse scegliere questa strada, farebbe un grande errore, le cui conseguenze si farebbero sentire subito sull'equilibrio economico finanziario dei gestori, sulla capacità di fare investimenti e sul processo di modernizzazione di questo importante servizio pubblico.

Da tempo il diritto comunitario ha introdotto il principio «chi inquina paga» secondo il quale il produttore dei rifiuti deve pagare il costo della gestione dei rifiuti da

lui prodotti. Per questo motivo si stanno diffondendo in tutta Europa meccanismi di tariffazione puntuale, basata sul volume o sul peso dei reali rifiuti prodotti da ogni utente. L'Italia era fino a due anni fa all'avanguardia di queste esperienze avendo introdotto nel 1999 la tariffa parametrica al posto della tassa e avendo avviato numerose esperienze di tariffa puntuale abbinata al diffondersi dei sistemi di raccolta porta a porta. In Toscana addirittura oltre due terzi della popolazione era passata a tariffa, con risultati buoni in termini di efficienza ed efficacia, di recupero di elusione, creazione di posti di lavoro. È infatti evidente a tutti che pagare i propri rifiuti e non i propri metri quadri è il modo migliore per incentivare la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata, in una logica di responsabilità.

La gestione dei rifiuti urbani non è un servizio indivisibile, lo potrebbe essere il solo spazzamento stradale, e non può, quindi, essere finanziato con una tassa finalizzata alla copertura di servizi indivisi-

Un errore scegliere la strada dell'unificazione delle tasse I gestori devono mantenere autonomia di investimenti

ca. Il Pd è dentro questa crisi. Non è che dicendo «congresso» abbiamo definito una condizione radicalmente altra rispetto alle difficoltà sin qui verificate. A meno che non vi sia un vero cambio di passo. Non dal punto di vista delle dispute e dei contrasti, ma della costruzione di una nuova cultura politica. Senza una cultura politica non si ha l'equipaggiamento per affrontare le sfide del futuro. Senza una cultura politica c'è il rischio di non comprendere neppure le proprie insufficienze e quindi di non riuscire a correggerle, facendosi sopraffare dal disorientamento. Il congresso, prima ancora dei singoli temi, deve proporsi questo orizzonte di attese. Non può essere solo un fronteggiarsi di tifoserie. Una pura e semplice conta. Sarebbe il contrario di ciò che in genere ci raccontiamo, a proposito dell'esigenza di irrobustire il nostro profilo etico e ideale. Deve essere, invece, un compiere le scelte necessarie riconoscendosi in un progetto condiviso.

Non c'è dubbio che veniamo da un travaglio, che siamo tuttora in un travaglio. Il Pd non ha vinto le elezioni, poi, sia sulla presidenza della Repubblica, sia sul governo, ha mostrato non pochi affanni. A

Non sarà la soluzione di tutti i mali del Pd. Ma vogliamo che rilanci la nostra intelligenza «collegiale»

bili, cioè non imputabili al singolo utente, quali l'illuminazione pubblica, manutenzione strade o l'anagrafe. Inoltre, la riscossione delle tariffe dell'utente da parte del gestore promuove l'industrializzazione del settore, l'autonomia e responsabilità finanziaria dei gestori, superando la logica della finanza derivata, che costringerebbe i gestori a dipendere dai pagamenti delle pubbliche amministrazioni, molte delle quali versano in stato di dissesto o predissesto. Due anni di «ipotesi» hanno già prodotto danni fra incertezze, conguagli, perdite di posti di lavoro e contenziosi. Tornare alla tassa sarebbe un passo indietro del sistema, e come ha più volte affermato il ministro dell'Ambiente Orlando sarebbe una misura contro le indicazioni europee e contro le politiche ambientali. È quindi necessario che il governo si chiarisca e consenta ad enti locali e soprattutto Ato, di continuare ad applicare le tariffe riscosse dal gestore, passando gradualmente alla tariffa puntuale. Altrimenti per gran parte d'Italia e per la Toscana in particolare con i tre affidamenti di ambito che sono in via di definizione si porrebbero problemi seri, tornando indietro su un'esperienza positiva e avanzata nel quadro italiano. Mi auguro che la Regione e i Comuni toscani difendano questa esperienza avanzata e impediscano un ritorno indietro del sistema.

causa del voto, dello stallo perfetto, oggi il Pd guida un governo di compromesso tra forze che erano e rimangono alternative. Il congresso sarà intrecciato alla questione del governo che verrà, ma anche del governo che c'è. Qui il profilo di una responsabilità non astratta, ma posta nelle condizioni date. Certo, gli errori compiuti comportano una riflessione. Che deve coinvolgere non solo, come si ama ripetere con sin troppa insistenza, un gruppo dirigente, ma anche tantissima gente: iscritti, elettori, volontari delle feste, popolo delle primarie. Forse non sempre ci rendiamo conto che la comunità politica del Pd è larga, composita, va al di là di quello che vediamo. Coinvolge una cittadinanza che è oltre il perimetro dell'impegno politico diretto. E tuttavia, al momento il Pd è l'unica vera organizzazione politica territoriale del Paese.

Come ha osservato Michele Salvati, non il «partito unico», l'«unico partito». Nonostante le nostre difficoltà o forse in relazione ad esse, il Pd continua a rappresentare un residuo di speranza. L'unico partito rimasto, nella crisi della politica, in grado di esprimere il senso di una sovranità ulteriore alla forma-partito. La presa d'atto della fine di ogni autosufficienza. Persone che si informano, si confrontano, discutono. Che hanno a cuore la politica ed il Paese – e una politica per il Paese. Con più maturità di quel che si suppone o della rappresentazione che se ne dà. Un'intelligenza collegiale che il nostro vero patrimonio, da non disperdere.

L'intervento

Tre ragioni per riformare e rilanciare la Rai

Giorgio Merlo
Deputato Pd



CI SONO ALCUNE COSTANTI CHE CARATTERIZZANO, DA TEMPO, IL CAMMINO TORTUOSO MA SEMPRE PIÙ INDISPENSABILE, DEL SERVIZIO pubblico radiotelevisivo. Tra chi punta a privatizzare, del tutto o in parte, la Rai e chi, invece e al contrario, mira a salvaguardare, rafforzare e riformare il servizio pubblico. Dico subito che mi schiero con la seconda corrente che ho descritto perché gli alferi della privatizzazione, cioè della liquidazione della Rai, non mi convincono affatto. Una tesi, quella della privatizzazione e poi della liquidazione, che vede non solo Grillo e Casaleggio tra i suoi principali alferi, ma anche e soprattutto spezzoni di Pd e Pdl uniti come un sol uomo nella crociata contro il servizio pubblico per modernizzare, dicono loro, l'intera Rai e farla dimagrire sino a svuotarla di ogni significato.

Ora, è bene ricordare alcuni elementi che contribuiscono a mantenere bel saldo il servizio pubblico nel nostro Paese senza incamminarsi in un percorso denso di incognite e di trappole.

Innanzitutto l'attuale governo, anche se di «servizio», non può non porre nella sua agenda il capitolo della riforma della cosiddetta «governance» dell'azienda. Non mancano, al riguardo, le proposte di legge. A cominciare da quella del Partito democratico che, a costo zero, possono e devono velocizzare il funzionamento dell'azienda senza mettere in discussione la centralità del servizio pubblico radiotelevisivo. È sufficiente la sola volontà politica del Parlamento e delle forze politiche che non hanno come obiettivo la sostanziale delegittimazione del servizio pubblico e di quello che storicamente rappresenta nel nostro paese.

E, accanto alla riforma del governo della Rai, anche per liberarla definitivamente dal cosiddetto condizionamento politico, non possiamo non ricordare che oggi in Italia la salvaguardia del pluralismo e la rappresentazione di ciò che capita nel Paese nelle sue varie sfaccettature passa ancora una volta dai canali del servizio pubblico. Certo, la «qualità» è a volte scadente e non sufficientemente declinata nella programmazione dei vari palinsesti, ma è indubbio che senza un autorevole e qualificato servizio pubblico si corre il serio rischio di piegare l'intera informazione ai desideri di alcuni magnati del tutto estranei ed esterni a qualsiasi interesse per la qualità dell'informazione, dell'intrattenimento e di tutto ciò che è riconducibile ad un degnò servizio pubblico radiotelevisivo. Abbiamo troppi esempi, al riguardo, - al di là, com'è ovvio, del conflitto di interessi che ci accompagna da ormai troppi anni - che confermano come una assenza di un servizio pubblico da un lato e una selvaggia deregolamentazione dall'altro non farebbero che indebolire ulteriormente il panorama dell'informazione.

In terzo luogo gli ascolti. Tutti sappiamo che l'auditel non è sinonimo di qualità e non basta accontentarsi del momentaneo gradimento del pubblico per certificare l'immovibilità della Rai. Ma è indubbio che oggi la Rai continua a rappresentare nel nostro Paese un solido punto per intere generazioni. È curioso, per fare un solo esempio, che alcuni programmi estivi che ricordano i fasti della Rai del passato siano fortemente gettonati dagli over 50 e dagli under 25. Un esempio che la dice molto più lunga rispetto a molte analisi sociologiche o culturali sul gusto del pubblico italiano rispetto a ciò che concretamente offre il panorama televisivo.

Ricordo questo piccolo particolare per arrivare ad una semplice conclusione: la Rai, e quindi l'intero servizio pubblico radiotelevisivo, appartengono non solo alla storia del nostro Paese ma alla identità del nostro popolo. Ecco perché la riforma della governance dell'azienda di viale Mazzini, il rilancio della «qualità» nella sua programmazione quotidiana nei vari palinsesti e la salvaguardia del pluralismo e della credibilità della sua informazione sono strettamente intrecciati l'un l'altro. E il legislatore, anche in questo momento, non può restare indifferente di fronte ad un tema che, piaccia o non piaccia, richiede ancora di essere riformato per poter essere rilanciato e valorizzato. Altroché la privatizzazione o il dimagrimento dell'azienda come predicano i capi del movimento 5 stelle e lo spezzone trasversale che accomuna settori di Pd, Pdl e forze di centro. Si tratta di fare una battaglia politica trasparente e alla luce del sole capace di rilanciare la Rai, riformare l'azienda, rafforzare il pluralismo e migliorare la qualità della programmazione. Il tutto si può fare se anche il Pd, anzi se soprattutto il Pd, farà la sua parte sino fondo. Senza titubanze e senza furbizie. Ma nella trasparenza e nella coerenza di un progetto politico che vede la Rai come una opportunità di sviluppo e una risorsa per il sistema Paese e non come un peso o un luogo da occupare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 agosto 2013 è stata di 78.807 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



ESTATE A QUATTRO ZAMPE

Una vacanza bestiale

Accudendo gli animali si può anche girare il mondo. **Gratis**

C'è chi offre la propria casa in luoghi da sogno a chi si prende cura del «pet», c'è la community con «scambio di cortesie» e c'è la selezione del dog sitter ideale

DANIELA AMENTA

SIGNORI, POCHE SCUSE. ABBANDONARE GLI ANIMALI È UN REATO, OGGI PERFINO PEGGIORE CHE IN PASSATO PERCHÉ L'ITALIA, ANNO DOPO ANNO, si attrezza con spirito civico per aiutare chi vuole andare in vacanza con i propri amici a quattro, due o zero zampe. E quindi le coste del Paese sono disseminate di Baubeach per passare una giornata al mare con il Fido della situazione, a disposizione di padroni premurosi e finalmente attenti pacchetti completi in alberghi e pensioni (addirittura sconti per chi porta il cane in alcune strutture, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia). E se non bastasse c'è anche la Rete, come al solito una miniera di novità, idee, dritte.

Provate a fare un giro su Mind my house (mindmyhouse.com), non solo per piazzare il cagnetto o il micio, ma anche per tentare di dare una svolta seria alla vostra vita o girare il mondo gratis. Basta amare gli animali. Per il resto funziona così: i proprietari di case disseminate in tutto il pianeta partono per periodi più o meno lunghi e lasciano l'abitazione (talvolta la villa, talvolta con piscina, talvolta in luoghi da sogno) a chi si offre di prendersi cura del giardino, del terrazzo e naturalmente dei propri «pet». L'home sitter si presenta, mostra le proprie credenziali, dà il periodo di disponibilità, e il gioco è fatto. Spesso sono coppie o pensionati o disoccupati o giovanissimi che decidono di cambiare rotta e di mettersi in gioco. Il sito, ideato e realizzato in Gran Bretagna, ha già migliaia di iscritti e lo scambio di cortesie pare funzioni alla grande. Denise e Paul, ad esempio, hanno venduto la loro casa in Australia e ormai da un anno si spostano dalla Francia alla Spagna accudendo gatti e pesci rossi. «Un'altra vita, siamo felici, stiamo visitando luoghi fantastici, abbiamo addirittura una cerchia di amici», commentano nel forum.

Più semplice il funzionamento di Bibulu (it.bibulu.com) un'idea di Enrico Sargiacomo e dello svedese Tomasz Matuszczyk che dalla Spagna hanno lanciato un progetto di ospitalità domestica sbarcato di recente anche in Italia. «Alternativa alle pensioni, senza gabbie, e a prezzi econo-

mici». Bibulu è dedicato esclusivamente alla community canina. Il «dog host» per 15 euro al giorno accoglie il vostro cane direttamente a casa propria e offre vitto, alloggio, passeggiata, gioco e se necessario visita veterinaria. Quest'ultima è compresa nel prezzo d'iscrizione ed è garantita h24 dal sito convenzionato con una serie di cliniche e ambulatori. Per diventare «Dog Host» la procedura è facile: si versa una quota d'iscrizione (30 euro) ma si deve altresì superare una selezione che garantisca l'idoneità del soggetto. Il «pet sitter» una volta in ballo può essere anche votato (un po' come accade ai ristoranti o agli hotel su Tripadvisor) e raccomandato dagli altri utenti nel caso sia particolarmente attento e amorevole. Anche in questo caso domanda e offerta si incrociano che è una bellezza - migliaia gli annunci - a dimostrazione che l'attenzione per i nostri animali sta crescendo di pari passo con l'evoluzione della specie (umana).

Altro sito dove vale la pena di fare un giro è Pet Sharing che si definisce «la prima e unica community italiana dedicata a chi è in cerca di ospitalità per il proprio animale domestico e a chi è in grado e desideroso di darne. Non una struttura anonima ma un circuito di abitazioni private dove il tuo pet può essere accolto con amore!». In questo caso vale il concetto di scambio: tu tiene il gatto a me, io a te. Quindi non sono previsti pagamenti ma si versa una quota per iscriversi e c'è una polizza assicurativa in caso di danni. Non vi basta? Su Vacanze bestiali (vacanzebestiali.org), sito sostenuto dall'Ente nazionale per la protezione animali, troverete il progetto Hotel Pet Friendly in collaborazione con la catena Best Western che offre in trenta città (da Roma a Firenze, da Bologna a Verona) alberghi a misura di pet. Ovvero servizi dedicati quasi a quattro stelle: dalla ciotola al tiragraffi, dalla lettiera alla cuccia. Sono sessanta milioni gli animali domestici censiti in Italia. Ci tengono compagnia tutto l'anno, ci commuovono e ci rallegrano con il loro amore senza parole, semplici e meravigliosi. E poiché la migliore vacanza è sempre quella con gli amici, non ve ne dimenticate proprio d'estate.

L'ANTOLOGIA : Un brivido noir del Novecento P. 18 NOIE L'AMBIENTE : La salute dei bambini che vivono in aree inquinate P. 19 CINEMA : A Locarno fa discutere il film di Delbono con l'ex terrorista Senzani P. 20 LIBRI : L'esperienza di Liberos P. 21

Il brivido noir del Novecento

Una prospettiva «polar» in un'antologia di 12 autori

Daniele Cambiaso ha scelto scrittori in area genovese che compongono un affresco dalle lotte operaie, al «giallo» di Berlinguer in Bulgaria

RENATO PALLAVICINI

UN DECENNIO PER RACCONTO FA UN SECOLO, CHE POI TANTO «BREVE» NON È: 224 PAGINE, TANTE QUANTE NE CONTA «NERONOVECENTO», UN'ANTOLOGIA DI RACCONTI A CURA DI DANIELE CAMBIASO (CORDERO EDITORE, EURO 15 CON E-BOOK IN OMAGGIO). «Il Novecento, dunque, trapiantato dalla prospettiva del noir o, come la definisce il curatore, da quella «letteratura di tensione» che si va configurando - nelle sue prove migliori - come nuovo romanzo sociale. Dodici autori, molti dei quali, a cominciare da Daniele Cambiaso che li ha messi insieme, nati a Genova e che lavorano prevalentemente nel capoluogo ligure (che sia nata, come per i cantautori, una scuola genovese del noir?). Dodici autori: Stefano Mantero, Angelo Marenzana, Massimo Parigi, Riccardo Sozzi, Giorgio Ballario, Denise Bresci, Ugo Polli, Giulio Leoni, Claudio Asciti, Adele Marini, Vindice Lecis e Giorgio Merega che si sono spartiti il Novecento tessendo le loro storie sullo sfondo del secolo archiviato.

Quelli che non sono archiviati, invece, sono i problemi, le dinamiche, le tensioni, le trame, i misteri che lo hanno accompagnato e che in questo libro si riaffacciano, soprattutto in alcuni racconti. Scorrono così i bastimenti che portano, all'inizio del secolo, gli emigranti in Argentina, le lotte operaie negli anni Dieci, vicende private all'ombra del Fascismo tra i Venti e i Trenta, gli eroismi e i tradimenti della lotta partigiana nei Quaranta, ancora una vicenda privata nel dopoguerra dei Cinquanta. E poi l'altra metà del Novecento che precipita dai fermenti di rivolta dei Sessanta ai plumbei anni Settanta e, in parte, Ottanta; fino all'ultimo decennio che non si quietava, ma annuncia nuovi turbamenti, come quelli dello sfruttamento

del lavoro degli immigrati, speculare, in qualche misura, a quello degli italiani che erano salpati su quei bastimenti.

Se in alcuni racconti le tensioni del secolo fanno da sfondo o da semplice pretesto, in altri irrompono decisamente sulla pagina disegnando trame letterarie che s'intrecciano con le «trame» che hanno rivestito, coperto e soffocato alcuni decenni. I personaggi della finzione non si limitano al ruolo di protagonisti delle storie ma entrano nella Storia e ne determinano in vario grado il corso, passano da testimoni a indagatori, persino a «indagati» dei delitti e delle pene di quei giorni. È il caso - nel racconto *L'ultimo scatto* di Adele Marini - del fotografo che si trova, la mattina del 17 maggio del 1973, davanti alla Questura di Milano e scatta le immagini che fissano l'attentato che fece quattro morti e un'ottantina di feriti; o quello delle equivoche commistioni tra destra e sinistra, servizi segreti, partiti e logge frequentate da un anarchico di destra - protagonista in *Amesha Spenta* di Claudio Asciti - e verificatesi in diversi episodi delle lotte e delle rivolte di due decenni cardine: dalle giornate genovesi del luglio 1960 agli scontri di Valle Giulia nel 1968.

O ancora dell'indagine di Antonio Sanna, un «agente» del Pci che viene convocato dalla Direzione del partito per recuperare documenti su un oscuro incidente d'auto, accaduto in Bulgaria il 3 ottobre del 1973, nel quale fu coinvolto l'allora segretario del Pci, Enrico Berlinguer, durante una visita ufficiale a Sofia. Il racconto di Vindice Lecis mette in scena quest'episodio - a lungo negato ufficialmente ma che alcune inchieste e libri (*Sofia 1973: Berlinguer deve morire* di Giovanni Fasanella e Corrado Incerti, Fazi 2006) danno per realmente accaduto e provocato - e si spinge nella fiction narrativa a far intuire connivenze tra sovietici, bulgari e persino qualche dirigente dello stesso Pci, per eliminare Berlinguer che si era spinto troppo in avanti con le sue critiche all'Urss.

Come si vede di trame noir - anzi oscure - *Neronovecento* ne solleva parecchie e alla fine, pur tra qualche ingenuità narrativa e qualche ricostruzione azzardata, il libro riesce nel suo intento: si fa leggere e lascia inquieti.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Adolescenti, non è semplice ammettere di essere gay

Come è difficile per gli adolescenti fare coming out

Resta la prova più dura dire «sono gay» ad amici e parenti. E a volte ci sono anche conseguenze fatali

DIRE «SONO LESBICA, SONO GAY», RESTA PER GLI ADOLESCENTI OMOSESSUALI L'IMPRESA PIÙ DIFFICILE. DIRLO AGLI AMICI, AI COMPAGNI DI SCUOLA, AI GENITORI. E può non bastare. Alla dichiarazione fanno seguito spesso conseguenze non calcolate. L'ultima tragedia accaduta a Roma, che ha visto un quattordicenne gay togliersi la vita per la non accoglienza intorno a sé impone il tema del coming out.

Ci sono le reazioni estreme: i giovani vengono cacciati di casa o si sentono dire «meglio malato che gay», afferma Angela Infante, counselor, consulente familiare e formatrice degli operatori della Gay help line 800713713, il numero verde che riceve migliaia di segnalazioni al mese. Spesso a un silenzio iniziale si allacciano mesi di sotterranee o palesi negoziazioni. «Per un po' i genitori tacciono o la prendono alla larga. Chiedono: sei sicura o sicuro che non si tratti di un sentimento passeggero? Non è possibile che sia solo una fase? Forse è meglio che parliamo con un esperto. Diventa evidente che dietro il tatticismo c'è il rifiuto del genitore», continua Infante.

Tra l'ascolto e l'accettazione può esserci un abisso. Per formare gli operatori occorre evitare che proiettino su coloro che si rivolgono al numero verde le loro personali esperienze. Angela Infante inizia da una domanda: «Chiedo ai futuri operatori di raccontarmi il loro coming out. Quasi tutti mi parlano di ostacoli e tensioni in famiglia». È necessario scegliere il momento giusto per dirlo. La rivelazione che arriva alla fine di un litigio può essere rovinosa. «Il ragazzo e la ragazza che in un momento di forte conflitto perdono la testa e urlano la propria omosessualità rischiano». Anche se non c'è un'aggressione palese e violenta, il «coro» di voci di sottofondo spinge l'adolescente omosessuale a vivere braccato. «A tutt'oggi mi continuano ad arrivare richieste di aiuto di giovani lesbiche, gay, bisessuali e trans schiacciati dal peso del pregiudizio e dello stigma. Spesso isolati. Molti di loro mi raccontano della difficoltà di essere autentici con i loro amici o compagni di classe, di avere il terrore di

essere rifiutati dai loro genitori, di subire discriminazioni, pressioni psicologiche, derisioni, umiliazioni. Dicono di sentirsi soli e isolati ancor prima di riuscire a fare coming out», afferma Claudio Cappotto, psicoterapeuta, coordinatore delle attività psicologiche dell'associazione Agedo Palermo. «La scuola è il luogo principale nel quale questi disagi e violenze vengono prodotti, promossi e legittimati. Quando entro nelle scuole per fare attività di sensibilizzazione e prevenzione dell'omofobia, mi succede di ascoltare nei corridoi o nelle classi espressioni del tipo: «manco uno normale, tutti froci», «mi.. femmine complete sono questi», «ragazze ma a voi piacciono sti pezzi 'i froci?», «ma sei gay?», il tutto condito con un sorrisetto compiaciuto di qualche docente. Decido di non lasciare cadere la cosa, dico agli studenti che forse quel ragazzo romano gay che si è buttato dal terzo piano o quella ragazza lesbica che mi ha scritto dicendomi di volerla fare finita hanno in comune il fatto di avere ascoltato per tutta la loro vita frasi come quelle che loro hanno appena pronunciato. Non solo, dico che se proprio in quel momento una ragazza lesbica e un ragazzo gay stanno cercando di capire la propria affettività, con quegli atteggiamenti e con quelle parole non solo non li aiutiamo ma li feriamo profondamente».

Che fare? «Il Pride, gli interventi formativi ed educativi, le politiche sociali hanno senso solo se sono un'aggiunta allo strumento educativo e di trasformazione più dirompente e cioè alle nostre relazioni quotidiane. Ogni volta che lasciamo cadere un'espressione, un gesto, un atteggiamento sessista e omo-trans fobico stiamo legittimando quel sistema culturale che li ha prodotti e riprodotti», conclude Cappotto. E Angela Infante: «Dobbiamo parlare del coming out in forma strutturale. Non è questione né di legge né di emergenza. Manca il dialogo genitori-figli, i genitori sono diventati i cosiddetti migliori amici dei figli e questo vanifica il loro ruolo». Sfugge infatti che le famiglie, quando va bene, tendono a «tollerare» l'eccezione del figlio o della figlia gay, laddove se tra parenti c'è una persona omosessuale o trans tutto il nucleo è in trasformazione.

Conclude Infante: «Ci sono modalità precise per affrontare e sostenere un percorso di accoglienza. Ma la famiglia oggi è completamente sproveduta».

Cercando Verdi in punta di piedi

È Renato Zanella a firmare il balletto «Cercando Verdi» che il 15 e il 16 agosto debutta al Teatro Romano di Verona, nell'ambito della rassegna Estate Teatrale Veronese 2013. Étoile ospite il primo ballerino dello Staatsballett di Berlino il russo Mikhail Kaniskin, accanto ai primi ballerini e solisti areniani.





Uno dei disegni realizzati dai bambini di Taranto sull'Ilva, contenuti nel libro «Sognando nuvole bianche» (Regione Puglia, 2008)

PIETRO GRECO

SONO ALMENO UN MILIONE I BAMBINI E I RAGAZZI ITALIANI CHE VIVONO NELLE IMMEDIATE VICINANZE DI UN SIN, UN SITO DI INTERESSE NAZIONALE PER LE BONIFICHE. Insomma, in un territorio inquinato che dovrebbe essere bonificato.

Questi bambini e questi ragazzi rischiano più degli altri bambini e ragazzi del resto d'Italia. Non moltissimo di più. Ma neppure pochissimo. In alcuni siti (a Massa Carrara, a Taranto, a Mantova) l'aumento del rischio è consistente. Questo è, almeno, quanto sostiene uno studio, *La salute infantile nei siti inquinati italiani*, pubblicato di recente da alcuni epidemiologi (Ivano Iavarone, Giada Minelli, Roberta Pirastu, Pietro Comba) dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Università La Sapienza di Roma.

Partiamo da un dato: in Italia sono stati censiti e definiti SIN, siti di interesse nazionale per le bonifiche, 57 diverse aree. Sono aree molto inquinate, da contaminanti i più diversi (dall'amianto al mercurio, dall'arsenico ai composti organici persistenti o anche da un insieme di queste e altre sostanze). E sono aree anche molto estese: coprono il 3% del territorio nazionale (una superficie, per intenderci, maggiore di quella dell'Umbria). Sono distribuite un po' in tutte le regioni italiane, a nord come a sud. Anche se le aree più estese sono in Sardegna e in Campania. Sono abitate complessivamente da 5,5 milioni di abitanti, di cui il 20% con età massima di 19 anni.

Il Progetto «Sentieri» dell'Istituto Superiore di Sanità ha indagato gli effetti sulla salute delle persone che vivono in prossimità di questi siti. In particolare ne ha preso in esame 44 su 57, trovando un aumento sia della mortalità sia delle morbilità per diverse cause.

Non esisteva, finora, uno studio specifico sui bambini e sui ragazzi. Uno studio necessario, perché, come è noto nella letteratura scientifica, bambini e ragazzi rispondono in maniera diversa dagli adulti all'esposizione a diversi inquinanti, come racconta in un suo recente libro, *Biberon al piombo*, pubblicato da Maria Cristina Saccuman con l'editore Sironi. I motivi sono, in estrema sintesi, due. I bambini sono esposti agli inquinanti in maniera diversa dagli adulti anche in un medesimo ambiente. I bambini, per esempio, hanno una superficie esposta relativa maggiore degli adulti. Cosicché, sempre in termini relativi, assorbono più inquinanti atmosferici.

Inoltre il rapporto tra il peso e l'aria e il cibo assunti nei bambini è inferiore. Insomma, in termini relativi, i piccoli ispirano più aria e mangiano di più. Se l'aria e/o il cibo sono inquinati ecco che il rischio aumenta.

Infine i bambini hanno una fisiologia diversa da quella di un adulto e un corpo in rapida crescita. Sanno difendersi meno dagli inquinanti. Anche a parità di esposizione relativa, dunque, i bambini sono più a rischio.

Per questo l'Istituto Superiore di sanità ha in progetto di realizzare un «Sentieri Kids», ovvero uno studio specifico e di lungo periodo centrato sui bambini e sui ragazzi. I quattro ricercatori hanno realizzato, per così dire, uno

Biberon

al latte e piombo

Almeno un milione di bambini vive nei siti inquinati, dove la mortalità è più alta

Noi e l'ambiente / 3
In Italia sono stati censiti 57 «Sin», aree sparse dal Nord al Sud che vanno bonificate se si vogliono salvare tante vite umane. E lottare contro l'illegalità. In più conviene economicamente...

studio preliminare relativo alla sola mortalità e ad alcune malattie nella fascia d'età compresa tra 0 e 19 anni e per il periodo compreso tra il 1995 e il 2009 nei 44 siti già analizzati da «Sentieri». Con risultati significativi, ma non ancora definitivi.

Nei dintorni di questi siti abitano circa un milione di bambini e ragazzi. Hanno infatti rilevato che la mortalità per tutte le cause - sì, insomma, la mortalità generale - è superiore del 4% alla media nazionale per i neonati fino a un anno. Mentre è del tutto in linea con la media nazionale nelle altre fasce di età. Inoltre, nella stessa fascia di età, la morbilità di origine perinatale è superiore del 5% rispetto alla media. Cifre significative, ma non allarmanti. Ha suscitato l'attenzione degli studiosi il fatto che la mortalità per tumori in queste aree, sempre nella fascia di età compresa tra 0 e 1 anno, è inferiore del 37% rispetto alla media nazionale. Un dato che forse risente dalla esiguità dell'universo indagato (i neonati che muoiono

di tumore sono, per fortuna, pochissimi).

Tuttavia un'analisi dettagliata ha dimostrato che le condizioni cambiano, da sito a sito. Nei siti vicini ad ambienti industriali complessi, per esempio, la mortalità ha un picco. Nel SIN di Massa Carrara, per esempio, la mortalità per tutte le cause è del 25% più alta nella fascia di età 0-1 e addirittura del 48% nella fascia di età tra 0 e 14 anni. A Taranto è più alta del 21% nella fascia di età 0-1 e del 24% nella fascia 0-14. A Mantova è più alta del 63% nella fascia 0-1 e del 23% nella fascia di età 0-14.

Un aumento della mortalità infantile per tutte le cause, dimostra lo studio, si osserva anche a Biancavilla, Broni e Casale Monferrato, siti caratterizzati da inquinamento da amianto. Mentre nei siti con presenza diffusa di discariche illegali, come per esempio il Litorale Domizio Flegreo/Agro Aversano e l'Area Litorale Vesuviano, e il sito di Priolo, con complesse attività industriali, si registra una riduzione significativa sia della mortalità per tutte le cause in tutte le fasce di età. Anche questi sono dati da spiegare, con un approfondimento dell'analisi.

Basterebbero tuttavia questi dati per dirci che i 57 SIN vanno bonificati. Al più presto. Come, d'altra parte, chiedono l'Organizzazione Mondiale di Sanità e l'Unione Europea. Per tre ragioni, che possiamo ordinare anche su una base gerarchica. La prima delle quali ha un valore assoluto: la salvezza di vite umane. Di vite umane giovani e giovanissime.

La seconda ragione è di tipo ecologico. In quello che Antonio Stoppani definiva il Bel Paese, dobbiamo riacquistare la piena disponibilità del 3% del territorio. Le aree inquinate sono anche, in genere, aree degradate, spesso controllate dalla criminalità organizzata. Riquilibrarle è un modo efficace di lottare contro l'illegalità.

La terza ragione è di natura economica. La bonifica dei siti inquinati conviene. Due anni fa due ricercatori del CNR, Fabrizio Bianchi e Lilliana Cori, dell'Unità di epidemiologia ambien-

tale dell'Istituto di Fisiologia Clinica, e da due ricercatori, del Department of Health Research Services che fa capo alla London School of Hygiene and Tropical Medicine, in Inghilterra, Carla Guerriero e John Cairns, fecero due conti relativi alle aree industriali inquinate di Augusta-Priolo e di Gela, in Sicilia, in un articolo pubblicato su *Environmental Health*. La bonifica integrale di quei siti potrebbe evitare: la morte prematura di 47 persone in media ogni anno, il ricovero ospedaliero di 281 ammalati di cancro e il ricovero ospedaliero di 2.702 persone per tutte le cause. In venti anni avrebbero salva la vita 1.000 persone; eviterebbero di ammalarsi di cancro oltre 5.500 persone ed eviterebbero di ammalarsi 55.000 persone. Un bilancio sanitario estremamente positivo. Che si tradurrebbe in un guadagno economico piuttosto cospicuo. Perché, con un investimento oggi di 900 milioni, si potrebbero risparmiare oltre 11 miliardi di euro (3,6 miliardi a Priolo e 6,6 miliardi a Gela) nel corso di 30 anni.

Ma a queste cifre si potrebbero aggiungere, con una buona politica, dei guadagni netti. La riqualificazione di un territorio inquinato - come dimostra la Ruhr, di cui abbiamo parlato nella precedente puntata - può diventare la leva per un nuovo tipo di sviluppo che integra formazione, turismo e industria creativa a basso impatto ambientale. Ancora, un territorio più sostenibile sul piano ecologico, lo è anche sul piano sociale. E un territorio a misura di bambino, da ogni punto di vista, lo è ancora di più. La bonifica è un potente fattore di integrazione sociale. In definitiva un grande piano di bonifica dei 57 Siti di Interesse Nazionale consentirebbe di acquisire una conoscenza tecnica tale da poter essere esportata in giro per il mondo. Basti pensare che nella sola Unione Europea i siti inquinati da bonificare sono 250.000. Che i bambini e gli adulti esposti sono decine di milioni. Che il lavoro da fare, dunque, è tanto. E che l'Europa ha molte più risorse dell'Italia a disposizione per realizzarlo.

IN BREVE

«1984»

Una lettera di Orwell

● Nel 1944, tre anni prima di scrivere e cinque anni prima di pubblicare «1984», George Orwell anticipò in una lettera l'idea che avrebbe poi sviluppato nel suo noto romanzo, ammonendo sull'ascesa di Stati di polizia totalitari. La lettera è contenuta nel volume «George Orwell: a Life in Letters» (Liveright).

FREGENE**Ferragosto in spiaggia con Motel Connection**

● Dopo il grande successo riscosso allo stadio San Siro di Milano e allo stadio Olimpico di Roma per l'apertura del «The Delta Machine Tour» dei Depeche Mode, i Motel Connection (Samuel celebre voce dei Subsonica, Pisti, dj e produttore e Pierfunk primo bassista dei Subsonica) animeranno la notte di Ferragosto di Fregene, per la prima edizione del Festival Metropolitana, la manifestazione culturale dell'estate fiuvinese con un concerto gratuito in spiaggia al club Singita Miracle Beach (www.singita.it).

CERVETERI**Marta sui Tubi all'Etruria Eco Festival**

● Etruria Eco Festival presenta stasera al Parco della Legnara di Cerveteri il concerto di Marta Sui Tubi. Apriranno la serata Wogiaga e Underdog. I Marta Sui Tubi nascono come duo, formato da Giovanni Gulino e Carmelo Pipitone. Originari di Marsala registrano il loro album d'esordio «Muscoli e Dei» con Fabio Magistrali e lo pubblicano con Eclectic Circus Records a fine 2013. Nello stesso periodo la famiglia si allarga con l'inserimento alla batteria di Ivan Paolini. Oggi sono al loro quinto album.

EMILIA ROMAGNA**Aperti a Ferragosto siti e musei**

● Porte aperte in Emilia Romagna, come già avviene da qualche anno, a musei e siti archeologici gestiti dalla Soprintendenza Regionale il giorno di Ferragosto. Non mancheranno iniziative come al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara che riaprirà gratuitamente dalle 18 a mezzanotte con degustazione di vini e prodotti tipici del territorio con musica dal vivo. Gli archeologi Caterina Cornelio, Mario Cesarano, Paola Desantis e Valentino Nizzo saranno a disposizione per curiosità e approfondimenti.

FESTAMBIENTE**Stasera il concerto di Goran Bregovic**

● È Goran Bregovic il protagonista stasera a Festambiente ad Alberese. Compositore per il cinema, una fitta produzione discografica, Maestro della Notte della Taranta 2012, simbolo dell'incrocio tra cultura e popoli diversi uniti dalla sua musica, lo Zingaro in frack, performer trascinate e direttore della Wedding and funeral orchestra con le coriste tradizionali a Festambiente di Alberese (GR) animerà una notte da ballare senza freni sui ritmi «Champagne for gipsy», prodotto con gli amici Gipsy Kings e Gogol Bordello.



Dal film «Sangue» di Pippo Delbono

Sangue bollente

Il film di Pippo Delbono alza la temperatura a Locarno

Polemiche per le immagini che l'attore ha girato sul lutto per la madre e sulla sofferenza dell'ex terrorista Senzani

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

IL «SANGUE» DI PIPPO DELBONO È «SCHIZZATO» SUL FESTIVAL DEL FILM DI LOCARNO SPARGENDO MACCHIE DI POLEMICHE E CONTRASTI. IL VIAGGIO NEL DOLORE PRIVATO PER LA PERDITA DELLA MADRE DEL 54NNE TEATRANTE DI FEDE BUDDISTA, accompagnato dalla sofferenza dell'ex terrorista Giovanni Senzani, 70 anni, ex leader delle Brigate Rosse, tornato libero dopo 23 anni di carcere e rimasto vedovo della sua compagna, era atteso come un vespaio annunciato.

Il regista ha usato il cellulare e una piccola camera: «Il mio è un racconto tra due estremi, la vita e la morte»

E tale si è rivelato, soprattutto per la difesa virulenta della sua opera da parte del regista figure: anche dell'indifendibile e lungo monologo politico lasciato nel finale del film a Senzani che, a sorpresa, rievoca e commenta l'esecuzione di Roberto Peci, avvenuta nel 1981 dopo 5 mesi di prigionia, manifestando pietà e rispetto tardivi solo per la brutale modalità e lo squallido contesto dell'assassinio di «un traditore» (secondo presunti riti rivoluzionari), omettendo che la sola colpa del poveretto era di essere il fratello del «pentito» Patrizio Peci, il quale aveva rivelato covi e nomi segreti delle Br.

«La mia vita è quanto di più lontano ci sia dalle esperienze di Senzani. Figuratevi che da piccolo giocavo con le bambole e mi facevano schifo persino le pistole ad acqua - ha ironizzato Delbono -. Detesto quelli che si indignano perché nel mio film c'è Senzani. L'Italia ha paura di conoscere la verità, è un Paese basa-

to sulla menzogna, considerata ormai come un fatto accettato. Non ho mai pensato di realizzare un film sul terrorismo. Il mio è un racconto tra la vita e la morte, è un viaggio tra questi due estremi».

«Il passato di Senzani a me non interessava - ha aggiunto, scaldandosi, il regista di *Sangue* -. È stato lui a volermi raccontare quei fatti. Ho spostato di continuo il momento del racconto. Trovavo mille scuse. Poi, quando ho visto che lui sentiva l'esigenza di raccontare, ho capito che il mio compito era quello di accendere il cellulare e registrare. L'ho guardato negli occhi e ho capito che avevo di fronte un Giovanni diverso dal mostro che vedevo quando ero al Liceo».

Pippo Delbono è autore e attore di grande talento della scena italiana. È partito dalle sale «off» per approdare a meriti «sold out» nei principali teatri del Paese. Da qualche tempo ha deciso di portare sullo schermo il suo «dentro», le sue esperienze e sentimenti più intimi e personali, affidandoli a un I-phone e a una camerina digitale da 300 euro. Ha incominciato con *Amore carne* (due anni fa, agli «Orizzonti» di Venezia) in cui rivela e commenta la sua sieropositività e si è ripetuto con *Sangue*, presentato, ieri, a Locarno (unico film italiano in concorso).

Il «Sangue» del suo film è quello fermo delle persone più care perdute per sempre, quello vivo della nascita, assente nelle arterie deserte dell'Aquila, eccitato dai manifesti inneggianti a Che Guevara, ghiacciato nelle vene dei reduci dell'estremismo e del terrorismo politico (dalla neve e dalla storia che ha dato loro torto), al seguito del funerale dell'ex brigatista Prospero Gallinari, dolente ed euforico

co nell'allestimento di Delbono della *Cavalleria rusticana*, al San Carlo di Napoli. Questi i tanti momenti catturati dal telefonino cellulare e dalla camerina del regista, ricordati dalla sua voce fuori campo e dalle immagini dei suoi incontri con Senzani.

«Ero andato a trovarlo dopo un suo spettacolo - ha raccontato Giovanni Senzani -. È subito sbocciata l'idea di fare qualcosa assieme. Pensavamo a un libro che volevamo intitolare «Sperduti», per marcare il disagio di vivere in un mondo in cui non ci ritrovavamo. Poi, la scomparsa di mia moglie Anna e la morte della mamma di Pippo ci hanno fatto cambiare rotta. Chi critica la mia presenza nel film deve capire che non sono più «un cattivo maestro». Nel funerale di Gallinari, ho rivisto il funerale di Moro, quelli dei compagni caduti e delle nostre vittime: quel giorno ho capito che la nostra storia, la nostra piccola storia, era davvero finita».

Sangue è una coproduzione tra Rai Cinema e la Radio-Tv svizzera. «È un film a zero costi rispetto ai budget standard - ha sostenuto Delbono -. Abbiamo fatto i conti con il nostro vissuto e in corso d'opera ho approfondito la conoscenza di Senzani. È un film sulla sacralità della vita che cattura significati più profondi di quelli che compaiono oggi. Ho filmato la morte di mia madre fino al sigillo della sua bara. Il cinema e il teatro che cosa sono se non un rapportarsi con la morte? Mia madre è, così, diventata «la madre», quella che ti crea, ti fa nascere e ti dà la libertà, come dice Pasolini. È così che il privato diventa politico. E, d'altronde, il cinema è politico. Il senso di tutto sta nel pensiero buddista che cito alla fine del film: «Non si può sfuggire alla vita»».

AI LETTORI

● Per uno spiacevole errore l'articolo dedicato a Sant'Anna di Stazzema, uscito ieri su queste pagine, è stato firmato Paolo Pezzini anziché Paolo Pezzino. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Controverso il finale in cui viene rievocata e commentata l'esecuzione di Roberto Peci nel 1981



Particolare del monolite di libri all'interno della Biblioteca Nazionale di Praga. FOTO UMBERTO VERDAT

Le librerie? Sono le nuove piazze

Francesca Casula parla di Liberos, progetto-scommessa sulla lettura

Per ora è in Sardegna «Nella nostra associazione le conoscenze, le relazioni e le professionalità di ognuno sono a disposizione della crescita di tutti. Stiamo insieme per stare meglio»

CHIARA VALERIO

FRANCESCA CASULA, CLASSE 1978, DI FORMAZIONE CLASSICA, È LA PIÙ GIOVANE FRA I SETTE SOCI FONDATORI DI LIBEROS, l'associazione che nasce con l'intento dichiarato di unire le opportunità e rispondere alle esigenze di tutti i segmenti della filiera del libro in Sardegna. In questa compagine rappresenta le istanze degli editori, essendo stata per anni alla direzione della casa editrice Aisara. La formazione da bibliotecaria e il fatto di aver fondato sette anni fa a Cagliari un'associazione culturale che si occupa di promozione della lettura la rendono tuttavia sensibile alle istanze di questi segmenti della filiera. La rivista *Vita* l'ha indicata come uno dei cento talenti under 35 che cambieranno l'Italia.

Francesca, che cos'è Liberos? E Dov'è?

«Liberos è un sacco di cose. È un'associazione di persone che hanno scommesso nel potere sociale ed economico della lettura; è un circuito virtuoso in cui organismi pubblici e privati, commerciali e volontaristici scelgono di stare insieme per stare meglio tutti; è una piattaforma di progettazione culturale ma è anche una community di lettori... È in Sardegna, per ora, ma è anche su liberos.it. Romano Montroni, nell'intervista rilasciata al nostro quotidiano lo scorso martedì 6 agosto, riguarda la chiusura della storica Libreria Feltrinelli in via del Babuino ha osservato «La libreria è un luogo di ri-

ferimento e le librerie vanno adattate ai luoghi nei quali sono radicate. Se Via del Babuino si è trasformata, se ci sono più stranieri, e gli stranieri leggono in media più degli italiani, allora bisogna adattare la libreria di via del Babuino alle nuove esigenze. Lungi da me pensare di chiuderla. Bisogna adattare la libreria al territorio». Qual è la peculiarità delle librerie sarde?

«La peculiarità è data dalle caratteristiche geografiche della Sardegna: scarsa densità di popolazione in un territorio molto vasto. Le librerie sono, spesso, l'unico punto di riferimento non solo per l'acquisto dei libri, ma anche e soprattutto per la pianificazione e l'organizzazione delle attività culturali. Ecco perché nessuno ci può venire a raccontare che i librai sono superati, che tanto i libri si possono ordinare su Internet... Non è Amazon a metter su gli eventi culturali nel nostro territorio (ma se ci pensate in nessun territorio), non è Ibs che fa i progetti per e con le scuole. Sono i librai. Ed è bene ricordare che sono ripagati solo dai nostri acquisti».

Alberto Mattioli, corrispondente da Parigi per La Stampa, lo scorso 6 agosto, racconta la storia di www.parislibrairies.fr, 64 librerie parigine che si sono messe in rete per contrastare il dominio delle librerie on-line. Se Parigi è un pezzo di Sardegna - e viceversa - qual è la forza della logica di rete? E il limite?

«La nostra forza è nell'esserci ritrovati in un codice etico comune. A indicare la rotta della nostra rete non c'è né la paura per un mercato in trasformazione che non vogliamo subire, ma su cui vogliamo surfare, né il solo calcolo economico della

maggiore resa con il minore sforzo. C'è la consapevolezza che occorre cambiare la prospettiva del nostro agire in un ambito delicato come quello culturale, dimostrando che le buone pratiche, l'etica condivisa di una collaborazione inclusiva, dove le conoscenze, le relazioni e le professionalità di ognuno sono a disposizione della crescita di tutti, non sono solo moralmente e socialmente appaganti, ma anche economicamente convenienti. I limiti emergono nel momento in cui qualcuno, che

Tra i soci fondatori c'è anche Michela Murgia, candidata alla presidenza della Regione «Una sorpresa»



CAPALBIO

Chiude oggi la settimana edizione sul piacere di leggere

Capalbio Libri chiude oggi la sua settimana edizione con una storia d'amore paterno e di amicizia, di dedizione e di complicità; una storia banalmente e quotidianamente vera quella raccontata da Gianluca Nicoletti nelle pagine di «Una notte ho sognato che parlavi», edito da Mondadori e presentato sul palco di Piazza Magenta assieme alla giornalista Stella Pende. Un memoir e insieme un libro-verità in cui si ritrovano esperienze personali e allo stesso condivise da tutte quelle famiglie che incontrano sulla propria strada l'autismo. Si conclude così il festival sul piacere di leggere: dodici le serate, diciotto i libri presentati, quattro doppi appuntamenti e Leggodigitale. Oltre cento, tra autori, conduttori, ospiti e musicisti.

non ha capito il senso di questa visione, si chiede «cosa mi può dare Liberos, in cosa mi conviene?» invece di pensare «cosa posso fare per Liberos, in cosa posso essere utile a questo progetto?»».

Liberos è un modello esportabile? In che misura?

«La replicabilità e la scalabilità erano requisiti necessari per partecipare al premio Che Fare, che Liberos ha vinto a gennaio. Il modello può funzionare ovunque ci siano operatori di una filiera (non necessariamente quella del libro) che vogliono unirsi per condividere risorse e opportunità. Quella che fino a ieri era una opzione, una scelta coraggiosa e idealistica, oggi è una necessità di sopravvivenza: «quando si muore, si muore soli» cantava De André. Quando si è soli si muore, diciamo noi».

Se Liberos potesse azzardare un'utopia urbanistica, civile e politica - cosa che accadrà naturalmente continuando sulla strada che ha segnato - a che punto della fondazione collocherebbe librerie e lettura?

«La lettura, anzi, le letture starebbero prima della progettazione, dovrebbero essere nell'esperienza di chi pensa le città e gli spazi destinati alle persone. Le librerie - così come le biblioteche - sono le nuove piazze (fondamentale l'opera di Antonella Agnoli, su questo), sono luoghi di socialità e condivisione, non sono negozi».

E quale sarebbe il primo atto della fondazione?

«La lettura è un modo per stare con sé stessi, per parlarsi, per conoscersi, che non è meno importante che parlare con gli altri. Quello che manca sempre di più è il tempo per la lettura, perché tempo e spazio sono inscindibili. Dalle nostre città sono sparite le panchine, tutto lo spazio e il tempo sono pensati in un'ottica di consumo, ma il consumo e la felicità non sono neanche lontanamente parenti (anche se quando compro libri o scarpe ne ho l'illusione). È essenziale ritrovare il tempo della lettura, molto più che la lettura stessa».

Tra i foci sondatori di Liberos - Aldo Addis, Giannina Canu, Francesca Casula, Pier Franco Fadda, Michela Murgia, Daniele Pinna e Sarah Poddighe - c'è la scrittrice Michela Murgia, che ha annunciato la propria candidatura alla presidenza della Regione Sardegna...

«Non ce lo aspettavamo, ma non significa che viviamo questa sua decisione come un tradimento. È insita nella natura di Liberos la condivisione, se ora volessimo tenerci Michela tutta per noi, ne tradiremmo lo spirito. La cultura non può essere fine a sé stessa, e la promozione della lettura e della cultura è solo un modo, uno dei tanti, per rendere migliore la società in cui viviamo. Migliore non significa più buona, significa più consapevole, giusta, felice. E poi, nessuno meglio di noi può dire quale sia lo spirito con cui Michela affronta le sfide, quanto grande sia la dedizione che anima tutte le sue azioni. Se penso per un attimo a tutto il tempo e le energie che ha speso nel progetto Liberos (dal quale, è bene ricordarlo, non avrebbe mai potuto avere alcun vantaggio personale) e faccio la proporzione tra quella avventura e questa che sta intraprendendo, se immagino che la Regione Sardegna possa essere un giorno guidata da una persona di tale intelligenza, concretezza e generosità, mi viene da augurare al Paese di trovare un equivalente per il governo nazionale. Anche in questo Michela ha solo da perdere («da dare», direbbe lei), come sa chi conosce un po' l'editoria e si rende conto che lei potrebbe scrivere un libro ogni quattro anni e vivere serenamente fino alla vecchiaia, magari castigando ridendo mores, come usa oggi. Chi ha di più dà di più, e quello che ottiene in cambio è un mondo migliore: non è comunismo, è Liberos».

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Lee Tamahori, storia di una donna maori vessata dal marito



STASERA APPUNTAMENTO CON IL GRANDE CINEMA. In onda «Once Were Warriors - Una volta erano guerrieri» del regista neozelandese Lee Tamahori tratto dall'omonimo romanzo di Alan Duff. Al centro della sce-

na c'è una donna maori (Rena Owen), vessata dalle violenze del marito alcolista (il massiccio Temuera Morrison) e intimorita dal coinvolgimento dei figli con la criminalità di strada. **Rai 4, ore 21.10**

METEO

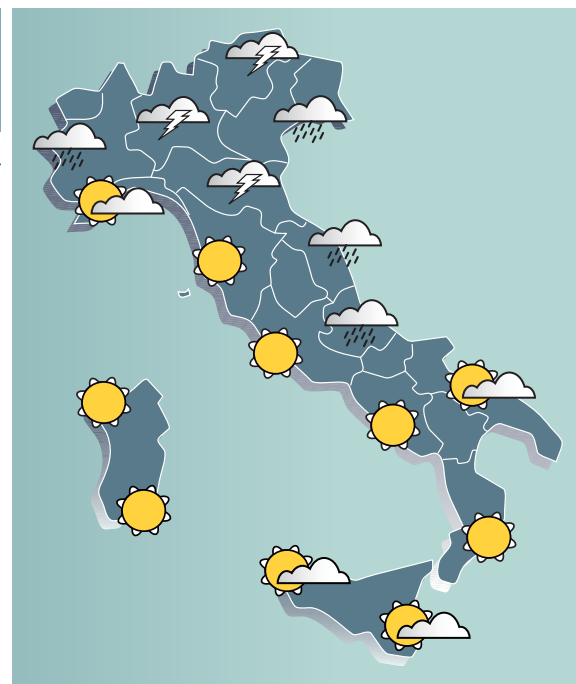
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo sulle aree centro-orientali con temporali; più sole tra Piemonte e Liguria.
CENTRO: nubi e locali piogge, specie al pomeriggio, sulle aree adriatiche; sole e clima estivo altrove.
SUD: altra bella giornata di bel tempo e soleggiata ovunque, salvo poche nubi sparse. Caldo nella norma.

Domani

NORD: migliora il tempo con ampio soleggiamento salvo nubi sparse e qualche addensamento.
CENTRO: bel tempo salvo qualche rovescio pomeridiano sui rilievi tra Abruzzo, Molise e Sud Lazio.
SUD: sole ovunque al mattino poi, al pomeriggio, qualche temporale sui rilievi a Ovest. Caldo moderato.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7

<p>20.30: Italia-Argentina Sport In diretta da Roma l'amichevole Italia - Argentina organizzata in onore di Papa Francesco.</p>	<p>21.10: Sapore di mare Film con J. Calà. Paolo e Marina sono due fratelli che conoscono in villeggiatura dei ragazzi ricchi e viziosi.</p>	<p>21.05: The young Victoria Film con E. Blunt. Un film sulla giovinezza della Regina Vittoria, dall'infanzia fino alla salita al trono.</p>	<p>21.10: Renegade - Unosotroppo duro Film con T. Hill. Renegade Luke è un tranquillo giramondo che se ne va a zonzo per gli States.</p>	<p>21.11: Donne, regole... e tanti guai! Film con J. Fonda. Rachel va a passare l'estate dalla nonna lasciandosi indietro una bella gamma di problemi...</p>	<p>21.10: Person of Interest Serie TV con J. Caviezel. Mentre sta lavorando sotto copertura nel ruolo di insegnante supplente, Finch protegge un giovane genio.</p>	<p>21.10: Amadeus Film con F. Murray Abraham. Alla corte viennese, arriva, il giovane ed insolente genio musicale Wolfgang Amadeus Mozart...</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.40 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.15 Road Italy - Day by day. Documentario 11.25 Don Matteo 3. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Il Commissario Manara. Serie TV 15.10 L'alba di un giorno nuovo. Film Drama. (2006) Regia di Peter Samann. Con Christine Neubauer. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Raisport Calcio: Italia-Argentina. Sport 23.10 Miss Fisher - Delitti e misteri. Serie TV 01.05 TG1 Notte. Informazione 01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.10 Rai Educational - Nautilus. Rubrica 02.55 Mille e una notte - Musica. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.35 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 10.45 Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica 10.55 Tg2 - Mizar. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Castle. Serie TV 14.50 The Good Wife. Serie TV 16.15 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Nazionale Under 21 Slovacchia - Italia. Sport 18.45 Tg2. Informazione 20.00 LOL (-). Rubrica 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 Sapore di mare. Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Vanzina. Con Jerry Calà, Christian De Sica, Isabella Ferrari. 22.50 Tg2. Informazione 23.05 Ciclo Oltre la notte: What Doesn't Kill You. Film Drammatico. (2008) Regia di Brian Goodman. Con Mark Ruffalo, Ethan Hawke. 00.40 Quelli di Arbore. Show. Conduce Renzo Arbore.</p>	<p>08.00 Per ridere insieme... Videoframmenti 08.40 Mogli pericolose. Film Commedia. (1958) Regia di Luigi Comencini. Con Sylva Koscina. 10.30 Maurizio, Peppino e le indossatrici. Film Sentimentale. (1961) Regia di F. Walter Ratti. Con Maurizio Arena. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'Italiana. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.40 Letters to God. Film Drammatico. (2010) Regia di David Nixon, Patrick Doughtie. Con Robyn Lively. 17.25 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.20 Emily Owens, M.D. Serie TV 21.05 The young Victoria. Film Drama. (2009) Regia di Jean-Marc Vallée. Con Emily Blunt, Christian De Sica, Paul Bettany, Mark Strong. 23.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 23.20 Correa l'anno. Reportage 23.21 Diritti civili. Documentario 00.10 Rai Educational. Allo specchio. Rubrica 00.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Serie TV 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken Coppia in Giallo. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 Mia moglie è una bestia. Film Commedia. (1988) Regia di Castellano e Pipolo. Con Massimo Boldi. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Renegade - Un osso troppo duro. Film Azione. (1987) Regia di Enzo Barboni. Con Jane Fonda, Robert Vaughn, Ross Hill, Norman Bowler. 23.10 Cinema d'estate. Rubrica Il sorpasso. Film Drammatico. (1962) Regia di Dino Risi. Con Vittorio Gassman. 01.30 Tg4 - Night news. Informazione 01.53 Appuntamento con Rita Pavone - Music Line. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 09.20 Elisa di Rivombrosa. Miniserie 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo.it. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.40 Il Segreto. Telenovelas 15.25 Al di là del lago. Serie TV 18.06 Baci a la carte. Film Sentimentale. (2008) Regia di Dietmar Klein. Con Janine Kunze. 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo.it. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Donne, regole... e tanti guai! Film Commedia. (2007) Regia di Garry Marshall. Con Michael Emerson, Taraji P. Henson. 23.00 Suits 2. Serie TV 00.50 Sport Mediaset. Sport Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 Heroes. Serie TV 02.01 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.</p>	<p>06.30 Summer Crush. Serie TV 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Giovani campionesse. Serie TV 09.30 The Vampire Diaries. Serie TV 10.25 Gossip Girl 5. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Top One. Game Show 16.25 Smallville. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson. 23.00 Suits 2. Serie TV 00.50 Sport Mediaset. Sport Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 Heroes. Serie TV 02.20 Heroes. Serie TV 03.05 Media Shopping. Shopping TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 In Onda Estate (R). Talk Show 08.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 10.00 Jane Doe - Il rapimento. Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffith. Con Lea Thompson. 11.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 21.10 Amadeus. Film Drammatico. (1984) Regia di Milos Forman. Con F. Murray Abraham, Tom Hulce, Elizabeth Berridge, Simon Callow, Roy Dotrice. 00.30 Tg La7 Sport. Sport 00.35 Movie Flash. Rubrica 00.40 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 01.30 Fast Forward. Serie TV 02.20 Leverage - Consulenze illegali. Serie TV</p>

SKY CINEMA 1HD

21.10 Vacanze di Natale a Cortina. Film Commedia. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli. 23.10 Killer Elite. Film Azione. (2012) Regia di G. McKendry. Con J. Statham, C. Owen. 01.10 Marilyn. Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams, K. Branagh, J. Ormond.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 Karate Kid 4. Film Avventura. (1994) Regia di C. Cain. Con N. Pat Morita, H. Swank. 22.55 Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. C. Heston. Con T. Birch, V. Kartheiser. 00.45 Osmosis Jones. Film Animazione. (2001) Regia di P. Farrelly. Con B. Farrelly. Con C. Rock, L. Fishburne, B. Murray.

SKY CINEMA PASSION

21.00 Cocktail. Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown, E. Shue, L. Banes. 22.50 Ciliegine. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Morante. Con L. Morante, P. Elbé. 00.20 Pazzo di te! Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con F. Prinze Jr., J. Stiles, S. Hatosy, H. Winkler.

CARTOON NETWORK

18.10 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 20.15 Young Justice. Cartoni Animati 20.35 Teen Titans. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati
--

DISCOVERY CHANNEL

18.10 Chi offre di più? Reality Show. 19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 21.55 Tesori tra i ghiacci. Documentario 22.50 La febbre dell'oro. Cartoni Animati 23.45 Sons of Guns. Cartoni Animati

DEEJAY TV

19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 A proposito di Brian. Serie TV 22.00 Six Degrees. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario 23.30 Prison Break. Serie TV

MTV

18.30 Teen Crips. Rubrica 19.30 Celebrity Style Story. Rubrica 20.20 Jersey Shore. Serie TV 21.10 L'Incubo Di Joanna Mills. Film Thriller. (2006) Regia di Asif Kapadia. Con Sarah Michelle Gellar. 23.20 Skins. Serie TV 00.10 Girls. Serie TV
--

Ma Fede sbaglia i conti

Pellegrini contro la Fin per i premi del 2009

Un tweet: solo 3 mila euro per i due ori e i record di Roma mentre Filippi avrebbe preso molto di più. La Federazione: «Hai avuto 120 mila euro...»

MASSIMO FRANCHI
twitter @MassimoFranchi

NON SI SONO MAI PIACIUTE Federica e Alessia. La Divina veneta e la Pupona romana sono sempre state troppo diverse. Ora, quando Federica è tornata alla ribalta dopo il flop di Londra 2012 mentre Alessia ha lasciato il nuoto da 2 anni, la loro antipatia torna a galla a quattro anni da quei mondiali di Roma che le videro stelle incontrastate di una Nazionale mai così forte. Al netto dei record al poliuretano vinsero quattro medaglie: due d'oro Federica, 200 e 400 stile; una d'oro nei 1.500 stile e una di bronzo negli 800 per Alessia.

Se dal punto di vista sportivo Federica ha battuto Alessia, ora si scoprirebbe che sui loro conti correnti la Federazione italiana nuoto ha favorito spudoratamente la romana. La «breve» riportata lunedì dalla *Gazzetta dello Sport* dava notizia dell'ultima delibera «pre-vacanze» della Fin. Si parla di «ratifica dei premi dei premi agli atleti relativi al 2009. Clamoro-

samente Federica Pellegrini (Aniene) percepirà 3mila euro mentre Alessia Filippi (Aurelia) 20mila euro».

Apriti cielo. La riluttante (ai giornalisti) Federica Pellegrini usa il suo profilo twitter (@mafaldina88) per dare il via alla polemica. «Questo è quello che ho guadagnato vincendo 2 mondiali con 3 record del mondo (ne fece uno anche in batteria, ndr) in una sola edizione!!fate voi!!!». Poi ci sono i retweet dei tanti che le esprimono solidarietà: «Se vendi pavesini (i biscotti che pubblicizza, ndr) sugli spalti fai più soldi», è il migliore.

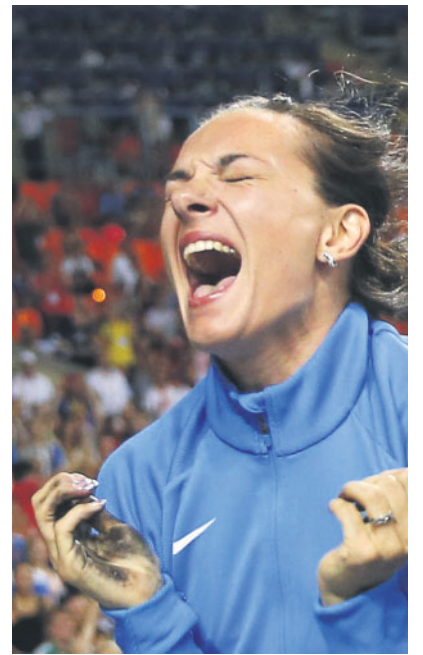
Capita però che le cose stiano molto diversamente. E una lunga nota della Fin lo spiega con dovizia di particolari. La delibera arriva con 4 anni di ritardo perché si riferisce al consultivo del quadriennio olimpico che riguarda le società sportive. I soldi vanno quindi alle società e non agli atleti. L'Aniene, il club dell'attuale presidente del Coni Giovanni Malagò che paga profumatamente i suoi atleti, per le prestazioni della sua Federica Pellegrini prende solo 3mila euro semplicemente perché l'atleta si allena in un centro federale e dunque è seguita direttamente dalla Federazione. All'epoca Alessia Filippi invece si allenava per l'Aurelia in un centro non federale e dunque alla sua società viene riconosciuto un «indennizzo di preparazione».

Il trafiletto della *Gazzetta* poi ha in coda una esplicita allusione. Alessia Filippi «ha attualmente un arbitrato per emolumenti non ricevuti dal club». Co-

me dire: ha avuto più soldi per chiudere le pendenze con la società che di fatto è del presidente federale Paolo Barelli, ex senatore per ben tre legislature del Pdl e candidato sconfitto alla presidenza del Coni nel 2009, grande Ras del nuoto italiano da ormai 13 anni. Dalla Fin però si precisa che il contenzioso («se ancora in atto») non riguarda la Fin, ma una società privata, e quindi non ha niente a che fare con gli «indennizzi di preparazione».

Ecco però che anche la Fin si toglie qualche sassolino. Nel «Nota bene» che chiude il comunicato stampa di «puntualizzazione», si legge: «si specifica che sono stanziati 25mila euro per un record mondiale e 10.000 per un record europeo», oltre ai 35mila per un primo posto in un Mondiale. Dunque i 3mila euro denunciati da Federica Pellegrini sono in realtà ben 120mila euro. Tutti meritatissimi, ci mancherebbe. Ma ai quali vanno aggiunti le centinaia di migliaia di euro che Federica (giustamente) si guarda bene dal rendere pubbliche e che le arrivano dai tanti sponsor che ne hanno fatto una delle testimonial più pagate e ricercate.

Ecco dunque che tutto aiuta a fare notizia. E a farsi passare per un'atleta anti-sistema in una guerra contro una Federazione che ha votato contro il suo mentore e ora presidente del Coni Malagò: «31 convocati e una medaglia (la sua, ndr)», ha commentato polemicamente Federica la spedizione a Barcellona, prima che arrivasse anche la medaglia di Paltrinieri. Ecco, anche quella volta sbagliò i conti.



Yelena Isinbayeva, la russa è l'astista più forte di tutti i tempi FOTO REUTERS

Yelena, l'oro prima del figlio «Ma tornerò»

GIANNI PAVESE
MOSCA

QUANDO AVRÀ SALTATO PER L'ULTIMA VOLTA (NON IERI, HA PROMESSO COSÌ: NON È ANCORA FINITA) SI DOMANDERÀ - CI DOMANDEREMO - COS'È ACCADUTO QUEL GIORNO A LONDRA. Yelena Isinbayeva non era in grandi condizioni, alle Olimpiadi. L'unico periodo di forma scadente, in una carriera immensa, piena, presente. Eppure poteva vincerlo lo stesso, quell'oro: l'unico sfuggito (fu terza), l'unico mancante di una collezione perfetta: ai Mondiali di Mosca, a casa sua (forse non per molto...) Yelena si conferma la regina del salto. La 31enne russa ha vinto il suo terzo titolo mondiale su cinque partecipazioni: fu bronzo appena ventenne, a Parigi, e fu clamorosamente eliminata con tre salti nulli a Berlino, nel 2009, ma allora aveva già deciso di fermarsi per un anno sabbatico, dopo tutte le vittorie e ben 28 primati del mondo!

Alle Olimpiadi, ha trionfato ad Atene e Pechino, poi il bronzo di Londra. L'idea di fermarsi, ma prima c'era questa gara, davanti alla sua gente, finalmente entusiasta, finalmente lo stadio quasi pieno - mentre per Bolt c'erano vuoti notevoli, qua e là per le tribune. La gara di ieri per lei aveva un significato particolare: adesso vuole avere un figlio (e prima si sposerà, nel Principato di Monaco, con un fidanzato che ancora tiene nascosto ai media). Questo era il peso che si portava lassù, assieme all'asta: l'attesa dei russi, la paura di deludere, di lasciarsi addosso un brutto ricordo, con cui cullare la nuova vita. Invece Yelena ha volato, come sempre: 4.89 metri, sette centimetri davanti alla campionessa olimpica in carica, l'usurpatrice di Londra, l'americana Jennifer Suhr (4.82). Il bronzo è andato alla cubana Yarisley Silva, terza con 4.82, anche lei, ma con molti errori e molti patimenti, prima dell'inaspettata, bellissima medaglia. Ha urlato, Yelena, con i pugni stretti, le braccia strette. Una posa fetale, una gioia vera. «Tornerò ai campionati del mondo di Pechino, e sicuramente alle Olimpiadi di Rio, nel 2016». Questa la promessa, c'è sempre tanto oro da trovare, intorno ai cinque metri.

Per il resto, giornata molto americana (i russi avevano divorato l'antipasto della marcia, con la Rigaud solo quinta). La Shawn Merritt ha stravinto la medaglia d'oro nei 400 metri maschili. Lo statunitense, già oro nel 2009, ha concluso con il tempo di 43.74, che rappresenta il miglior tempo dell'anno. Merritt ha preceduto il connazionale Tony McQuay, argento in 44.40, mentre Luguelin Santos, rappresentante della Repubblica Dominicana, ha conquistato il bronzo con il crono di 44.52. Kirani James di Grenada, oro ai Giochi di Londra 2012, si è piazzato solo in settima posizione, mancando completamente nel rettilineo finale.



La «tattica» di Francesco: Siate prima uomini

Udienza privata per le nazionali di Argentina e Italia con Papa Bergoglio in Vaticano, omaggiato con un ulivo. Francesco dice ai calciatori: «È fondamentale essere prima uomini, e poi campioni». Commosso Prandelli. Intanto, l'amichevole di stasera perde i due protagonisti più attesi: Messi e Balotelli tornano a casa, infortunati.

Fognini, l'estate dei record ma questa volta è da piangere

Tennis, Cincinnati, fantozziano ultimo game contro Stepanek: tre doppi falli e un penalty point per irascibilità. E immaturità

FEDERICO FERRERO
twitter@7effe7

DOPPIO FALLO DA DESTRA, DOPPIO FALLO DA SINISTRA, ZERO TRENTA. Un accesso di frustrazione e la palla atterra in tribuna, a far compagnia alla gemella scagliata contro il tabellone poco prima. Alla seconda infrazione, il regolamento Atp prevede la sanzione che l'anziano arbitro Jerry Armstrong annuncia ai radi spettatori sparpagliati sugli stand del campo 3: penalty point, quindi zero quaranta. A leggere il punteggio del match di primo turno del Master 1000 di Cincinnati, tappa del percorso di tennis sul cemento che conduce all'autostrada degli Us Open, non soverrebbe alcunché; se non che la testa di serie numero 14, Fabio Fognini, ha mollato l'osso al virtuoso del tennis classico Radek Stepa-

nek senza molto lottare, 6-2 6-4. Eppure hanno domandato al ceco, giramondo dall'aspetto truce e dalle volée regali, se mai si fosse trovato in una situazione del genere e lui ha scosso i labbroni che no, non aveva «mai visto niente di così assurdo come l'ultimo game», pur frequentando il Tour dal 1996.

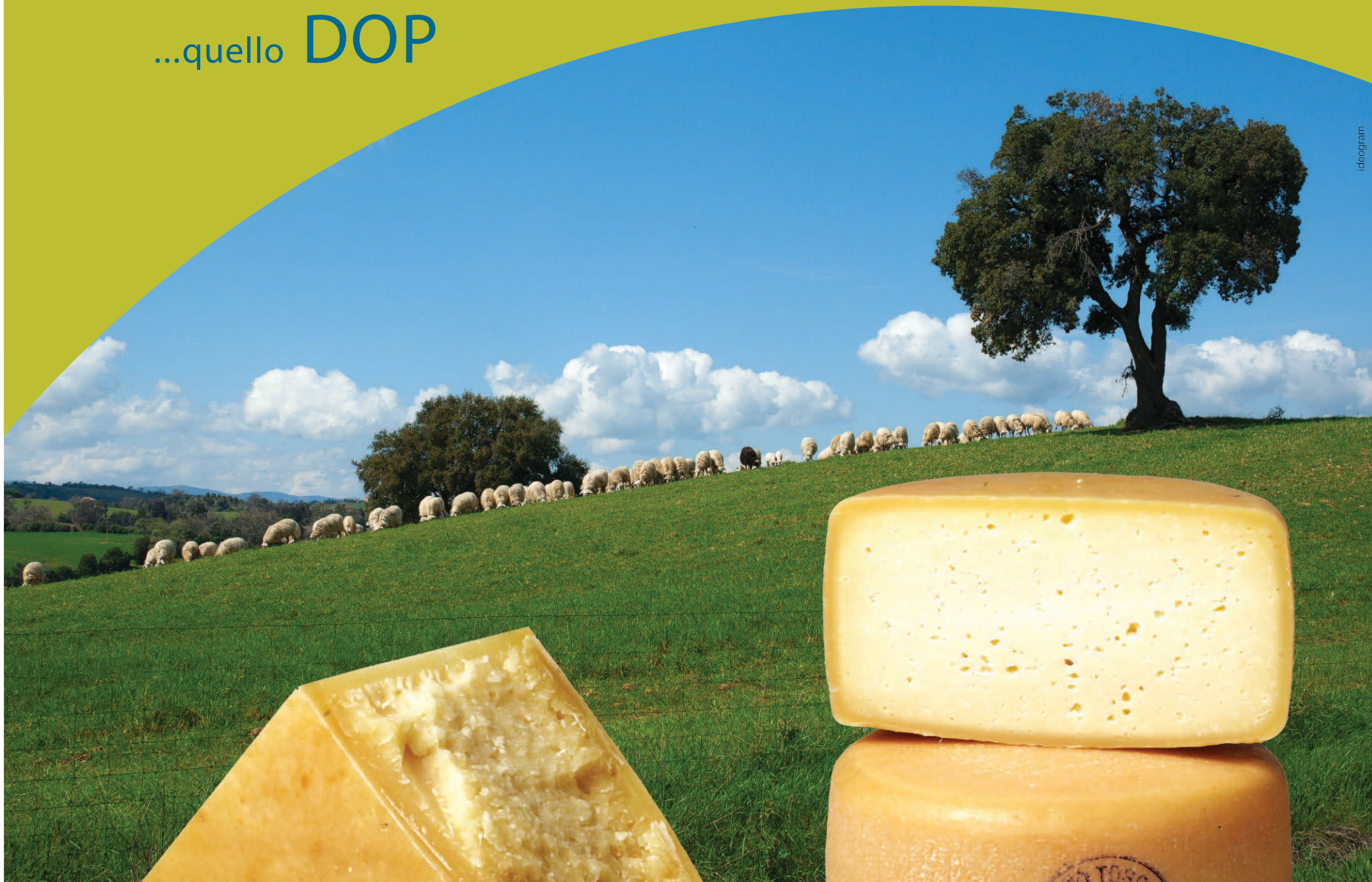
Non ha parlato a vanvera, Stepanek, perché Fabio Fognini, il numero uno italiano, il ragazzo che ha infiammato di passione i tennisofili nell'estate rossa di Stoccarda, Amburgo e Umago, è tornato a mostrarsi in tutto il suo desolato splendore capovolto, quello del tennista *borderline* uso a recitare lo Zan Ganassa della commedia dell'arte. In svantaggio 5-4 in quell'ultimo game, e 0-40 dopo l'esibizione di tiro al seggiolino, il novello numero 16 del mondo ha servito per due volte come lo zimbello del circolo dopolavoristico, pestando la riga con eviden-

te dolo. Doppio fallo racchiuso in doppio fallo di piede: è una rarità da National Geographic. Fine della partita *à la Fognini*, così è se vi pare. Appena prima del patatrac, Stepanek aveva subito la rimonta del suo avversario dal 6-2 4-0 e chissà, forse temeva di aver risvegliato il genio sonnacchioso del suo nemico. Nessun problema: non è stato chiamato a toccare palla in tutto il game. E lo ha vinto.

Gioco, partita, incontro e una domanda: perché? Difficile azzardare una diagnosi con i pochi elementi di prova, quella pausa a metà partita di Fognini per consultare il medico e lamentarsi, in un inglese italianizzato alla Jovanotti prima maniera: «Non so, non mi sento bene, mi viene da addormentarmi». Svegliarsi si era svegliato. Poi deve aver preso male la sanzione, ha finto di non aver sentito il primo richiamo ufficiale, e in quel momento ha concepito l'idea di buttarla in farsa con un doppio fallo volutamente, autolesionisticamente fantozziano. Evidentemente, nel suo intendimento è da ritenersi in qualche modo soddisfacente negare un successo "normale" al nemico in campo, quasi a ricordare che è lui a decidere di regalare, non l'altro a prevalere e vincere. Qua e là si vociferava di un «rimandato ingresso tra i primi 15 del mondo». Oggi si potrebbe limitare il discorso al concetto di rimando come comunemente inteso a scuola: Fognini, rimandato. Per immaturità cronica.



scopri il gusto del vero
PECORINO TOSCANO
...quello **DOP**



ideogram



www.pecorinoscanodop.it

